DESCRIZIONE STORICA, E GEOGRAFICA DELLE REPUBBLICHE...

Giuseppe Maria Galanti

Digitized by Google

15.7.460

15. y. 460.

Digitized by Google

DESCRIZIONE

STORICA, E GEOGRAFICA

DELLE REPUBBLICHE

DI GENOVA, E DI LUCCA, DELL'ISOLA DI CORSICA, E DEL PRINCIPATO DI MONACO

OPERA

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE MARIA GALANTI.

Salve, magna parens frugum, Saturnia Tellus
Magna virum: Tibi res antiquæ laudis, et artis
Ingredior . . . . . .

Virg. Georg. Lib. 2. v. 173.

TORINO 1795.

PRESSO FRANCESCO PRATO.
Si vende ſs. 20. di Piemonte.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO DELL' EDITORE.

Dopo aver pubblicato nello ſcorſo anno la *Geografia del Piemonte*, oſſia deſcrizione degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, e la *Geografia delle Alpi confinanti tra la Francia, ed il Piemonte*, mi ſono determinato di preſentare al Pubblico una *Geografia delle Repubbliche di Genova, e di Lucca, dell' Iſola di Corſica, e del Principato di Monaco.* Queſta contiene la deſcrizione di tutte le città, e terre coſpicue, come pure delle particolari loro proprietà sì della natura, che dell' arte, e del commercio, che ha la Repubblica di Genova colla Lombardía, Piemonte, Venezia, Roma, Napoli, col Levante, e colle Reggenze di Barbaría, colla Spagna, Francia, Portogallo, Inghilterra, Olanda, Alemagna, Svezia, Ruſſia, e cogli Stati uniti di America.

Mi luſingo, che queſt' Operetta preſentando una chiara idea di Geografia incontrerà l' aggradimento del Pubblico, e potrà chicchеſſia iſtruirſi delle notizie più neceſſarie nelle preſenti circoſtanze di guerra.

Digitized by Google

INDICE

Descrizione della Corsica.

Saggio della storia della Corsica . Pag. 1
Stato politico della Corsica . » 16
Corografia della Corsica . . » 25

Paese di quà da' monti

Provincia di Capo Corso pag. 26. Di Bastia pag. 27. Di Nebbio pag. 30. Di Corte pag. 31. Di Calvi pag. 33. Di Balagna pag. 34.

Paese di là da' monti

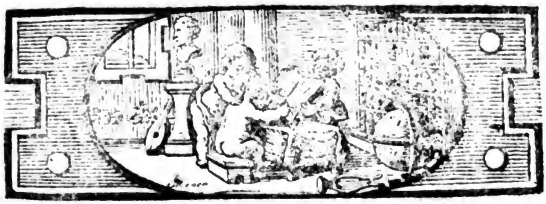
Provincia di Aleria pag. 34. Di Sartene pag. 35. Di Ajaccio pag. 37. Di Vico pag. 39.

Descrizione del Principato di Monaco » 40
Descrizione dello Stato della Repubblica, e saggio sulla storia di Genova . » 44
Stato politico della Repubblica di Genova » 55
Del banco di S. Giorgio . . » 65
Commercio di Genova . . . » 69
Descrizione della città di Genova . » 85
Descrizione della Riviera di ponente . « 97
Del Marchesato di Finale . . » 116
Descrizione della Riviera di levante . » 119
Dell' isola di Capraja . . » 235

Descrizione di Lucca.

Saggio sulla storia di Lucca . » 137
Stato naturale . . . . » 140
Stato politico . . . . » 144
Luoghi abitati dello Stato di Lucca . » 151

Digitized by Google



DESCRIZIONE
DELL' ISOLA DI CORSICA.

CAPITOLO PRIMO.

Saggio ſulla Storia della Corſica.

Queſt' iſola fu dai Celti chiamata *Corſis*, e da' Greci *Cirnos*, a cagione de' molti ſuoi angoli, e promontorj. È la più grande del Mediterraneo dopo la Sicilia, Candia, e la Sardegna, colla quale ſembra di eſſere ſtata una volta unita. È poſta fra i gradi 26. m. 15., e 27. m. 16. di longitudine, e fra i 41. m. 15., e 42. m. 25. di latitudine. A Settentrione ha il golfo di Genova, a Levante il mar di Toſcana, a Ponente il mar di Provenza: uno ſtretto di ſette miglia di larghezza, ſeminato d' iſolette, e di ſcogli, la ſepara a Mezzogiorno dalla Sardegna. La ſua maggior lunghezza è di 96. miglia, la

Digitized by Google

ſua maggior larghezza è di 38. miglia, e la ſua ſuperficie è intorno a 1200. miglia quadrate.

Fu queſt' iſola un oggetto della gelosía, e dell' ambizione de' Romani, e de' Cartagineſi, che a vicenda la conquiſtarono, e la depredarono. Si ha da Ariſtotile, che i Cartagineſi, per renderla più ſottomeſſa, vi diſtruſſero le vigne, gli oliveti, e gli ſtrumenti agrarj. Colla fine della ſeconda guerra Punica, il poſſeſſo rimaſe a' Romani. I Corſi ſi rivoltarono, ed i Romani li gravarono di tributi, e venderono i prigionieri a' mercati di Roma. Gli abitanti delle montagne non furon mai interamente ſottomeſſi a queſti feroci conquiſtatori, i quali ereſſero varj ſtabilimenti ne' luoghi migliori dell' iſola. Silla e Mario vi mandarono colonie, e vi edificarono le città di Aleria, e di Mariana, nelle più belle e fertili pianure, all' imboccatura de' fiumi Golo, e Tavignano, che ſono i principali della Corſica. Allora ebbero qualche luſtro, ma oggi appena conſervano alcune rovine, per eſſere queſte contrade divenute malſane, e diſabitate. I Romani, ſenza dubbio, vi avevano diſſeccate le paludi, che oggi vi rendono l' aria peſtilenziale.

I Romani riguardavano la Corſica come un paeſe di eſilio, ed il filoſofo Seneca vi fu rilegato dall' Imperator Claudio nell' anno 48. della noſtr' era. Nel capo Corſo ſuſſiſte tuttavía la *torre di Seneca*, dove fu rinchiuſo queſto filoſofo, e dove ſi crede, che abbia compoſto il libro *de conſolatione*.

I Vandali verſo l' anno 427. fecero le loro ſcorrerie in queſt' iſola ancora, ed i Goti vi dominarono intorno a 50. anni. Dopo aver quindi

sofferto il flagello degl' Imperatori Greci, fu invasa da' Longobardi. Divenne Cristiana, e fu sottomessa a' Saraceni. Carlo Magno inviò contro di essi il suo parente Ademaro, che avea creato Conte di Genova. Egli li discaccio da quest' isola, ma vi tornarono nel 788. I Genovesi stabilirono una colonia a Bonifacio: i Papi li scomunicarono, e v' inviarono i Colonna di Roma, i quali pervennero a distruggerli, e dominarono nell' isola per due secoli. Errico Colonna fu l'ultimo a possederla, e vi fu assassinato con sette figli da' signori, a' quali erasi reso odioso. Si crede, che questa famiglia vi abbia edificata Corte.

La Corsica soggiacque anch' essa al flagello del governo feudale, e così fu in preda a cento piccioli tiranni. I Papi essendo mal riusciti a ristabilirvi la pace, la dettero a' Pisani, che il commercio aveva allora resi ricchi e potenti al pari de' Genovesi, e de' Veneziani. I Genovesi, gelosi de' Pisani, ne intorbidarono il possesso, ed essendo riusciti ad abbatterli, attesero a stabilire il loro dominio in Corsica nel XII. secolo. I Papi, che in questi tempi disponevano de' regni, la concedettero a' Re di Aragona, che ne contrastarono con questo titolo il possesso a' Genovesi. I Corsi eran caduti nella barbarie, e nella miseria più degli altri popoli d' Europa, e per liberarsi dalla tirannía de' lor Baroni, in vece di riformare il governo nel 1289. in una solenne assemblea si dettero per sudditi a' Genovesi, perchè erano ricchi, dovechè essi, che erano poveri, avrebbero potuto conquistarli. Fu stabilito, che, senza il consenso della nazione, questi

nuovi padroni non poteſſero eſigere di tributo più di 20. ſoldi a fuoco, e che 12. Corſi principali li governerebbero unitamente col capo della loro Repubblica. Queſt' economía di governo era molto ragionevole, e giuſta, ma ebbe poca durata. Genova, per meglio governar la Corſica, volle opprimerla, e nel 1380. ſi ſuſcitò contro i Genoveſi la fazione de' *caporali*, chiamati così i signori uniti contro alla Repubblica. I Corſi erano robuſti, bravi, poveri, e feroci, ma diſuniti, ſenza capo, e ſenza diſciplina, e per loro propria colpa furono ſoggiogati. I loro ſforzi infruttuoſi per la libertà non fecero, che aggravare i mali della loro infelice patria.

Genova, rovinata anch' ella dalle fazioni, nel 1453. cedè la Corſica al Banco di s. Giorgio, i cui governatori nel 1465. la cederono al Duca di Milano, allorchè i Genoveſi medeſimi lo riconobbero per lor Signore. Ma poi eſſendoſi ſottratti alla ſua obbedienza, la Corſica ritornò nuovamente ſotto al governo del Banco. Fu ella involta in tutti i diſaſtri, a' quali i ſuoi padroni andaron ſoggetti, diviſi pure perpetuamente da fazioni. I Corſi mal ſoffrivano il governo de'Genoveſi, che non ſapevano eſſi medeſimi governarſi, e nel 1564. ſi rivoltarono. I Genoveſi ſi fecero obbedire, ed odiare. Per il buon governo dell' iſola, credettero opportuno diſtruggervi le principali famiglie per mezzo di atrocità orribili, di accreſcervi le impoſte, d' interdirvi ogn' induſtria, e di portarci alcuna volta la fame. Queſti provvedimenti non baſtarono, onde vi brugiarono 18. pievi, con più di 120. de' migliori vil-

laggi, ed obbligarono più di 4. mila famiglie ad espatriare. Quelle, che rimasero, furon tenute lontane da tutte le cariche della loro patria, ed i governatori Genovesi non ebbero altra cura, che di saccheggiare le lor fortune. I delitti de' Corsi si punivano dal governatore *ex informata conscientia*, e senza alcuna forma di processo. Questi modi di governare inspirarono ne' Corsi un odio mortale contro i Genovesi, che divenne una seconda natura, e che non mai più si spense. Nel 1726. cominciarono le nuove dissensioni, che furono per allora sopite; ma nel 1729. avendo voluto i Genovesi gravare i Corsi di nuove imposte, essi presero le armi. L'odio animò il loro coraggio. La Repubblica di Genova per la sua costituzione non è militare, onde debolissime erano le sue forze per farsi obbedire dai Corsi. In vece di riconciliarli coll'eguaglianza, colla giustizia, e colla moderazione, impiegarono i loro tesori in soccorsi stranieri. Implorarono prima quelli dell' Imperador Carlo VI., che mandò in Corsica alcune truppe nel 1731. Si maneggiò un accordo nel 1732. tra i Corsi, ed i Genovesi, che fu subito rotto dall' animosità de' due partiti, che portava i Corsi ad odiare i Genovesi, ed i Genovesi a soggiogare i Corsi. La guerra aveva stabilito ne' Corsi il valore, e l' amor della libertà, e giunsero a farsi temere da' Genovesi, a disprezzarli, ed a discacciarli dalla loro isola. Nel 1735. si fecero una forma di governo libero, e indipendente, sotto la protezione della Vergine. Ma se i Corsi eran coraggiosi, il loro governo fu sempre un' anarchia tumultuosa, ora di democrazia, ora di aristo-

crazía, ora di monarchía, ora di tutto. Fu ſempre coſa familiare fra eſſi l'omicidio. Non conobbero mai altro metodo di domandar giuſtizia, che quello di uccidere il lor avverſario.

Intanto un ardito venturiere di Veſtfalia, chiamato il Baron Teodoro di Neuhof, ſi portò in Corſica con armi, e con munizioni da guerra, e vi fu eletto Re nel 1736. Poſſedeva a meraviglia l'arte di contrar debiti in ogni luogo: era uomo di grandi ſpedienti, e le ſue corriſpondenze fecero credere a' Corſi, chè poteva ſoccorrerli, ed ajutarli contro i Genoveſi. Teodoro eſercitò in Corſica tutti gli atti della ſovranità, ma queſti non furono che una ſcena di teatro. Pochi meſi dopo il ſuo arrivo in Corſica partì, per apportarvi più potenti ſoccorſi. In Olanda fu cacciato in prigione da' ſuoi creditori, ma i ſuoi intrighi ne lo cavarono: ipotecò loro il ſuo regno, e ſeppe trovar 5. milioni di lire Franceſi, per amare tre vaſcelli mercantili, ed una fregata. Con queſto ſoccorſo tornò in Corſica, ma fu obbligato partirne di nuovo. Si ritirò in Inghilterra, dove nuovamente fu meſſo in prigione per opera di altri ſuoi creditori. Gli Ingleſi ebbero la grandezza di cavarlo di prigione, e di pagare con una ſoſcrizione i ſuoi debiti. Morì povero di là a poco nel 1746., e s'inciſe ſulla ſua tomba, *che la fortuna aveva in lui meſſo a livello l'eroe, ed il mendico: gli aveva dato un regno, e negato il pane.*

Nel 1737. i Genoveſi, per ſoggiogare la Corſica, ſi rivolſero alla Francia, che vi mandò alcune truppe con un piano di riconciliazione. I Corſi non laſciarono di eſporre in una memoria

al Re, *se i voſtri ordini ſovrani ci obbligano a ſottometterci a Genova, noi beveremo alla ſalute del Re Criſtianiſſimo queſto calice amaro, e moriremo.* Tali atti, e tali ſentimenti di natura ſublime non ſi trovano, che fra i popoli animati dall' amor della libertà. La Corſica diventando uno ſtato libero poteva aver trattati con altre nazioni, e la Francia, per mire politiche, volle ſoſtener i Genoveſi, e render la pace alla Corſica per mezzo de' ſoldati. I Corſi, dopo molte perdite, furon ſottomeſſi nel 1739, e ſi cercò civilizzarli; ma nel 1740. eſſendo ſopravvenuta la guerra per la ſucceſſione della caſa d' Auſtria, la Francia ritirò le ſue truppe dalla Corſica.

La guerra aveva ſtabilito ne' cuori de' Corſi l'amor della libertà. Genova non poſſedeva in Corſica che la capitale Baſtia, Ajaccio, Bonifacio, Calvi, S. Fiorenzo, Algajola, e Macinajo: tutto il reſto era poſſeduto da' Corſi, ſempre diviſi dalla diſcordia. Eſſi ſoſpendevano l'odio loro particolare quando ſi trattava de' Genoveſi, verſo i quali l' odio era poi generale. I Corſi avevan biſogno di un capo abile, che diriggeſſe il loro furore. Ebbero Gafforio, che aveva valore, e virtù di cittadino, ma fu aſſaſſinato nel 1753. Gli ſucceſſe nel 1755. Paſquale Paoli, che aveva ſervito in Napoli nelle noſtre truppe. Coſtui aveva gran qualità, gran talenti, e gran virtù. Cercò ſtabilire un governo regolare tra uomini diviſi, ed indiſciplinati, e divenne il legislatore, ed il vindice della ſua patria. Fece ogni sforzo per rendere la Corſica libera, e felice. Nel 1764. ereſſe in Corte un' univerſità di ſtudj. Si occupò

del commercio, dell' agricoltura, dell' economía. Fece regnar le leggi, ed inſpirò nel petto de' Corſi il più vivo amore della libertà, la più grande avverſione ad ogni dominio ſtraniero. Si vuole, che i Corſi ſi volgeſſero a due filoſofi Franceſi Elvezio, e Diderot, per un piano di legislazione; ma è certo, che nel 1765. ſi ſcriſſe da parte di Paoli al filoſofo Rouſſeau per queſto piano, e gli ſi rimiſero le memorie ſullo ſtato dell' iſola. Rouſſeau deſiderò paſſare in Corſica, non meno per farvi il legislatore, che per trovarvi un aſilo alle ſue perſecuzioni. Ma nel 1764. avendo la Francia mandate nuove truppe in Corſica, Rouſſeau ſoſpeſe il ſuo viaggio, perchè non vedeva aſſicurata l' indipendenza di queſt' iſola.

I Genoveſi in fine conoſcéndo, che inutilmente ſi diſpendiavano nell' impreſa di ſottomettere ad eſſi la Corſica, non ſeppe far altro il lor odio, che cederla al Re di Francia, ch' era aſſai potente per ſoggiogarla. Paoli obbligò il primo Monarca di Europa ad armarſi contro di lui: reſiſtè un anno a forze tanto ſuperiori, e non fu ſoccorſo, che da alcuni Ingleſi per il ſolo amor della libertà, della quale era il difenſore: ma finalmente fu obbligato a cercare un aſilo in Inghilterra, dove oggi vive nell' oſcurità. La Repubblica di Genova, ch' è un piccolo ſtato, fece una gran perdita perdendo la Corſica: ella non conobbe mai il ſuo vero intereſſe, ch' era di legarla a ſe, ed unirla ſtrettamente coll' eguaglianza, e colla libertà. La Francia fece un acquiſto molto utile, conquiſtando la Corſica per lo commercio dell' Italia,

Digitized by Google

e del Levante. A differenza de' Genoveſi, con un governo municipale ſi è occupata a civilizzarla, ed a farci fiorire l'agricoltura, il commercio, la popolazione, come or ora moſtreremo.

Tal è la natural ſituazione di queſt' iſola, che una catena di montagne la traverſa in tutta la ſua lunghezza dal capo Corſo fino a Bonifacio, ed un' altra catena più elevata la divide in due parti nella ſua larghezza, dalle viçinanze di Calvi fino a quelle di Porto vecchio. Queſta ſeconda catena forma la diviſione indicata co' nomi di *paeſe di quà da' monti*, e di *paeſe di là dai monti*, che un tempo ſi denominavano *Benda di dentro*, e *Benda di fuori*. Vi ſono montagne, che hanno 1600. pertiche Franceſi di elevazione ſopra il livello del mare. Queſta altezza eccеſſiva in una piccola eſtenſione di paeſe, la rende alpeſtre, e piena di torrenti. Sulla ſpiaggia Orientale vi ſono pianure, che ſi eſtendono da Baſtía fino a' contorni di Porto vecchio, le quali ſono poco popolate, perchè l'aria vi è malſana a cagione delle paludi, e de' laghi prodotti d' acque ſtagnanti. Tuttavolta queſto è il paeſe più bello, e più fertile dell' iſola.

Queſt' iſola ha un gran numero di golfi. Quello di Porto vecchio è uno de' più belli, che ſiano nel Mediterraneo, ed ha un porto grande e ſicuro. Quello di s. Fiorenzo ha un porto immenſo, ma ne' contorni dell' uno, e dell' altro l'aria è viziata dalle eſalazioni delle paludi. Gli altri porti ſono Calvi, Iſola roſſa, Ajaccio, Bonifacio, Baſtía, e Macinajo.

Il mare entrando nelle terre baſſe dell' iſola, vi ha formato alcuni ſtagni. Quello di Biguglia, ſulla coſtiera Orientale, è il più grande, ed abbonda di peſce. Nello ſtagno di Diana, ſulla medeſima ſpiaggia lungi da Biguglia, il mare di tempo in tempo riempie alcune cavità, nelle quali il ſole naturalmente v' ingenera il ſale, di cui ſi fa uſo nell' iſola. Queſto ſtagno di Diana produce oſtriche ben grandi, e di buon ſapore.

Vi ſono ancora laghi nell' interno dell' iſola, ed i più notabili ſono quelli di Creno, e d' Ino, che ſono poſti ſopra il monte Gradaccio, o Rotondo, ch' è il più alto monte della Corſica, la cui ſommità è per lo più coperta di neve in tutti i meſi dell' anno. Si ſcopre quivi tutta l'iſola, la Sardegna, ed in lontananza ſi vede la Francia, e 'l continente d' Italia. Queſti laghi ſono conſerve d'acque, dalle quali hanno origine il Golo, ed il Tavignano, che ſono i fiumi più grandi. Il primo ha 60. miglia di corſo, e ſi ſcarica nel mare preſſo a Mariana: preſſo le rovine di Aleria ſi perde il ſecondo. Dopo queſti vengono il Gravone, la Prunella, il Talavo, il Valinco, il Liamone, il Fiumalto. Il loro corſo è rapido, ed hanno un letto profondo, e ſtretto, per cui niun beneficio ne poſſono trarre i loro contorni, per cui ſono aridi. Contengono trote, ed anguille, che ſono ſquiſite. Si è ſcritto, che le acque della Reſtonica, ch' è un piccol fiume, che ſi ſcarica nel Tavignano vicino Corte, aveſſero la ſingolar prerogativa di rendere il ferro bianco come argento, e di tener lontana la ruggine; ma queſta è una favola, che molti hanno creduta. Le acque della Reſtonica

non hanno altra qualità, che di essere limpidissime come cristallo: si credono minerali, e salubri all' uomo.

Sono comuni in quest' isola le acque minerali, sopratutto nella pieve di Fiumorbo. S' ignorano le loro proprietà, per non essere state ancora da persone esperte analizzate.

Le costiere della Corsica abbondano di tonno, e di sardine, e vi si trovano tre specie di corallo, rosso, bianco, e nero.

La Corsica produce ogni genere di biade. Il grano vi è di ottima qualità. Il terreno è fertile, e potrebbe produrne in copia maggiore del bisogno, ma la coltura vi è trascurata. I Corsi sono stati abitatori de' monti, e non coltivatori: hanno amato il fucile, e non l' aratro, ed infatti non vi è nazione in Europa, che eguagli i Corsi nel maneggiar lo schioppo.

L' isola in generale manca di pascoli, ed il butiro, ed i latticinj vi sono pressochè ignoti. Vi si fa il formaggio col latte di capra. Questo paese abbonda di miele, ma è aspro per la qualità delle piante, che lo coprono. Quello della pieve di Caccia è il migliore. Si trova ordinariamente nelle cavità degli alberi per l' indolenza degli abitanti. La cera, che se ne trae, è di qualità non buona.

Gli alberi più comunali nella Corsica sono la quercia, il faggio, l' abete, il pino, e più di tutti il castagno. Il frutto di quest' ultimo è l' ordinario alimento degli abitanti. Se ne fa pane, e si dà ancora a' cavalli. Le foreste sono copiose, e quella di Vico è la più grande. La Balagna, e molte altre contrade sono coperte di oliveti,

Digitized by Google

ma i Corsi non apprezzano questa ricchezza della natura, e mal conoscono l' arte di cavar l' olio.

I Francesi vi hanno piantato i gelsi con molto successo, perchè in questo paese sono rarissime le procelle. Le mandorle, ed i fichi sono dappertutto. In alcuni luoghi si trovano noci, palme, giuggiole, aceri, limoni, cedri, e boschi di aranci. La terra generalmente è ricoperta di busso, di mirti, di lauri, di granati, di ginepri, di corbezzoli. Produce abbondantemente la robbia, pianta preziosa per le tinte.

Quasi dappertutto il terreno è atto alla coltura delle viti, ma ne' Corsi manca questa industria. I vini del Capo Corso sono prelibati, e vi si fanno pure molte uve passe. I vini delle pievi di Mariana, e di Campoloro, sarebbero forse rinomati, se si mettessero in uso.

Tutti i quadrupedi nella Corsica sono piccioli, come nella Sardegna. I buoi, le vacche, i cavalli, gli asini, i muli vi sono mal nudriti, ed esposti all' aria aperta di notte, e d' inverno, per cui sono di una magrezza, e di una debolezza estrema. Un mulo può appena portare il carico di 50. rotoli Napolitani, o di 100. libbre di Francia. Tutti i trasporti si fanno a dorso de' muli, de' quali la pieve di Orezza più delle altre ne somministra. I vini, come gli olj, si trasportano da essi dentro gli otri. Le capre, e le pecore formano una parte delle ricchezze de' Corsi, ch' abitano ne' monti. Le pecore sono negre, e la lana è ruvida, e lunga come il pelo. Le capre in maggior parte hanno quattro corna, e parecchie di esse ne hanno fino a sei. La loro

Digitized by Google

carne è cattiva per nove mesi dell'anno, perchè conserva l'odore acuto delle piante, delle quali si nutrono.

I lupi felicemente sono sconosciuti in questo paese, come pure i conigli, e le scimie, che una volta vi erano comuni. La volpe vi è numerosa, e forte a segno da rapir le pecore. La lepre vi è pure comune, ed è buona a mangiare. Vi è una specie particolare di cervo, ch'è stato descritto da M. Buffon. Eccellente vi è la carne del porco, che si nudre di castagne: vi ritiene la sua primitiva natura di cignale. L'animale chiamato *muffoli*, e da Buffon *moufflon*, si trova nella Corsica, nella Sardegna, nelle montagne della Grecia, nell'isola di Cipro, ed in tutti i deserti della Tartaria. Quest'animale sembra essere lo stipite primitivo di tutte le pecore. È conosciuto il cane corso di una estrema fierezza, e fedeltà.

In Corsica si trovano molti scorpioni, che si credono non pericolosi; ma tale non è senza dubbio il morso di un ragno, chiamato *marmignato*: quanto più è piccolo, maggiore è la violenza del suo veleno. Se morde una parte del corpo di un uomo, all'istante tutto si raffredda, e talvolta questo accidente è accompagnato dalla morte.

La pernice è assai comune; è molto bella, e per lo più è rossa; ma la sua carne è secca, e si risente del cattivo odore delle piante, delle quali si nudre. La beccaccia, il fagiano, la gallina di faraone vi sono di gusto migliore. Ottimi sono i tordi, e sopratutto i merli, che a differenza degli altri luoghi vi sono di un gusto de-

Digitized by Google

lizioso, ed in copia. Questi due ultimi uccelli sono in Corsica di passaggio: vi giungono verso la metà di dicembre, e se ne partono verso la metà di febbrajo: i merli vi fanno talvolta i loro nidi. Vi si trovano le quaglie, in grandissimo numero i colombelli, le acquile, gli avoltoi, ec. La pica non vi si trova. Generalmente la cacciagione abbonda nell' isola, ed oggi vi sarà in maggior copia per il divieto fatto agli abitanti di tenere armi da fuoco, sotto pena della vita.

Vi sono nelle montagne miniere d' argento, di rame, di piombo, di ferro, e di antimonio: le più abbondanti sono quelle di ferro. Nel 1767. si è cominciato a scavare una miniera di argento nel distretto di Nebbio, che dà 18. oncie da un *quintale* di minerale. Vi si trova granito quasi eguale in durezza all' Orientale, diaspro di molta bellezza, e diaspro macchiato, come la pelle di tigre, che dagli antichi era chiamato *panterino*. Vi sono cave di serpentino, di marmo, di cipollino. Sul monte Gradaccio si trovano matrici di cristallo, il quale è trasparente, ha cinque faccie, e fa fuoco coll' acciajo. Si pensa oggi a stabilirvi le saline.

Nelle *memorie militari, e politiche della Corsica*, M. Jaussin ha dato un catalogo delle piante, degli alberi, de' metalli, delle pietre, delle conchiglie, degli uccelli, degl' insetti, che si trovano in quest' isola. L' abate Germanes ha scritto da Parigi una storia della Corsica, in tempo che non l' aveva veduta. M. Pommereul per contrario l' ha visitata, e ne ha dato una storia scritta con ispirito, e sapere, che si è

unpressa nel 1779. a Berna, in 2. volumi in *ottavo*. In Italia l'abate Gioacchino Cambiasi Fiorentino ha scritto ancora con gran diligenza una storia della Corsica in 4. volumi in quarto. Veramente il soggetto non meritava tanta fatica.

È difficile trovare un paese, che sia stato della Corsica più infelice. Assai ben situata per animare l'ambizione de' suoi vicini, assai debole per resistere alle loro invasioni, è stata continuamente il teatro della discordia, e la preda di tutti coloro, che l'hanno attaccata. Le guerre civili l'hanno desolata, quando le nazioni straniere non vi hanno dominato. In dodici secoli ha sofferte ventiquattro rivoluzioni, e per tutto questo tempo appena una generazione di abitanti ha potuto sussistervi in pace.

Ma se di tutti i paesi della nostra Europa la Corsica è stata la più sfortunata, si è trovata poi la sola nelle circostanze felici di ricevere una buona costituzione. Le tante rivoluzioni, alle quali è stata soggetta, vi hanno quasi annientati i dritti feudali, che negli altri paesi formano il grande ostacolo a perfezionare il governo civile. I Corsi non conservano che i vizj delle nazioni selvaggie; ma nella loro rozzezza hanno molti costumi dell'uomo, e della natura, ignorati dalle nazioni polite, e corrotte. Era facile dare buone leggi ad un popolo, che quasi non ne aveva di alcuna sorte. Ciò che la Corte di Francia ha fatto per quest'isola onora il nostro secolo, ma ci mostra, ch'essa non ignora i difetti della costituzione del proprio regno, e quanto sia difficile rimediare ai mali inveterati da molti secoli.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Stato politico della Corsica.

Oggi quest' isola è divenuta una provincia della Francia, ed ha avuto la sorte di esser governata come un *paese di Stato*. Si divide in 10. provincie, in 66. pievi, ed in 347. comunità. È poco popolata, poichè nel 1740. vi si numeravano 427. villaggi, 26834. fuochi, 120389. anime.

Il Re tiene in Corsica due ufficiali supremi, che sono il Comandante generale, e l'Intendente, i quali sono i suoi commissarj agli Stati di quest' isola. Vi si è stabilito un consiglio superiore, ed a questo si sono subordinate undici giurisdizioni, o siano tribunali, ne' quali la giustizia è amministrata a nome del Re, gratuitamente, e senz' alcuna spesa. Ogni giurisdizione vien composta di un giudice Regio, di un procuratore del Re, di un assessore, e di un cancelliere. La sola Bastía ha due assessori. Il consiglio superiore è composto di un primo, e secondo presidente, di dieci consiglieri, de' quali sei sono Francesi, e quattro sono Corsi; di un procurator Generale, di un avvocato generale, di un sostituito del procurator generale, di un capo cancelliere, di un segretaro, e di otto portieri. Rivede per appello le sentenze di tutte le giurisdizioni, e giudica delle cause fiscali, feudali, e di nobiltà. Queste cariche però non sono venali.

Vi sono tre altri tribunali, e sono quelli dell'

Digitized by Google

intendenza, dell'ammiragliato, e della propoſitura. Il primo governa la pubblica economía: il ſecondo gli oggetti della marina, ed ha due ſedi, una a Baſtía, l'altra in Ajaccio, nella dipendenza del conſiglio ſuperiore: invigila il terzo ſulla ſicurezza pubblica. Queſt' ultimo tribunale ha ſede fiſſa in Baſtía: ſi compone di un propoſto generale, ed in ſua aſſenza di un luogotenente, di un aſſeſſore, di un procurator del Re, di un cancelliere, e di un ſegretario. Il propoſto generale, o il ſuo luogotenente ha ſede, e voce nel conſiglio ſuperiore, quando ſi tratta di cauſe criminali.

Ogni provincia ha un iſpettore, che ſi ſceglie dal Re, ed invigila ſopra tutto ciò ch' è relativo al governo economico, e civile. Ogni pieve ha un podeſtà maggiore, che in ogni anno ſi elegge nelle aſſemblee provinciali: in ciaſcuna pieve egli eſercita le funzioni medeſime, che ha l'iſpettore nella provincia. Ciaſcuna comunità ha un podeſtà, e due padri del comune, che ſi eleggono ogni anno dagli abitanti con pluralità di ſuffragi. Tutte queſte elezioni ſono confermate dal comandante generale, e dall' intendente. I podeſtà, ed i padri del comune hanno un cancelliere, ed un portiere, che ſi eleggono nell' aſſemblea della comunità, e ſono i ſoli uffizj perpetui nella Corſica. Queſto podeſtà aſſiſtito da' padri del comune, ha il governo dell' economía del paeſe, e delle campagne, che ne dipendono: fa i regolamenti dopo averli comunicati al procurator generale del Re: avviſa i Magiſtrati de' delitti commeſſi nel lor diſtretto, quando meritano pena afflittiva, ed arreſta i de-

linquenti colti *in fragranti* : ne' fatti leggieri il podestà co' padri del comune, condanna i delinquenti alle emende fino a 10. lire, o li tiene in carcere per un giorno solo. Gratuitamente, senza spese, e senza processo, giudica da se solo di tutte le cause civili degli abitanti del comune fino a 12. lire, e co' padri del comune fino a 50. lire. I decreti si eseguono non ostante le appellazioni, che si portano al giudice Regio, che risiede in un luogo della provincia, e che perciò si chiama di giurisdizione reale, e sono prescritte dopo un mese. Se la sentenza del podestà è confermata, l'appellante paga di emenda 3. lire : se la sentenza è stata pronunciata dal podestà, e da' padri del comune, l'emenda è di 6. lire. Queste emende si pagano nell' atto che si propone l'appellazione, e sono restituite senza alcuna spesa, quando le sentenze sono rivocate.

Il podestà, ed i padri del comune debbono saper leggere, e scrivere. Questi secondi sono propriamente gli agenti, e gli economi di ciascuna comunità. Uno è incaricato dell' esazione, l'altro dell' esito del peculio pubblico. Terminato l'anno della carica, il conto del secondo padre del comune deve esser letto davanti al podestà della pieve, nell' assemblea della comunità. Non è mai ammessa alcuna opera, senza essere stata prima deliberata in detta assemblea, senza essere autorizzata dall'intendente, senza mandato del podestà, o senza esser registrata dall' altro padre del comune. Questo nome di padre del comune, il più bello, che abbia mai portato la magistratura, è antichissimo in Corsica. I padri

Digitized by Google

del comune erano una volta i rappresentanti della nazione. Dopo la Corsica, l' Inghilterra vanta i suoi giudici di pace.

La Corsica ha conservata la sua consulta generale, ch' era l' assemblea de' suoi rappresentanti, sotto nome di stati generali. Si adunano ogni anno, e si compongono de' commissarj del Re, che sono il comandante, e l' intendente, de' deputati del Clero, de' 5. Vescovi dell' isola, de' 18. Pievani, di 23. deputati della nobiltà, e di 23. deputati delle altre classi, dette del terzo stato, i quali si eleggono nelle assemblee provinciali.

Le assemblee provinciali non possono durare che quattro giorni, e sono composte de' deputati eletti nell' assemblee delle pievi, le quali non possono durare più di tre giorni. Ogni capo di famiglia di 25. anni vi ha voce. Le assemblee degli stati durano per il tempo che si fissa da' commissarj del Re. Ogni deputato può proporvi quello che crede proficuo alla nazione, ma non si può deliberare che sopra gli oggetti, che permettono i commissarj del Re. Questi stati non hanno il potere legislativo, come l' avevano le corti: non hanno che un potere di amministrazione, e di rappresentanza al Sovrano sopra le cose, che meritano farsi, o abolirsi. Le risoluzioni degli stati si eseguono, quando sono approvate dal Re. Essi nominano un deputato di ciascun ordine, per portare al Re la deliberazione, e per ottenerne l' assenso.

Per l' istruzione pubblica si sono eretti due collegj in Bastia, ed in Ajaccio. Vi s' insegna grammatica, umanità, rettorica, e lingua Francese.

I tributi, che la Corsica paga alla Francia, sono di due generi, diretti, ed indiretti. Consistono i primi nella decima di tutti i prodotti, siano vegetabili, siano animali (eccetto i volatili) senza distinzione di beni di nobili, o di Chiese; nella decima delle pigioni di tutte le case; ed in quella, che si paga per la costruzione, ed il mantenimento delle strade. Nella decima de' prodotti si deduce la sementa, e la spesa della coltura, cosicchè l'esazione non cade che sul prodotto netto. Alla decima delle pigioni sono soggette tutte le case, anche delle Chiese, e fino quelle del Re. Il prodotto di questa imposta è destinato a pagare l'alloggio de'soldati. Si è fatto ciò ad esempio della Linguadocca.

Gli altri tributi consistono in dritti d'immissione, e di estrazione, d'insinuazione, di registro, e di carta bollata, che sono moderatissimi. A Bastia vi è un dritto sulla pesca.

Le produzioni di ciascun luogo sono numerate dal podestà, e da' due padri del comune, assistiti da due cittadini più probi. I particolari, che rivelano il falso, sono tassati al doppio. Le tasse delle comunità sono esaminate, e contraddette nell'assemblea della pieve: quelle delle pievi nell'assemblea della provincia; quelle della provincia nell'assemblea degli stati generali. Questa decima è in generi, ma si paga in denaro, e la stima si fa nell'assemblee provinciali sul prezzo medio de' mercati principali, nel corso di sei settimane dopo il raccolto. Il prodotto è di circa 200. mila lire Francesi. Gli uffiziali di ciascun comune ritengono sull'introito del vettigale il quattro per cento, di cui uno spetta al

Digitized by Google

podestà, due a' due capi del comune, un mezzo a' due cittadini deputati, ed il resto al tesoriere della provincia. Ecco tutte le spese dell' esazione. Tutte le contribuzioni della Corsica sono intorno a 600. mila lire di Francia, ch' è quanto dire intorno a 138. mila ducati di Napoli: questi ripartiti a 140. mila persone ci danno a testa 4. lire, ossia grani 92. Napolitani. Questo fondo d' imposte non è sufficiente per il governo civile, per cui il Re suppliſce in ogni anno circa 200. mila lire, oltre il soldo per le truppe, e per le altre spese militari.

Le strade vi eran affatto sconosciute, e da' Francesi si sono sostenuti travagli immensi per costruirle, e per facilitare dappertutto la comunicazione. Alcune sono Regie, che traversano l' isola, altre sono provinciali, che traversano la provincia, altre comunali, che comunicano una comunità coll' altra. Si sono fatte le prime a spese del Re, e sono riparate a spese della nazione; ma questa riparazione si fa con servizio personale, che i Francesi chiamano *corvée*, di cui sono immuni i nobili, gli ecclesiastici, gli uffiziali civili, e militari, i padri, e le madri di famiglia, che hanno otto figli viventi, gli sposi nel primo anno, i coloni stranieri per tre anni. I podestà maggiori delle pievi, i podestà co' padri del comune di ciascun luogo, sono incaricati della direzione, e della distribuzione delle *corvées* sotto gli ordini dell' intendente. La *corvée* non è lodevole, perchè non è giusta; e non è giusta, perchè deve prestarsi gratuitamente dalle classi non privilegiate. La giustizia richiedeva, che si fosse prestata dagl' infelici, ma che si fosse pagata dalla nazione.

Digitized by Google

La Corsica non ci presentava che rovine, che monumenti di miseria, e d'ignoranza. L'attuale governo ha prese tutte le misure per civilizzarla, per incoraggirvi l'agricoltura, e sono sensibili i suoi progressi. Si estrae oggi per la Francia olio, vino, castagne, limoni, e legnami, così per la marina militare, che per la marina mercantile. La popolazione della Corsica nel 1770. era di 119120. anime, e nel 1784. è giunta a 136725.; cosicchè nello spazio di 14. anni si è aumentata di 17605. persone.

Si può dire, che di tutte le provincie della Francia, la Corsica è oggi la meglio costituita, e che si è dato a' Corsi un' esistenza civile, di cui non godono i Francesi. In tutte le nazioni di Europa il governo è l'opera de' feudi, e della cavalleria. Leggi parziali fatte secondo le circostanze de' tempi, non hanno mai avuto riguardo alla libertà dell'uomo, ed hanno portata la divisione ne' corpi politici. Nelle antiche repubbliche la costituzione legava tutti i cittadini, e gli univa al bene pubblico, col sentimento attivo dell'amor della libertà, e della patria. Ma nelle repubbliche, dove tutti i cittadini intervenivano alle pubbliche deliberazioni, le lor assemblee erano tumultuose. L'ordine pubblico era sovente sacrificato a' capricci passaggieri di una moltitudine imperiosa, ed incostante, e le leggi non acquistavano quell' autorità, ch' è necessaria, per farsi osservare. Oggi co' lumi della filosofia si è conosciuto, che il buon governo deve essere misto di un principio di democrazia moderata, che nelle monarchie costituisce il governo municipale. Bellissimo è il metodo moderno di divi-

Digitized by Google

dere lo ſtato in picciole parti, e diſtretti, perchè ciaſcuno poſſa deliberare ſopra i ſuoi particolari intereſſi, e deſtinare alcuni pochi cittadini per rappreſentarli nelle deliberazioni delle aſſemblee ſuperiori. Queſta elezione ſi fa ſempre con una certa intelligenza, ed i deputati debbono temere l' opinion pubblica: ſe errano, il lor errore forma un male paſſaggiero, perchè la carica è paſſaggiera. Piaccia al cielo, che queſto eſempio della Francia ſia imitato, e che il governo in tutti i paeſi riconoſca ſempre più la dignità dell' uomo.

I Corſi ſono uomini di talento, e di molta fermezza. Senza diſciplina da 50. anni ſono divenuti il popolo più barbaro dell' Europa. Le donne vi ſono ſchiave de' lor mariti. Il furor della vendetta è divenuto la caratteriſtica de' Corſi, e come tutti i popoli barbari non ſono uſi a farſi giuſtizia, che colle loro mani. La Francia per iſtabilirvi la pace, per diſciplinarli, per ſottometterli alle leggi, ha dovuto diſarmarli, e reprimere i Monaci, ch' erano ſtati i promotori più violenti delle guerre civili. Il portare, ed anche il tenere in caſa un fucile, ſenza il permeſſo ſcritto del governo, è oggi per li Corſi un delitto di morte. Si è loro vietato ogni coltello, o ferro, che non ſerve alle prime neceſſità della vita. La fabbrica, e la vendita delle armi vi è proibita ancora ſotto graviſſime pene. Coloro, che amano iſtruirſi a fondo del governo della Corſica, potranno conſultare il *Codice Corſo*, che ſi è impreſſo in tre volumi in quarto in Franceſe, ed in Italiano.

Le principali città della Corſica ſono Baſtia,

Ajaccio, Bonifacio, Calvi, Corte, e S. Fiorenzo. Vi ſi contan cinque Veſcovati, che ſono Mariana, e Nebbio, ſuffraganei dell' Arciveſcovo di Genova, Aleria, Sagona, ed Ajaccio ſuffraganei dell' Arciveſcovo di Piſa. La lor erezione fu fatta dal Papa Paſquale I., ch' ebbe riguardo al dominio delle due Repubbliche di Genova, e di Piſa. Le città Mariana, Nebbio, Sagona, ed Aleria non ſono che miſerabili caſali, per cui il Veſcovo di Mariana riſiede in Baſtía, quello di Nebbio a S. Fiorenzo, quello di Sagona a Calvi, quello di Aleria a Campoloro, o a Corte. Il Veſcovo di Aleria è il più ricco, quello di Nebbio è il più povero. È quaſi incredibile, che in un paeſe come la Corſica vi ſiano 69. conventi, e monaſteri, e che il ſolo ordine di S. Franceſco ne poſſegga 37. vaſti, ben fabbricati, e meglio popolati. Queſto dunque è il ſuo ſtato monaſtico.

Conventi di	Minori Oſſervanti . .	25
	Riformati . . .	14
	Cappuccini . . .	18
	Serviti	5
	Domenicani . . .	2
	Lazzariſti . . .	1
	Monache, tutti in Baſtía	4
	Totale	69

I Certoſini vi hanno un oſpizio: i Miſſionarj avevano una caſa in Baſtía, di cui ſi è fatto altro uſo: fino i Geſuiti vi avevano due caſe in Baſtía, ed in Ajaccio, dalle quali i Franceſi li hanno ſcacciati. Finalmente vi ſono quattro collegiate in Corbara, Speloncato, Calenzana, e Luri.

Per li pesi, si usa in Corsica la libbra di 12. oncie, ed il cantaro di 150. libbre. Nelle misure di superficie si usa la *mazza*, detta *mezza canna*, o 4. palmi; *la canna* di 8. palmi, ch' è circa 6. piedi Parigini; il *palmo* di 9 pollici Parigini, e poco più di 2. linee. Le terre si misurano dalla quantità delle semenze, che ricevono. Si chiama *mezzinata* quella quantità, che per seminarla si consuma un *mezzino* di grano. Dicesi *giornata di vigna* l' estensione, che un contadino di mezzana robustezza può in un giorno coltivare. Nelle misure de' solidi hanno i Corsi la *mazza quadrata*, ch' è di 49295. pollici, e poco più di 6. linee di Parigi; il *palmo quadrato*, ch' è di 770. pollici, 3. linee e $^{2}/_{3}$.; lo *staio di grano* pesante 213. libbre, e poco più di 6. oncie; il *mezzino di grano*, che pesa 106. libbre, e poco più di 9. oncie; il *bacino di grano*, che pesa 17. libbre, e 9. oncie. Nelle misure de' liquidi vi è il *barile*, e la *zucca*, il *boccale* per il vino, la *pinta*, e la *quarta* per l' olio.

CAPITOLO III.

Corografia della Corsica.

Quest' isola, come innanzi si è notato, è dalla natura divisa in due parti ineguali, che si denominano *di quà da' monti*, e *di là da' monti* in rapporto alla sua capitale Bastia. Ciascuna poi è divisa in picciole provincie, o giurisdizioni, ed ogni provincia in pievi, in comunità, ed in villaggi. Col nome di pieve si vuol designare un

Digitized by Google

certo numero di parrocchie ſoggette ad un medeſimo ſuperiore, detto Piovano, e queſta diſtinzione è della Chieſa.

§. I.

Paeſe di quà da' monti.

Queſta è la parte Settentrionale dell'iſola, che racchiude 7. provincie, e ſono.

I. *Provincia di Capo Corſo.*

Di tutte le provincie della Corſica è queſta la più abitata. Si eſtende nella lunghezza di 24. miglia: è montuoſa, ma abbonda di vigne, e di olivi. Sono ſtimati i ſuoi vini roſſi, e bianchi: ſomigliano al Malaga, ed al Frontignano. Ecco le ſue popolazioni. Le ſedi di giuriſdizione reale ſaranno contraddiſtinte dalle lettere *G. R.*

BRANDO *pieve*
Pietracorbara
Siſco.
CANARI *pieve*
NONZA *pieve*
Ogliaſtro
Olcani
Olmetta.
MACINAJO
LURI *pieve*
Barettali
Centuri
Cognano
Erſa
Meria
Morſiglia
Pino
Rogliano *G. R.*
Tomino

II. *Provincia di Baſtia.*

Della Corſica queſta è la parte la più ricca, perchè è la più fertile, e perchè contiene la capitale. Si divide in 14. pievi, che racchiudono 95. villaggi. Queſto è il numero delle ſue popolazioni.

BASTIA *capitale*, *pieve*, e *G. R.*
Cardo
Pietrabugno
S. Maria di Lota.
S. Martino.
AMPUGNANO *pieve*
Caſabianca
Caſalta
Ficaja
Giuocatogio
La Porta *G. R.*
Piano
Poggio
Polveroſo
Pruno
Quarticello
S. Coſmo, e Damiano
S. Gavino
Scata
Silvareccio.
BIGORNO *pieve*
Campitello
Lento
Scolca
Volpajola.
CACCIA *pieve*
Aſco
Canavaggia
Caſtifao
Moltifao.
CANALE *pieve*
Lama
Pietralba
Urtaca.
CASACCONI *pieve*
Acquatella
Campile
Crocicchia
Olmi
Ortiporio
Penta
Prunelli
S. Salvatore.
CASINCA *pieve*
Caſtellare
La Penta
Loretto
Occagnani
Porri
Sorbo

Digitized by Google

Venzolasca	Valle
Vescovato.	Verdese.
MARIANA *pieve*	ORTO *pieve*
Borgo	Biguglia
Lucciana	Furiani.
Poggio	ROSTINO *pieve*
S. Giovanni	Bisinchi
S. Lucia	Castinetta
S. Niccolao	Frasso
S. Riparata	Gavignani
Vignale.	Merosaglia
OREZZA *pieve*	Pastoreccia
Brustico	Saliceto
Campana	Valle
Campodonico	Vicinato.
Carcheto	TAVAGNA *pieve*
Carpineto	Carbonaccia
Erbaggio	Casevecchie
Fontana	Fiuminale
Monaccia	Isolaccio
Nocario	Nezzana
Parata	Orneto
Pastoreccia	Perro
Piazzola	Poggio
Piedicroce	Renoso
Piedipartino	Talasani
Piedorezza	Taglio
Rapaggio	Velone
Stazzona	

Diamo ora qualche notizia più distinta delle principali città della Corsica, e cominciamo dalla sua capitale.

BASTIA, si crede essere l'antica *Mantimm*, o sia *Mantinorum oppidum*, è città capitale di

tutta l'isola, e sede del governo. Giace sul mare nel pendío di un monte molto alto, e molto aspro, che la domina. Ella occupa sulla spiaggia uno spazio di circa 400. tese francesi di lunghezza, e di 100. di larghezza. Verso il mezzo della sua lunghezza il mare forma un seno chiuso al nord-est da un molo, che ha un faro nella sua estremità, che i Francesi vi hanno edificato, ed al sud-est dalla scarpa di un macigno, su del quale è fabbricata la cittadella, che i Corsi chiamano *Terra nuova*. Essi disegnano la città col nome di *Terra vecchia*. Questa è più grande, e più popolata dell' altra, e non è chiusa da mura, nè da fosso: dalla parte del monte le case vi sono sì contigue le une alle altre, che formano una specie di recinto. Le fortificazioni della cittadella, sebbene fatte con grande spesa, non son gran cosa, ma sono buone a difendere il porto da ogni insulto. Essa nella piazza contiene il castello dove risiedeva il Governatore Genovese, e che oggi serve alle sedi del Consiglio superiore; il palazzo pubblico; la cattedrale. I Genovesi vi avevano rinchiuso tutto quello, che costituiva il lor governo: i Francesi, meno timidi, e meno sospettosi, hanno abbandonato questo soggiorno alla guarnigione, e vivono con ogni sicurezza nella città in mezzo ai Corsi, che riguardano come lor concittadini. Quivi soggiornano il Comandante militare, e l' Intendente: l' ammiralità ci ha pure la sua sede. Il Vescovo di Mariana ottenne dal Papa Gregorio XIII. di farvi la sua residenza col suo capitolo. Questa città ha be' palazzi, ed è popolata di seimila abitanti. Le sue strade sono anguste, e

tortuose, le case molto alte, e ben fabbricate, le chiese assai belle. Le strade della cittadella sono meno tortuose. I monasteri de' Francescani, e de' Serviti sono costrutti sopra del gran monte, che, come si è detto, domina la città. La casa de' Gesuiti posta nella città, è divenuta un collegio: quella de' Missionarj, palazzo del Comandante generale. Il sito, e l' aspetto di tutti questi conventi sono di una gran bellezza; vi sono finalmente quattro monasteri di Monache.

MARIANA. Questa pieve deve il nome ad una città, che oggi non esiste: fu edificata da C. Mario nella pianura presso al luogo dove il Golo si scarica nel mare. Si è sopra notato, che le paludi vi rendono l' aria mal sana.

OREZZA è una pieve considerabile. Ha una sorgente di acqua minerale.

FURIANI è un villaggio, che raccoglie un vino bianco simile al moscato di Siracusa.

III. *Provincia di Nebbio.*

Deve il suo nome ad una città vescovile, che più non esiste. S. Fiorenzo è la capitale. Si divide in sei pievi, ed in 14. villaggi, e sono questi.

OLETTA *pieve*
Poggio
OLMETA *pieve*
Rutali
Vallecale.
PATRIMONIO *pieve*
Barbaggio
Farinole.
S. PIETRO *pieve*
S. Gavino.
S. QUILICO *pieve*
La pieve
Murato
Rapale
Sorio.

Digitized by Google

S. FIORENZO (*Florentii oppidum*) picciolissima città, e quasi interamente distrutta, dove tutto annunzia la miseria, e rammenta le desolazioni della guerra. È posta in fondo al golfo del suo nome sulla riva del mare, e sul pendìo di una collina, che la domina. Le sue mura non la difendono da un attacco, ed il suo castello non è che una vasta torre. Vi risiede il Vescovo di Nebbio.

OLETTA è un villaggio, presso al quale vi è un bel convento di Francescani.

OLMETTA ha un convento di Cappuccini.

IV. *Provincia di Corte.*

È posta nel centro dell' isola, è la più estesa, ed una delle meglio popolate, ma è poco coltivata. Il paese è coperto di montagne, alcune delle quali sono inaccessibili, ma ha ancora valli amene, e fertili. Quivi hanno origine i fiumi Golo, Tavignano, Liamone. Comprende 8. pievi, e 64. villaggi, e sono.

CORTE *G. R.*
- Bozio *pieve*
- Aiti
- Alando
- Arbitro
- Brustanico
- Castellare
- Favalello
- Mazzola
- Piedicorte
- Rebbia
- Sermano.

CASTELLO *pieve*
- Ghisoni
- Lugo di Naza
- Pietroso
- Poggio di Nassa
- Vezzani.

GIOVELINA *pieve*
- Castiglione
- Piedigrigio
- Popolasca
- Prato.

NIOLO *pieve*

Albertaccia	Aiti
Calacuccia	Borgo
Caſamicciola	Coeſani
Coriccia	Corbiti
Lozzi.	Cambia
ROGNA *pieve*	Carticaſi
Altiani	Erone
Antiſanti	Lano
Erbajolo	Loriani
Focicchia	Oliva
Giuncaccio	Penta
Muracciolo	Ruſſio
Nocetta	S. Lorenzo
Pancheragia	S. Quilico
Piedicorte	Terremola
Pietra ſerena	Torci.
Roſpigliani	VENACO *pieve*
Vivario.	Campovecchio
TALCINI *pieve*	Caſanova
Caſtirla	Lugo
Orneſſa	Poggio
S. Lucia	Riventoſa
Soveria	S. Pietro
Tralonca.	Serraggio.
VALERUSTIE *pieve*	

CORTE (*Curia*) città piccola, e mal fabbricata nel centro dell' iſola, poſta ſopra un monte di ſcoglio al confluente della Reſtonica, e del Tavignano. Il ſuo territorio abbonda di biade, e di vino, e di olio: è popolata di 1500. abitanti, ed è una piazza importante per la ſua ſituazione. I Franceſi l' hanno munita di regolari fortificazioni, che l' hanno ingrandita: vi dimora un Uffiziale generale con buona guarnigione. Ella

non era prima, che un borgo ragguardevole per un caſtello fabbricato ſopra uno ſcoglio, molto ſtretto, che ſi erge perpendicolarmente nell'altezza più di 80. piedi all'eſtremità di un'alta montagna. Da una ſola parte è acceſſibile. Il generale Gaffori, il generale Paoli, ed il Conſiglio della Nazione vi tennero la loro reſidenza fin al 1769. Oggi pretende diſputare a Baſtia il titolo di capitale.

V. *Provincia di Calvi.*

Queſta è una delle maggiori provincie della Corſica, ma è coperta di montagne incolte, e di deſerti: non è abitata che nelle maremme: vi ſi contano 3. pievi co' ſeguenti villaggi.

CALVI, *G. R.*	Montemaggiore
e *pieve*	Zilia.
PINO *pieve*	OLMI *pieve*
Caſſano	Calenzana
Lunguignano	Moncale

CALVI, città poſta ſu di una lingua di terra aſſai alta. Queſta città ebbe la gloria di eſſere la ſola, che fece reſiſtenza alle armi del Mareſciallo di Termes. La ſua poſizione è vantaggioſa, ma le ſue fortificazioni non la mettono in iſtato di eſſer difeſa. È poco popolata, ed ha un borgo a' piedi della montagna, ſulla quale è ſituata. Il ſuo porto, e la vicinanza di Balagna, ch' è la più fertile provincia della Corſica, la rendono adatta al commercio. M. Chazelles per un' oſſervazione aſtronomica fatta in queſta città, ha fiſſato la ſua latitudine ſettentrionale a 42. gr. e 32. min.

SAGONA, città vescovile distrutta. Era posta a' piè del monte Gradaccio, fu di un piccolo fiume, 8. miglia lontano dal mare.

VI. *Provincia di Balagna.*

La sede del governo è in Calvi. Conta 5. pievi, e 27. comuni. Algajola è il luogo più cospicuo.

AREGNO *pieve*
Algajola
Avapessa
Catteri
Corbara
Isola rossa
Levatoggio
Lumio
Monticello
Occi
S. Antonio
S. Riparata.
GIUSSANI *pieve*
Avalisca
Capella
Mausoleo
Olmi
Poggiola.
OSTRICONI *pieve*
Novella
Palasca.
S. ANDREA *pieve*
Felicetto
Muro
Nessa.
TUAGNO *pieve*
Belgodere
Costa
Occhiatana
Speloncato
Ville.

§. II. *Paese di là da' monti.*

I. *Provincia di Aleria*

È una provincia povera, mal popolata, e di aria mal sana. Si divide in 7. pievi, e in 28. comuni. Eccoli.

ALERIA
ALESSANI *pieve*

Felce
Novalle
Ortale
Perelli
Petricaggio
Piupetta
Tarano
Valle.
CAMPOLORO *pieve*
Cervione *G. R.*
Cottone
S. Giuliano.
CAOSINA *pieve*
Pinello
Solaro
Ventiseri
CURSA *pieve*
Isolaccio
Prunelli.
SERRA *pieve*
Amprioni
Matra
Moita
Pianello
Tallone
Zalana
Zuani.
VERDE *pieve*
Campi
Canale
Chiatra
Lingnizetta
Pietra
Tox.

ALERIA, *Rhotanus*, ed anche *Aleria*, era città antichissima della Corsica, ma oggi non è che un miserabile casale presso al fiume Tavignano, lontana 24. miglia dall' altra città antica, e pure distrutta, detta Mariana.

CAMPOROLO. Presso a questo villaggio si raccoglie un vino, che pel gusto, e colore somiglia al Borgogna.

II. *Provincia di Sartene.*

Contiene il golfo di Valinco, che è molto grande, ed ha spiaggie sicure. Quella di Campomoro è la migliore, e si suppone essere l'antico porto *Elici*. Questa provincia si compone di 6. pievi, di 3. città, 41. villaggi, e sono questi

Digitized by Google

BONIFACIO *G. R.*, e *pieve*
CORBINI *pieve*
Levie
S. Gavino
Zonza.
ISTRIA *pieve*
Arguiſta
Bichiſia
Calveze
Caſalabriva
Croce
Moka
Moriccio
Olveſe
Olmetto
Petrello
Richiſia
Sullacarò.
PORTOVECCHIO *pieve*
Conca
Lecci
Sarri.
SARTENE *G. R.*, e *pieve*
Bilia
Chiave
Focce
Gionchetto
Groſſa
Poſaccio.
SCOPAME *pieve*
Aulene
Serra
Quenza
Sorbellano
Zerubia.
TALLA' *pieve*
Altagene
Cargiaca
Mela
Olmiccio
Poggio
S. Andrea
S. Lucia
Zoza.
VIGGIANO *pieve*
Arbellara
Fozzano
S. Maria di Ficanella
Vignanello.

SARTENE è una piccola città, poſta dentro terra, 10. miglia diſcoſta dal mare.

BONIFACIO. Come città di guerra è la prima dell' iſola. È poſta ſopra una lingua di terra all' eſtremità di una peniſola, con un porto comodo, e ſicuro rimpetto alla Sardegna. È ſtata colonia de' Genoveſi, e la ſua ſituazione l' ha ſovente ſottratta alle rivoluzioni, ed alle diſgrazie,

Digitized by Google

che hanno desolata la Corsica. Secondo l' osservazione di M. Chazelles, ingegnere francese della marina, la latitudine di questa città è di 41. gradi, e 24. minuti. Presso a Bonifacio si pesca meglio il corallo.

PORTOVECCHIO piccola città fortificata, sopra un golfo, che forma il migliore, e più magnifico porto, che sia in Corsica: è lungo 4. miglia, e più di un miglio largo: è ancora profondo, e lo garantisce da' venti l' elevatezza delle terre convicine. Nell' entrata vi sono due scogli, uno de' quali è formato come una magnifica colonna, che si scopre da lontano. Una volta questo porto era difeso da un castello, che i Genovesi distrussero. La violenza de' venti spinge il mare sopra questa spiaggia, e l' esalazioni, che formano le sue acque, che ristagnano, rendono l' aria micidiale. Oggi non è che un miserabile villaggio di dugento poveri Corsi, che nell' estate si rifugiano nelle montagne. La natura l' avea formata per essere il centro di un gran commercio, e la sede di un popolo ricco, e numeroso.

III. *Provincia d' Ajaccio.*

Vi si contano 7. pievi con 54. villaggi, e sono i seguenti

AJACCIO *G. R.* e *pieve*
Alata
Apieto.
CAURO *pieve*
Bastelica
Eccia
Occana
Suarella
Tolla.
CELAVO *pieve*
Bogognano
Carbuccia
Occianì
Tavera

Vero.
CINARCA *pieve*
Ambigua
Atro
Calcatojo
Canelle
Caſaglione
Lopigna
Sarri
S. Andrea.
LA MEZZANA *pieve*
Cortichiato
Cuttoli
Petri
Sarolla
Tavaco
Valle.
ORNANO *pieve*
Albitreccia
Ampaza
Azilione
Campo
Cardo
Cognocoli
Forciolo
Fraſſetto
Groſſetto
Guarguale
Mentechi
Pila Canale
Quaſquara
S. Maria
Sicche
Torgia
Urbalone
Zigliara.
TALAVO *pieve*
Ciamanaſſe
Corà
Cozza
Geniterra
Giocatoggio
Palneca
S. Paolo
Taſſo
Zevaco
Zicavo.

AJACCIO (*Adjacium*, *Adiatium*) è la ſeconda città della Corſica per popolazione, ma ſopra tutte le altre è poi la più bella, e la meglio ſituata. È coſtrutta ſulla ſpiaggia del golfo del ſuo nome, difeſa da antiche fortificazioni, delle quali la cinſe il Mareſciallo de Termes ſotto Errico II. Re di Francia, e da un fortino di 50. teſe franceſi di diametro, che ſi chiama cittadella. Quaſi tutte le ſtrade ſono diritte, e larghe, e la maggior parte delle caſe di bello

Digitized by Google

aſpetto. Vi è ſede di giuriſdizione reale, di ammiralità, e di un Veſcovo. Il ſeno di mare, ove giace la città, è ſicuro. In queſto ſeno ſi peſcano coralli roſſi, bianchi, e neri. Vi ſi fa traffico di queſti coralli, di varie ſorta di tavole di legno, e di travi. Al nord di queſta città vi è un borgo lungo il porto aſſai popolato: molti Greci vi ſono ſtabiliti, e le loro donne, che ſono di un belliſſimo ſangue, non contribuiſcono poco ad abbellirne il ſoggiorno.

IV. *Provincia di Vico.*

Vico, ſebbene capitale, appartiene alla pieve di Sorroingiù. Queſta provincia racchiude 5. pievi con queſti villaggi

CARGHESE *pieve*	Albreciani
CRUCCINI *pieve*	Arboli
Roſagia	Balogna
Salice.	Coggia
SERIDENTRO *pieve*	Guagno
Criſtianaccia	Leccia
Eviſa	Murzo
Marignana.	Renno.
SERINFUORI *pieve*	SORROINSU' *pieve*
La piana	Orto
Otta.	Poggiolo
SORROINGIU' *pieve*	Soccia.

Vico è una città cinta da montagne, in cui è poſta la cattedrale del Veſcovo di Sagona.

DESCRIZIONE

DEL PRINCIPATO

DI MONACO.

Confina a levante con gli ſtati della Republica di Genova, a ponente, ed a tramontana col contado di Nizza, ed a mezzodì col mediterraneo. È poſto fra una catena di gran monti, che hanno l' altezza quaſi perpendicolare, e la ſommità di nudo macigno, ma le falde abbondano di acque, e ſono coperte di alberi, e particolarmente di olivi, di cedri, e di viti. Da levante a ponente ſi ſtende intorno a 7. miglia, uno nella ſua maggior larghezza, e 4. in ſuperficie quadrata. L' aſpetto del paeſe è dilettevole, ed ameno, e formano un bel contraſto le ſue moltiſſime piante, da una parte colle erte, e ſaſſoſe montagne; dall' altra colla vaſta ſuperficie del mare.

Queſto picciolo angolo del mondo è fertile, ed alimenta 5600. perſone, fra le quali non vi ſi oſſervano nè ricchi, nè biſognoſi. Il ſuo commercio è picciolo. Queſto principato dal 950. ſi crede poſſeduto dalla caſa Grimaldi di Genova, in favor della quale fu eretto in ſovranità dall' Imperadore. La repubblica di Genova l' aveva occupato, e il Conte di Provenza nel 1160. ne diſcacciò i Genoveſi. Nel 1174. Raimondo Beren-

gario conte di Provenza a' 6. agoſto ne fece a Genova la reſtituzione. L' Imperator Errico VI. a' 2. luglio 1191. le confermò il poſſeſſo coll' inveſtitura. Il noſtro Carlo II. di Angiò, come Conte di Provenza lo riacquiſtò, ma a' 11. giugno 1300. ne fece la reſtituzione, e la caſa Grimaldi ne fu riſtabilita in poſſeſſo a dì 24. dicembre 1317. Il ramo di queſta caſa, che vi regnava, ſi ſpenſe nel 1631. in Antonio Grimaldi, laſciando di ſe una figliuola, per nome Luiſa, ch' era moglie del Conte di Torrigny, figlio del marcheſe di Matignon Mareſciallo di Francia. Queſto erede del principato di Monaco ha preſo il nome, e le armi di Grimaldi. I principi di Monaco hanno avuto ſempre biſogno della protezione di una potenza ſtraniera. Onorato Grimaldi II. nel 1524., eſſendo minore, fu meſſo da' ſuoi tutori ſotto la protezione dell' Imperator Carlo V. Gli divenne queſta gravoſa, e ſe ne liberò nel 1641. con diſcacciar da Monaco la guarnigione Spagnuola, e con ricevervi un preſidio Franceſe. Per queſta diſerzione perdette i feudi, che poſſedeva in Iſpagna, nel regno noſtro, e nel ducato di Milano; ma il Re di Francia Luigi XIII., per riſtorarlo di tali perdite, gli dette il ducato di Valentinois con varie baronie, e lo creò Duca, e Pari di Francia. Queſto Onorato II. fu Principe di valore, e di ſapere: ſi diſtinſe in molte azioni militari, e compoſe la ſtoria della ſua famiglia.

Le rendite di queſto Principe, che ſi ritraggono dalla decima dell' olio, giungono intorno a 100. mila lire franceſi, o ſian circa 23. mila ducati noſtri. Si vuole, che da' ſuoi feudi in

Francia ritragga circa 350. mila lire, o ſian circa 80. mila ducati di Napoli. Le ſue forze conſiſtono in una guardia di 20. perſone, ed in due barche armate, una di 60., l'altra di 40. uomini, le quali ſono impiegate a mettere a contribuzione i piccoli baſtimenti, che paſſano per la coſtiera, con eſigere il 2. per 100. ſul valore delle merci, che portano. I Franceſi, e gl' Ingleſi ſono eſenti.

Si uſano in queſto Principato per le monete lire, ſoldi, e denari di Francia. Le monete di Genova, e del Piemonte vi hanno corſo. Il Principe fa battere qualche pezzo in Francia, ch' è la moneta propria di queſto ſtato, e ch' è ſcarſa. Conſiſte in doppie d'oro, di 24. lire franceſi, in pezze di 24. ſoldi. Nel peſo ſi uſa la libbra di 12. oncie, di cui 100. libbre corriſpondono a 64. 1/8. di Parigi. Il rubbo è di 25. libbre, ed il quintale di 6. rubbi. Per la miſura delle merci di eſtenſione ſi uſa il palmo, che corriſponde a 9. pollici, e punti 8. 1/2. di Parigi.

Monaco, *Monaecus*, è la capitale di queſto picciolo Stato, poſta a 43. gr., e 43. m. di latitudine, e 25. gr., e 8. m. di longitudine ſopra di un' eminenza ſterile, che per una lingua di terra è unita al continente, il che ha dato luogo al volgar ditterio *Son Monaco ſopra uno ſcoglio, non ſemino, e non raccoglio, e pure mangiar voglio.* Queſta città è antica, perchè ne parla Ammiano Marcellino. È ben fortificata, ha un piccolo porto di poca profondità, una bella piazza quadrata, un monaſtero di Saleſiane, 900. abitanti, ed una guarnigione Franceſe di 500. uomini. Vi è una Stamperia libera, non

ſoggetta ad alcuna reviſione, e belle oltre modo ſono le ſue edizioni. Il palazzo del Principe è un bell' edifizio. Le mura eſteriori della città ſono dipinte, e rappreſentano figure di ſoldati armati d' ogni ſpecie, che ſi conſervano bene da più di un ſecolo. È queſto un indizio della bontà dell' aria. Da Monaco a Mentone è ſtata coſtrutta una ſtrada lungo la ſpiaggia.

MENTONE è una città popolata di 1000. anime colle ſue campagne. M. de la Lande le dà 4000. nella nuova edizione del ſuo *Viaggio d'Italia*, tomo IX., mentre ne dà 1300. a Monaco. Noi abbiamo notizie più ſicure. Mentone giace parte ſu di un colle, e parte al piano. Ha un convento di Cappuccini, e fuori l'abitato un convento di Frati Minori. Ha belli edifizj.

Tra Monaco, e Mentone vi è Roccabruna abitata da 600. anime.

Digitized by Google

DESCRIZIONE

DELLO STATO

DELLA REPUBBLICA DI GENOVA.

CAPITOLO I.

Saggio ſulla Storia di Genova.

Quello, che forma oggi lo Stato della Repubblica di Genova, un tempo faceva parte della Liguria, e Genova vien chiamata da Strabone *imperium totius Liguriae.* I Romani vi ſi ſtabilirono dopo aver combattuto per 80. anni la libertà de' popoli, che le abitavano, i quali erano preſſo a poco quelli, che a' noſtri giorni ſono ſtati i Corſi, ſe dobbiamo preſtar fede a Cicerone (1), ed a Floro (2).

Nell' anno 549. di Roma, Genova era una

(1) Ligures montanos, duros atque agreſtes, docuit natura ipſa loci, nihil ferendo, niſi multo labore quaeſitum, ec. *De lege agraria.*

(2) *Veggaſi la deſcrizione, che ne fa* FLORO lib. 2. cap. 3.

città illuſtre. Fu ſorpreſa, e diſtrutta da Magone fratello di Annibale, quando con una flotta paſsò in Italia, ma fu riſtaurata da' Romani per mezzo del proconſolo Lucrezio Spurio. Invaſa poi da' Barbari, ſaccheggiata e diſtrutta da' Saraceni, come il reſto dell'Italia, cadde ſotto al dominio de' Goti, indi de' Longobardi. Carlo Magno nell'ottavo ſecolo avendo diſtrutto in Italia l'impero di queſti ultimi, ſuo figlio Pipino ſtabilì in Genova un conte, chiamato Ademaro, ed i ſuoi diſcendenti vi regnarono fino a tutto l'undecimo ſecolo. I Genoveſi nel 1096. ſcoſſero queſto giogo, ſi eleſſero alcuni conſoli per governarli, diviſero la loro città in ſei quartieri, e la cinſero di mura. Un florido commercio li fece ricchi, e potenti. Fin dall'anno 806. avevano i Genoveſi diſcacciati i Saraceni dalle loro coſtiere, e ſu di eſſi avevano conquiſtata la Corſica. Si fecero dunque grandi colle compre ne' paeſi ſtranieri, e coll'armi. I gran ſoccorſi, che preſtarono alle crociate (1), accrebbero la loro opulenza, e li miſero in iſtato di ſoſtenere una guerra crudele contro i Piſani, ed i Veneziani. Diſtruſſero la potenza de' primi, e nel 1379. riduſſero i ſecondi all'ultime eſtremità. Sottomiſero al lor dominio la metà della Sardegna, la città di Siracuſa col ſuo territorio, i porti del Mar Nero. Eſteſero il lor commercio in tutto il Levante, e ſi ſtabilirono nella Siria, e fino nella Crimea. Nel ſecolo XII., e XIII. obbligarono i

(1) *In tredici anni ſomminiſtrarono alle crociate ſette flotte, alcune delle quali di 70. galere.*

Digitized by Google

popoli di Lavagna, e del golfo della Spezia, quelli di Fiaccone, di Voltaggio, di Montaldo, di S. Remo, ch' erano liberi, a ſottoporſi al loro dominio, e le città di Albenga, di Savona, e di Ventimiglia a rientrarvi.

Genova ſarebbe ſtata una Repubblica formidabile, ſe aveſſe avuto migliori leggi, e ſe i ſuoi cittadini aveſſero avuto coſtumi. Mentre era divenuta così grande al di fuori, le famiglie più potenti dividevano la città in fazioni, perchè avevano pretenſioni contrarie al bene pubblico. Tutto ſi faceva con violenza, e coloro, ch' erano vincitori, ſtabilivano quella forma di governo, che meglio conveniva a' lor intereſſi. La nobiltà, ed il popolo, ſempre diviſi, ſi diſputarono ſempre il governo. L' ambizione, e la geloſia agitarono perpetuamente il loro cuore. I cittadini, ch' erano ricchi, e turbolenti, oſavano tutto intraprendere: i più deboli, per dominare, o per vendicarſi, mendicavano i ſoccorſi ſtranieri, e ſi contentavano di divenir ſudditi, quando non potevano far da padroni. La forma repubblicana ſi era in Genova conſervata ſino al 1181., e da queſt' epoca ſino al 1311., cioè nello ſpazio di 130. anni, fu dodici volte cambiata, e ſconvolta. I Genoveſi abolirono da prima i conſoli, ed eleſſero un podeſtà ſtraniero, che fu Manizoldo Teloccio da Breſcia, che li governò con ſaviezza. Indi riſtabilirono il conſolato, e poco dopo eleſſero un altro podeſtà ſtraniero, che fu Uberto Olivano da Pavía. Ebbe queſti varj ſucceſſori, finchè i Genoveſi, diſguſtati del governo de' podeſtà, nel 1257. eleſſero Guglielmo Boccanegra per eſercitarvi ſotto il titolo di capitano

del popolo il ſupremo potere. In queſti tempi ebbe principio la nobiltà di Genova, e ſi formarono allora le famiglie *Doria*, *Spinola*, *Grimaldi*, e *Fieſchi*. Poco dopo queſt' epoca i Genoveſi ſi rimiſero ſotto i podeſtà. Nel 1291., mentre furono diſcacciati dalla Siria, e dalla Paleſtina, ſi eleſſero un capitano ſtraniero, indi due capitani cittadini, indi un ſolo capitano ſtraniero, indi due capitani cittadini, indi un capitano del popolo, e finalmente formarono un conſiglio di 12. perſone, metà della nobiltà, e metà del popolo.

Genova era diviſa fra i partigiani del Papa, e dell' Imperatore, conoſciuti col nome di guelfi, e di ghibellini, i quali la lacerarono con inteſtine diſcordie, e la miſero a parte delle lor calamità. Le famiglie Doria, e Spinola erano le più potenti di Genova, e ſi contraſtavano il primato: l'una era guelfa, perchè l'altra era ghibellina. I Genoveſi eſſendo mal riuſciti a ſtabilire la loro libertà, per trovar un rimedio alle turbolenze eccitate da queſte due famiglie, e da' loro aderenti, nel 1310. conferirono per dieci anni la ſovranità del loro ſtato all' Imperator Errico VII. Ma morto queſt' Imperatore, il furor delle fazioni ricominciò, ed i guelfi diſcacciarono da Genova i ghibellini. Non mancò a coſtoro di fortificarſi con ſoccorſi ſtranieri, ed aſſediarono Genova, la quale implorò il ſoccorſo delle potenze Italiane del partito contrario. Roberto Re di Puglia fu ſuo liberatore nel 1317., e ſuo ſovrano.. Nel 1334. furono diſcacciati i miniſtri del Re di Puglia, e ſi rimiſe il governo repubblicano, con riſtabilire un ſenato compoſto

di soli nobili. Il popolo si ammutinò, e creò capo del senato Simon Boccanegra. La nobiltà fu costretta dalla moltitudine a riconoscerlo, la quale poco dopo lo proclamò Doge, e Sovrano della città, con accordargli un' autorità illimitata durante la sua vita. Questo fu il primo Doge, ed i suoi successori ebbero la dignità medesima fino al 1338. Boccanegra volendo favorire il popolo, ed abbassare i nobili, fu obbligato dimettersi dalla carica nel 1344. Si stabilì, che niuna cosa fosse permesso al Doge di fare, senza il concorso di 12. consiglieri, metà de' quali fossero della nobiltà, e metà dell' ordine popolare. I Genovesi, dopo aver trionfato de' Veneziani, co' quali eran in rivalità per lo commercio di Levante, furon battuti davanti ad Algieri, e furon costretti ad accettar la pace di Torino nel 1351. I Genovesi accusavano il lor governo de' loro disastri, e per rimedio nel 1359. conferirono la sovranità del loro Stato a Visconti Duca di Milano. Quì non si tratta di un picciolo Stato, che si mette sotto la protezione di una potenza rispettabile, perchè lo sostenga dalle invasioni de' vicini: si tratta di uno Stato potente, che implora il governo di un Principe straniero, non più potente di lui. I nipoti di Giovanni Visconti in varie guise aggravarono Genova, che finalmente nel 1361. scosse il dominio Milanese, e rimise il *Dugato*. Simon Boccanegra ricuperò questa dignità, e fu avvelenato nel 1362. I Dogi, che gli succedettero fino al 1528. furon spesso interrotti per lo dominio ora de' Milanesi, ora de' Francesi, ora degli Spagnuoli. I Genovesi trovandosi da una parte travagliati dalle fazioni, e

dall' altra da' Duchi di Milano, che volevano eſſere lor Sovrani, nel 1396. non ſeppero far di meglio, che darſi per ſudditi a Carlo VI. Re di Francia, ed a' ſuoi ſucceſſori, con un atto il più ſolenne. Poco dopo i governatori Franceſi furono diſcacciati, ed il popolo creò Doge un altro Boccanegra. Ma un corpo di 6000. ſoldati Franceſi nel 1402. fece troncar la teſta al Boccanegra, ed agli altri ſedizioſi, e riſtabilì il dominio Franceſe in Genova. Fù queſto di poca durata, poichè nel 1409. i Genoveſi trucidarono i Franceſi per ſottometterſi al Marcheſe di Monferrato. Quattro anni dopo ſi rimiſero in libertà, crearono Doge Giorgio Adorno, che miſe qualche ordine negli affari pubblici.

Intanto il Duca di Milano, Filippo Viſconti voleva ricuperare in Genova quella ſovranità, di cui i ſuoi antenari avevano goduto. Fece perciò la guerra a' Genoveſi, i quali nel 1422. ſi ſottomiſero al ſuo governo. Eſſi lo ſervirono in tutte le guerre, ch' egli ebbe, particolarmente co' Veneziani, e con Alfonſo di Aragona. Noi abbiamo narrati i ſervigj importanti, ch' eſſi gli reſero nelle vicinanze di Ponza, quando venne disfatta tutta la flotta Aragoneſe, ed Alfonſo fu menato prigione a Genova, indi a Milano. I Genoveſi mal ſoddisfatti della pace, che fece il Duca col Re Alfonſo nel 1435. ſi ſottraſſero dal di lui dominio, diſcacciarono i Milaneſi, e ſi eleſſero otto *capitani della libertà*. Abolirono toſto queſta magiſtratura, e ſi contentarono de' ſoli Dogi. Perpetue congiure li rendevano infelici, talchè nel 1458. ſi ſottomiſero di bel nuovo a Carlo VII. Re di Francia. Due anni dopo ſi

ſottraſſero dalla Francia, e nel 1463. ſi ſottomiſero al Duca di Milano Franceſco Sforza. Nel 1476. fu aſſaſſinato Galeazzo Maria, onde laſciarono il dominio Milaneſe, ma nel 1488. vi rientrarono ſotto la reggenza di Luigi il Moro. Si offrirono a Luigi XI. Re di Francia, che loro riſpoſe, *che ſi potevano dar al diavolo.* Luigi XII. avendo intrapreſa la conquiſta del Milaneſe, i Genoveſi per la terza volta paſſarono ſotto al dominio del Re di Francia. Nel 1506. vollero ſcuotere queſto giogo, e furono puniti. Vi riuſcirono nel 1514., ma l'anno dopo Franceſco I. Re di Francia ricuperò il poſſeſſo di Genova. Nel 1521. le truppe Imperiali vi diſcacciarono i Franceſi, i quali la ricuperarono nel 1527. Finalmente nel 1528. Andrea Doria dopo aver abbandonato il partito della Francia ſi ſervì delle forze di Carlo V., di cui aveva abbracciato il partito, per rimettere in libertà la ſua patria. Radunò i cittadini principali, eſortandoli a laſciar le fazioni, ed a penſare alla libertà. Fu conchiuſo riſtabilir il governo libero, e ſi ordinò, che la memoria di queſto giorno ſarebbe in avvenire celebrata ſotto nome di *feſta dell' unione.* Per abolire le diviſioni fra li nobili ed il popolo, ſi fiſsò l'ariſtocrazia, ma a' nobili antichi ſi aggiunſero le famiglie principali popolari, le quali furon dichiarate nobili. Da ciò venne la diſtinzione di nobili vecchi, e di nobili nuovi, oſſia del *portico di S. Pietro*, e del *portico di S. Paolo.* Queſta diſtinzione ha mantenuta in Genova una certa geloſia fra i nobili del vecchio, e del nuovo portico, ma ſiccome tutti egualmente partecipano al governo, queſta ma-

fattía dello ſpirito è ſtata ſenza conſeguenze. Fatto ciò, ſi formò il ſenato delle famiglie nobili, ſi eleſſe il Doge, il cui governo fu fiſſato a due anni. Si ſtabilì, che il *gran conſiglio* ſarebbe compoſto di 400. nobili, ed avrebbe la ſovranità della Repubblica: che il teſoro pubblico ſarebbe amministrato da 8. procuratori, a' quali ſarebbero uniti i Dogi, ed i Senatori quando uſcirebbero di carica: ſi ſtabilirono cinque ſupremi Senatori per invigilare ſopra tutti i magiſtrati: ſi ſcriſſero finalmente le nuove leggi, e coſtituzioni.

Queſta forma di governo ſi deve credere la migliore, che a Genova conveniſſe, perchè dopo queſt' epoca eſſa è ſtata ſempre libera, e tranquilla. In memoria del beneficio, che Doria fece alla ſua patria, la Repubblica gli fece donò di un palazzo con queſt' iſcrizione. *Andreae Doriae, patriae liberatori, munus publicum.* Gli ſi ereſſe una ſtatua di marmo nella corte del palazzo pubblico, e ſi ſtabilì, che in ogni anno la ſera degli 11. ſettembre la guardia di detto palazzo col ſuo colonnello, e colle bandiere ſpiegate, ſi porterebbe nella piazza del Principe Doria a Faſſolo per farvi una ſcarica di fucili in ſegno di gioja. La tranquillità di Genova fu interrotta nel 1547. da Gianluigi Fieſchi Conte di Lavagna, e ſignore di molti caſtelli. Mirando egli con occhio di livore la virtù, e la gloria di Andrea Doria, conſpirò contro di lui, e contro la libertà della patria. Ma queſta tempeſta fu paſſaggiera, perchè Gianluigi, volendo paſſare ſopra la capitana delle galere, cadde nel mare, e vi perdè la vita.

La coſtituzione che al tempo di Doria ſi dette a Genova, non fece che aſſicurarle la tranquillità interna; ma non eſſendo divenuta più potente, deve ſoſtenerſi colle alleanze delle potenze ſtraniere. Nel 1684., per eſſerſi attaccata al partito della Spagna, fu maltrattata dalle bombe Franceſi, che riduſſero in cenere buona parte de' ſuoi edificj. Queſta Repubblica fu coſtretta ad umiliarſi innanzi al faſto di Luigi XIV. Re di Francia, il quale eſigè, che il Doge, ed i principali Senatori ſi portaſſero di perſona ad implorare la ſua clemenza nel palazzo di Verſaglies.

Nel 1713. l'Imperator Carlo VI. vendè a'Genoveſi il Marcheſato del Finale per un milione, e 200. m. pezze, ciaſcuna del valore di cinque lire di Genova, ch' è quanto dire intorno a 1. 200. 000. ducati noſtri. Nel 1730. ſi ribellò l'iſola di Corſica. Abbiamo già veduto, che dopo eſſerſi queſta Repubblica diſpendiata in una guerra lunga, e crudele, diſperando alla fine di ſottomettere la Corſica, ha preſo il partito di cederla alla Francia.

Nel 1743. la Regina d'Ungheria, col trattato di Worms, avendo ceduti al Re di Sardegna i ſuoi dritti ſul Finale, queſto Re ne chieſe alla Repubblica di Genova il poſſeſſo. Si vide perciò obbligata a collegarſi nel 1745. colla Francia, colla Spagna, e colle Sicilie. Tutta la riviera di Ponente fu occupata dalle armi del Re di Sardegna: varj luoghi del Genoveſato furon bombardati dalla flotta Ingleſe, e gli Auſtriaci ſorpreſero la città nel 1746.; ma ai 5. di dicembre i Genoveſi con una di quelle azioni ſtraor-

dinarie, di cui ſono capaci le ſole anime Repubblicane, diſcacciarono gli Auſtriaci dal lor paeſe, e ricuperarono la pace col trattato di Acquiſgrana del 1748. La potenza, ch' oggi Genova deve più temere, è quella del Re di Sardegna.

Queſta Repubblica poſſiede quel tratto di territorio, che ſi ſtende lungo gli Appennini intorno a quel ſeno del Mediterraneo, che un tempo chiamavaſi *mare Liguſticum*. Si eſtende nella lunghezza di 90. miglia da Levante a Ponente, e nella ſuperficie di 1975. miglia quadrate. Tutta queſta coſtiera è compoſta di alte rocce calcaree, circondate ſovente da precipizj orribili.

Divideſi in *Riviera di Levante*, che ſi eſtende fino al golfo della Spezia, e di Sarzana; in *Riviera di Ponente*, che ſi eſtende fino al Principato di Monaco, e nel *Finale*. Gli Appennini dividono queſto territorio dal principato del Piemonte, dal ducato di Parma, dal granducato di Toſcana, dalla Repubblica di Lucca, e dagli ſtati dalla caſa di Eſte. Le due Riviere ſono coperte di città, di borghi, e di villaggi molto popolati.

Il fondo delle montagne ſembra eſſere ſchiſtoſo. Di quelle della *Bocchetta* le pietre hanno particelle d' ardeſia nera, di gabbro verde, di gabbro colle vene calcaree, ſchiſto argilloſo, e calcareo, ſenza poterſi diſtinguere l' ordine. In diverſi luoghi vi ſono pietre calcaree, e cave di bei marmi, di cui ſono ornati gli edificj di Genova. Le principali ſono alabaſtro di Seſtri di Ponente, e marmo verde roſſo di Polcevera. Bello è il marmo di Portovenere: è nero, e venato di giallo. Nella Riviera di Levante vi è una cava

incfausta di un bel nero detto *lavagna* dal luogo, che rimane 25. miglia lontano da Genova, dove questa pietra è comune. De' pezzi di questa *lavagna* segati, e ridotti a foggia di tavole sono coperti tutti i tetti di Genova. Ferber ci assicura, che in Lucca se ne riveste l'interno delle cisterne da olio. Il Genovesato finalmente ha copiose saline.

Questo paese racchiude due curiosità naturali rapportate da M. de la Lande nel suo *viaggio d'Italia*. La prima è una sabbia magnetica, che si raccoglie al lido del mare presso a S. Pietro di Arena dopo le tempeste: la seconda consiste in una sorgente di acqua dolce, in mezzo all'acqua salsa nel golfo della Spezia, colla quale non si confonde per lo spazio di alcuni piedi.

Il territorio di Genova, essendo generalmente montuoso, è secco, e sterile. Non ha fiumi, ed i torrenti, quando le nevi, o le pioggie sono abbondanti sugli Appennini, in luogo di fecondare le valli, e le campagne, per lo più non servono che a devastarle. La valle di Polcevere, i contorni del golfo della Spezia, e di S. Remo sono i luoghi più fertili. Abbondano di legumi, di fichi, di cedri, di aranci, di granati, di olivi, di gelsi, di frutta, e di vini. I funghi sono un oggetto di commercio per questo paese. Tali prodotti però non bastano a' bisogni degli abitanti, e questo difetto li rende sommamente industriosi, ed attivi. Sono costretti cercare presso gli stranieri gli oggetti di prima necessità, come vini, grani, legumi, ed altre derrate.

Gli abitanti dunque, che vivono sopra questo suolo sterile, dividono i loro travagli tra la col-

Digitized by Google

tura del poco terreno, che la natura loro ha lasciato, ed il mare. Non vivono nell' interno del paese che di farina di grano turco, di cui fanno una polenta densa, e di castagne secche. Non conoscono del pane che il nome. Gli altri, che non hanno terreno, esercitano la pesca, o il mestiere di marinajo sopra legni mercantili. Considerabile è il numero de' marinari Genovesi nella marina di Francia.

CAPITOLO II.

Stato politico della Repubblica di Genova.

Il governo di Genova è aristocratico, ond'è in mano della nobiltà, che, siccome si è veduto, dividesi in nobiltà antica, ed in nobiltà nuova. L'antica consiste in 28. famiglie, nelle quali, al tempo di Andrea Doria nel 1528., si distribuirono i cittadini meritevoli di aver parte al governo, così per nascita, che per talenti, e per servigj prestati alla patria. Queste 28. famiglie in ordine alfabetico erano *Calvi*, *Cattaneo*, *Centurioni*, *Cibo*, *Cigala*, *Doria*, *Fieschi*, *Fornari*, *Franchi*, *Gentili*, *Giustiniani*, *Grillo*, *Grimaldi*, *Imperiali*, *Interiani*, *Lercari*, *Lomellino*, *Marino*, *Negri*, *Negrone*, *Pallavicini*, *Pinelli*, *Promontorj*, *Salvaghi*, *Sauli*, *Spinola*, *Vivaldi*, *Vesodimari*. Le più illustri sono state riputate *Fieschi*, *Doria*, *Spinola*, *Grimaldi*, e *Giustiniani*. A queste famiglie, come si è avvertito, si aggiunsero le nuove della fazione popolare, e così nel 1576. fu abolita ogni distinzione, e fu fra esse stabilita l'eguaglianza.

Digitized by Google

Il capo del governo è il Doge, che si sceglie nel gran consiglio alternativamente dal portico vecchio, e dal portico nuovo: dura due anni, ha il titolo di *Serenissimo*, e vien assistito da un senato, ch'è il primo magistrato. È questo composto di 12. nobili, che hanno il titolo di *Eccellentissimi*, e di 8. procuratori. Il Doge debbe avere 50. anni: gli altri debbono averne 40. Il Doge, ed il senato formano la *signoria*, che governa gli affari più gravi dello Stato. I senatori si scelgono fra li membri del gran consiglio con estrarsene i nomi da un'urna detta *seminario*. Ogni sei mesi se ne scelgono cinque, e la lor carica dura un anno. Non si può esser Doge la seconda volta, che dopo dieci anni, e non si può esser la seconda volta senatore, che dopo cinque anni. Rispetto al Doge, questo caso non è ancora accaduto.

L'amministrazione delle finanze è riserbata alla *Camera*, composta di *otto eccellentissimi procuratori*, che si scelgono pure in ogni anno, e de' Dogi usciti d'impiego, che sono procuratori perpetui. Non si può essere la seconda volta procuratore, che dopo tre anni. Questi due collegj si uniscono quando si tratta di affari colle Corti straniere: giudicano i delitti gravi, come i parricidj, i tradimenti pubblici: comandano le forze militari della Repubblica, e convocano il gran consiglio quando lo giudicano necessario.

Questo *gran consiglio* è l'assemblea generale di tutti i nobili di Genova, ed in esso risiede il poter legislativo, e supremo. Esso solo può far nuove leggi fondamentali, imporre dazj, nominare alle cariche principali della Repubblica, far

Digitized by Google

la guerra, e la pace. Per entrarvi bisogna aver 22. anni. Questo collegio è composto di 400. persone, che si eleggono o confermano in ogni anno. Da esso se ne scelgono 100., che compongono il *consiglietto*, o *minor consiglio*, il quale elegge gli altri magistrati, propone al gran consiglio le nuove leggi, o le nuove imposte.

Il Doge presiede a tutti i consigli. Mentre vive, colla carica di procuratore, gode della pensione di 500. scudi. Ordinariamente la sua elezione si fa a' 3. di gennajo, con tirarsi a sorte 50. persone del gran consiglio, e costoro scelgono 20. soggetti degni di tal impiego. Da essi il gran consiglio ne sceglie 6., e da questi si elegge poi il Doge con pluralità di suffragj. Si corona il Doge con grandissima festa, dove si fa mostra di un lusso il più magnifico. Egli risiede nel palazzo pubblico con due senatori, che hanno il nome di governatori. Porta un abito di velluto cremisi, ed una berretta rossa quadrata, che finisce a piramide con un fiocco. Dopo aver terminata la sua carica, per otto giorni resta sotto al sindacato, e quando le accuse fossero gravi, e fondate, potrebbe esser privo della carica di procuratore perpetuo. Il Doge di Genova ha maggiore autorità di quello di Venezia, ch' è perpetuo. Egli propone gli affari, che in un uomo abile è sempre un grandissimo vantaggio.

Dal corpo del *consiglietto* per lo più si scelgono 5. *supremi sindicatori*, la cui carica dura 4. anni. Esaminano la condotta del Doge, e de' ministri di stato dopochè han terminata la lor carica, e come gli efori di Sparta invigilano

Digitized by Google

ſull' oſſervanza delle leggi. Sette inquiſitori di ſtato iſtituiti nel 1625., hanno cura della *polizia*, e della ſicurezza pubblica, e poſſono viſitare le caſe de' particolari. I lor giudizj ſono ſovrani, e molto ſeveri. Tre ſegretarj di ſtato ſono cariche ſubalterne, e le più lucroſe della Repubblica: durano dieci anni, e poſſono eſercitarſi da perſone non nobili, che diventano tali con tale eſercizio. Cinque cenſori hanno l'iſpezione delle arti, e del commercio. L'inquiſizion eccleſiaſtica non è ſevera, e vien eſercitata da un Domenicano coll'aſſiſtenza di due ſenatori.

Per una coſtituzione del 1216. è ſtabilito, che i giudici doveſſero eſſere ſtranieri. Apparentemente i Genoveſi ſi ſtimarono allora aſſai corrotti, per credere di non poter eſſere giuſti verſo i loro concittadini. Tale ſtabilimento ſingolare non è onorevole per queſta Repubblica. Vien amminiſtrata la giuſtizia in due ruote, una civile compoſta di tre giudici, l'altra criminale compoſta di tre giudici, e di un fiſcale, che per lo più ſi ſcelgono nello Stato del Papa. La lor carica dura tre anni, ed in conſeguenza i ſoggetti non poſſono eſſere i migliori per la giuſtizia. Nelle cauſe civili gli appelli ſi portano innanzi a tre dottori nazionali, o a due dottori nazionali, e ad un nobile, che le parti litiganti ſcelgono di concerto. Non ſi appella dalla ruota criminale, ma le ſentenze di morte debbono eſſere confermate dal gran conſiglio.

Genova, oltre il dritto Romano, ha i ſuoi particolari ſtatuti. Le leggi della coſtituzione dello ſtato fiſſata nel 1576. hanno queſto titolo. *Leges novae Reipublicae Genuenſis a legatis ſum-*

Digitized by Google

mi Pontificis, Caesaris, et Regis Catholici, in quos per Rempublicam collata fuerat auctoritas, conditae Genevae die 17. martii 1576. Egli è bene ſtrano, che queſta Repubblica abbia avuto biſogno di tali perſonaggi per darſi un corpo di leggi. Monteſquieu ha oſſervato (1), che nelle repubbliche d' Italia, nelle quali trovaſi riunito il potere legislativo, l' eſecutivo, e quello di render giuſtizia, ſi gode meno di libertà, che nelle altre monarchíe di Europa. Si crede, che in dette repubbliche il governo, per mantenerſi, debba uſare talvolta mezzi così violenti come quelli, che ſi praticano da' Turchi. Ciò non oſtante la debolezza medeſima del governo di Genova mantiene una certa libertà nella Repubblica. Qualunque picciola ſollevazione che ſi deſtaſſe nel popolo, il governo non avrebbe forza da reprimerla, onde avviene, che non prende alcuna ſeria deliberazione, ſe non ſia certo del di lui gradimento.

Le rendite della Repubblica di Genova ſono circa due milioni di lire del Paeſe, ch'è quanto dire 400. mila noſtri ducati, e ricavanſi dalle gabelle ſull' uſcita, e ſull' entrata delle mercanzie, dalla *capitazione*, dalle taſſe ſulle terre, da' demanj della Repubblica, dall'appalto del tabacco, e da alcuni dritti proibitivi. Il governo ſolo ſomminiſtra agli abitanti grano, olio, e vino, che non ſi raccoglie dalle proprie terre. A tale effetto vi ſono i pubblici magazzini, i pubblici forni colle magiſtrature a tali monopolj relative.

(1) Eſprit des loix, *lib. XI. chap. 9.*

Digitized by Google

La Repubblica è povera, ma i ſuoi cittadini ſono i più ricchi di tutta l' Italia. In coſtoro trova ella le ſue forze, ed eſſi nel biſogno hanno ſagrificate le ricchezze ad una patria, che nella pace le fa godere. Le forze di queſto Stato conſiſtono in tempo di pace in 2500. uomini di truppa regolata, in un corpo di Svizzeri impiegati a. far la guardia al Doge, ed in una compagnia di bombardieri. I *miliziotti* del paeſe, che in ogni tempo poſſono armarſi, ſono 30. mila. Oggi i Genoveſi ſono addetti alla marina, alla peſca, ed al commercio, e ſentono una ripugnanza invincibile nel meſtiere di ſoldato. Queſta ripugnanza è maggiore negli abitanti delle due Riviere. La flotta di queſta Repubblica, che nel XIII. ſecolo era chiamata *potente*, *invincibile*, e *ſovrana del mare*, è oggi ridotta ad una barca, a quattro galere, e a due feluche. A Seſtri vi è un buon cantiere, dove ſi coſtruiſcono vaſcelli di 50., e 60. cannoni così per la marina mercantile, come per la marina militare, che ſi vendono agli Spagnuoli, a' Portogheſi, e talvolta a' Franceſi ancora.

Genova è uno de' paeſi, che ſi diſtinguono per gli ſtabilimenti pubblici di pietà. Il magnifico ſpedale, detto l' *Albergo*, è fabbricato colla maggior ſolidità, mantiene molte centinaja d' invalidi di ambi i ſeſſi. Vi ſi rinchiudono le donne, che la *polizia* fa arreſtare, le fanciulle, ed i fanciulli poveri, che ivi ſi tengono occupati in diverſi lavori. Fu fondato da un cittadino della famiglia Brignolo: è ſtato poi dotato di ricchi legati da una moltitudine di cittadini. Vi

Digitized by Google

è poi un altro luogo pio, che ſerve per i fanciulli orfani, che, per eſſere di un' eſtrazione civile, non converrebbe rinchiudere nell'*albergo*. Un cittadino della famiglia Fieſchi ha fondato un altro *albergo* da ſervire di conſervatorio a 300. donzelle. Il grande oſpedale riceve tutti gli ammalati di qualunque nazione ſiano, ed i fanciulli eſpoſti, i maſchi fino all' età di faticare, le femmine per ſempre. Suole eſſere il numero de' primi 1000., de' ſecondi 3000. La parte ſuperiore è deſtinata per li convaleſcenti (1). È ſtato anch' eſſo fondato colle contribuzioni volontarie de' più ricchi cittadini (2). Il picciolo ſpedale, chiamato l' *Oſpedaletto*, riceve i malati Genoveſi, ed i foreſtieri indiſtintamente, che ſogliono eſſere circa 1000.; ed è deſtinato ſpecialmente per gl' *incurabili*. Vi ſono inoltre

(1) *Queſt' uſo di ſeparare i convaleſcenti da' malati dovrebb' eſſere imitato.*

(2) *Coloro, che hanno dato più di* 100. *mila lire Genoveſi, hanno la ſtatua in piedi della grandezza naturale: gli altri le hanno in piedi, o in buſto di marmo, o di ſtucco a proporzione de' legati, che vi hanno laſciato. Queſti uſi patriottici ſono comuni tra i Genoveſi. Eſſi hanno ſomminiſtrato grandi ajuti alla Repubblica in varj tempi. I proprietarj delle* azioni *del Banco di S. Giorgio ne hanno legato un certo numero per eſſere moltiplicate col prodotto annuale da ſervire di riſcatto delle gabelle alienate. Quivi ſi onora la memoria de' benefattori della patria, e queſti uſi non ſi oſſervano negli altri paeſi.*

due monaſterj, che poſſono pure chiamarſi col nome di luoghi pii, uno è detto delle *convertite*, l'altro delle *penitenti*. Sono la riſorſa delle donne da partito, che invecchiano. Vi ſono finalmente due *Officj*, così detti, uno della *miſericordia*, e l'altro *de' poveri*, che hanno cura delle famiglie civili, e miſerabili, cui non lice di andare elemoſinando per le ſtrade.

L' Arciveſcovo di Genova è capo dell' ordine eccleſiaſtico. Ha ſei Veſcovi ſuffraganei. Nel Genoveſato il Veſcovo di Sarzana è ſoggetto al Papa, ed il Veſcovo di Savona all' Arciveſcovo di Milano. Nel 1767. fu ſtabilito, che nel Genoveſato neſſuno poteſſe ottenere un Veſcovato, ſenza l' approvazione del Conſiglio piccolo, da cui dipende l' elezione de' Veſcovi.

Il tribunale dell' *Inquiſizione* vien retto in Genova da un Domenicano aſſiſtito da due Senatori, ſenza i quali nulla può fare. Poco dunque vi debb' eſſere ſevero.

Nello ſtato della Repubblica di Genova vi erano otto caſe de' Geſuiti. Quella poſta nella ſtrada Balbi oggi è divenuta una univerſità di ſtudj, dove inſegnano preti, e religioſi. Quella di S. Ambrogio poſta nel palazzo Ducale è occupata da' preti, che vi eſercitano le opere di pietà, e di religione, che vi praticavano prima i Geſuiti. Quelle ſituate a Carignano ſono addette ad eſercizj di religione ſotto la direzione di qualche prete. Vi ſono cinque commende di Malta. Queſti ſono i monaſterj.

2 di Canonici Lateranenſi.
2 di Canonici regolari del Salvatore.
5 di Benedettini Caſſineſi.

3 di Benedettini Olivetani.
2 di Chierici Regolari Teatini.
3 di Ciſtercienſi di S. Bernardo.
1 di Miſſionarj di S. Vincenzo di Paola.
11 di Conventuali di S. Franceſco.
3 di Crociferi miniſtri degli infermi.
1 di Preti dell'Oratorio di S. Filippo.
5 di Chierici Regolari Sommaſchi.
6 di Chierici Regolari delle Scuole pie.
5 di Carmelitani calzi.
1 di Carmelitani della Congreg. di Mantova.
3 di Chierici Regolari Bernabiti.
30 di Cappuccini.
15 di Frati minori Oſſervanti.
9 di Minimi di S. Franceſco di Paola.
3 de' Servi di Maria.
8 di Agoſtiniani ſcalzi.
2 di Chierici Regolari minori.
14 di Frati Agoſtiniani della Congregazione di Genova.
8 de' Frati Agoſtiniani della Congregazione di Lombardia.
17 de' Frati Riformati di S. Franceſco.
8 de' Carmelitani ſcalzi.
20 de' PP. Domenicani.
1 di Franceſcani del terz' ordine.
1 di Eremiti Camaldoleſi.
1 de' PP. Trinitarj.
3 de' PP. Geronimini.
3 di Eremiti Certoſini.
1 di Chierici della Madre di Dio.
1 di Oſſervanti nell' iſola di Capraja.

198

Monaſterj di Vergini.

1 di Cappuccine.
11 di Franceſcane.
2 di Riformate di S. Franceſco.
4 di Carmelitane ſcalze.
1 di Eremite di S. Gio. Battiſta.
1 di Benedettine.
3 di Canonicheſſe Lateranenſi.
5 di Domenicane.
5 di Celeſtine.
2 di Saleſiane.
2 di Brigidine del Salvatore.
9 di Agoſtiniane.

46

Tanti monaſterj in un piccolo ſtato, come è queſto di Genova, moſtrano, che gli abitanti ſiano eſtremamente divoti.

Queſto ſtato racchiude una popolazione di 420. m. perſone, delle quali 120. m. ſono in Genova, e ne' ſuoi borghi, 260. m. nelle due Riviere, e 40. m. nella parte della Lombardia, e della valle di Maſſa. Il carattere dominante de' Genoveſi ſembra di eſſer feroci quando ſono oppreſſi. Sono fini, intelligenti nel commercio, ed hanno un talento ſingolare per gli oggetti d' intereſſe. Il giuoco del lotto è ſtato da loro infelicemente inventato. I nobili nella città non portano ſpada, e vanno veſtiti di nero. Le donne, che vanno a piedi, così d' eſtate come d' inverno, ſi coprono la teſta, le ſpalle, e le braccia di un velo chiamato *mezzaro*, che non le fa conoſcere.

Digitized by Google

Le converſazioni ſono brillanti in Genova. Una quarantina di caſe ricevono in alcuni giorni fiſſi della ſettimana, ciaſcuna nella ſua. Vi ſi ammira la magnificenza, il guſto, e l' allegría.

Riguardo agli ſpettacoli ſi rappreſentano in Genova l' opera buffa, e l' opera in muſica alternativamente nel teatro di S. Agoſtino preſſo al ponte di Carignano, e nel teatro Falcone poſto nel palazzo di Durazzo. Vi è un teatrino vicino la Loggia de' banchi per la commedia.

Genova è una Repubblica di negozianti più occupati di ſpeculazioni di commercio, che di ſpeculazioni letterarie, e ſcientifiche, che poco vi ſono in uſo.

CAPITOLO III.

Del Banco di S. Giorgio.

Il governo di Genova non avendo rendite ſufficienti da ſoddisfare alle ſpeſe della guerra, fece de' preſtiti da' ſuoi particolari cittadini con aſſegnar loro per gl' intereſſi le rendite pubbliche colla facoltà di amminiſtrarle (1). Queſta fu l' origine del famoſo *Banco di S. Giorgio*, ſtabilimento unico nel ſuo genere, che preſe tal nome dalla chieſa, ch' era prima il luogo dell' adunanza. Furono queſti preſtiti chiamati *compre*, come ſi chiamano tuttavia, e cominciano dal 1334. Tali *compre* col tempo crebbero

(1) *Nel* 1339. *la Repubblica doveva al Banco ſomme conſiderabili, ed in ſoddisfazione gli cedè* 78. *gabelle.*

oltre misura, ed il gran numero degli interessati produsse de' disordini. A riordinare la cosa si stabilì di riunire tutte le compre, che appartenevano a diversi particolari, in una sola compagnía, composta di diverse azioni (1) chiamate *luoghi di monte*; e ciascun luogo fu allora di 100. lire Genovesi, e l'annualità di 7. lire. Furono destinati otto cittadini a governare questa compagnía, che si eleggono ogni anno con pluralità di voti dagli *azionarj*. Questi otto cittadini si chiamano *protettori di S. Giorgio*, e formano una magistratura, che ha un potere supremo, ed indipendente da' magistrati della Repubblica in ciò, che riguarda questo Banco (2).

Questo Banco essendo divenuto molto ricco, e potente per le gran somme prestate alla Repubblica, ed a Potenze estere, e per appartenergli, oltre i gran fondi negli altri Stati, e nel Genovesato, città intiere, e villaggi, è ac-

(1) *Le* azioni *fruttano più, o meno secondo le rendite delle gabelle. Ogni azione è di* 100. *lire di* numerato *antica moneta corrente di Genova, che corrisponde a* 160. *lire di Francia, e duc.* 36. *di Napoli, o a quel torno.*

(2) *Questo stabilimento non fu perfezionato che nel* 1407., *sebbene il primo suo piano fosse stato formato molto prima. Le rivoluzioni, che la Repubblica di Genova ha sofferto dopo quest' epoca, non hanno potuto distruggere il credito di questo Banco. Esso è tale, che è divenuto il depositario di tutte le ricchezze de' cittadini, e l' amministratore di quasi tutte le rendite della Repubblica.*

caduto, che il ſuo governo, le ſue leggi, le ſue aſſemblee, che ſono indipendenti dalla Repubblica, abbiano formato un' altra Repubblica nel ſuo ſeno (1). Eſſo ha il ſuo grande, e piccolo Conſiglio, i ſuoi magiſtrati, ed offiziali ſeparati. Il ſuo gran Conſiglio ſi rinnova ordinariamente ogni anno, ed è compoſto di 480. intereſſati, ciaſcuno de' quali deve avere per lo meno dieci azioni, o *luoghi*. Queſto gran Conſiglio non ſi raduna che nel caſo di doverſi derogare a qualche legge, ſtabilirne una nuova, o eſaminare qualche propoſizione della Repubblica. Il piccolo Conſiglio, che dirige quaſi tutte le operazioni, è compoſto di 4. principali magiſtrati, cioè de' *protettori*, che è il primo, ed il ſupremo, de' *precedenti*, de' *procuratori*, e de' 44., così detto perchè iſtituito nel 1444. Il magiſtrato de' protettori, compoſto di 8. nobili, ha cura della conſervazione de' privilegj della caſa di S. Giorgio, dell' oſſervanza delle ſue leggi, e di far render giuſtizia a chi appartiene. Convocano quando vogliono il gran Conſiglio, e ſono giudici ſupremi di tutto ciò, che ha relazione col Banco. Queſto poſto è molto brigato, perchè aſſai lucroſo. L' elezione de' protettori ſi fa da 32. deputati, ſcelti a tal effetto dal gran Conſiglio, che debbono avere per lo

(1) *MONTESQUIEU reputa molto felice in un' ariſtocrazia, quando per una via indiretta ſi fa uſcire il popolo dal ſuo niente, e credè, che l' influenza, che queſto Banco ha nel governo di Genova, ne faccia tutta la proſperità.* Eſprit des Loix, liv. II. chap. 3.

Digitized by Google

meno 40. azioni. Degli 8. protettori, 4. governano sei mesi, e 4. gli altri sei.

I membri di questa magistratura avendo finito il loro esercizio passano ad un' altra detta del *precedente*, ove continuano per un altro anno ad esercitare quasi le stesse funzioni; ma l' oggetto principale del loro ministero è l' ispezione delle rendite della dogana, e del porto franco.

La terza magistratura de' procuratori fu istituita nel 1658. per sollievo de' protettori. È composta di 8. nobili, che durano due anni in carica, e debbono avere almeno 40. *luoghi*. Questi terminano gli affari lasciati imperfetti da' protettori, e da' precedenti, riconoscono, e terminano i processi, e non potendo condurre a fine il tutto nel lor governo, passano i loro registri in mano del quarto magistrato detto de' 44.

Quest' ultimo magistrato è composto di altri 8. nobili, che debbono avere anche 40. luoghi, sono ott'anni in carica, e vengono eletti dal piccolo Consiglio, che ne sceglie due in ogni due anni a pluralità di voti. Esso termina tutti gli affari di qualunque natura siano rimasti dagli altri indecisi; invigila sul mantenimento della casa, delle botteghe, de' magazzini, e degli altri effetti, che ne dipendono; finalmente ha cura di far fruttare le *colonne*. Vi sono inoltre il magistrato del sale, che ha cura di questa derrata, e quello de' sindicatori o revisori: ma quest' ultimo non esiste che per una formalità.

Tali sono le ricchezze di questo Banco, che nel 1746. pagò due milioni e mezzo di genovine, ed i prestiti, che produsse questa contri-

buzione, furono ſoddisfatti. La rendita di queſto Banco è di più di 600,000. de' noſtri ducati, e e deve avere un fondo di circa 90. milioni di lire di Francia, o di circa 20. milioni di noſtri ducati; ma queſto è un punto, che non ſi può mai ſapere eſattamente. Il numero delle azioni aſcende a circa 477,000.

Le lettere di cambio ſi fanno a Genova per mezzo di queſto Banco, coſicchè è divenuto una caſſa pubblica della città. Ogni cittadino vi può depoſitare il ſuo contante, e ritirarlo, e diſporne a ſuo piacere per mezzo di biglietti, che hanno corſo come moneta.

CAPITOLO IV.

Commercio di Genova.

Queſto in vece di aumentarſi coll' emulazione delle nazioni oltramontane, preſſo le quali ha fatti sì rapidi progreſſi, è anzi decaduto dallo ſtato, in cui fu una volta: non per tanto Genova conſerva un rango conſiderabile tra le principali piazze di commercio in Europa. In uno ſtato ariſtocratico, e commerciante è naturale l' accadere, che i patrizj ſi approprino i generi di commercio più lucrativi, e per gli altri non reſtino che gli oggetti minori. In queſto paeſe gli abitanti di tutti i luoghi, e di tutte le condizioni ſono occupati delle arti, e del commercio. Si contano 1500. telai di ſeta lungo le due Riviere. I contadini ſono nel tempo ſteſſo lavorari di campi, ed artiſti. Se le manifatture di Genova non ſono come prima in fiore, le ſue

Digitized by Google

fabbriche di velluto nero, e cremisi possono stare a fronte delle più belle di Europa. Consistono gli altri oggetti delle sue manifatture in dommaschi, in piccole stoffe di seta, in fiori artificiali, che sono i più belli del mondo, in carta, sapone, paste, confetture, calzette di seta, di fioretto, o di filo, nastri di diverse qualità, telerie ordinarie, berrette, cuoi, ferro in pezzi, ancore per bastimenti mercantili, una prodigiosa quantità di cerchi di legno per botti, ogni sorte di majolica, mattoni, de' quali si fa gran consumo in Corsica, tele per vele, cordame per vascelli, e sedie di paglia. Le piccole stoffe di seta in generale sono inferiori a quelle di Francia per lustro, per varietà, e per gusto di disegno. La *società* detta *Patria* fondata nel 1786. ha per oggetto di promuovere, e perfezionare le arti, e l'industria nazionale, accordando de' premj a favore di coloro, che faranno utili ritrovati. Con siffatti mezzi le manifatture debbono necessariamente far progressi ne' paesi, che hanno la felicità di adottarli. I Genovesi esercitano un commercio di economia molto esteso di tutti i generi, onde ha bisogno la società, e che traggono da' paesi stranieri (1).

Circa il commercio de' velluti, e de' dommaschi, che formano un ramo principale del commercio di Genova, non se ne potrebbe dare un saggio più distinto, che presentando i risultati

(1) *Il commercio, che fanno per mezzo del cambio, è anche considerabilissimo, ed in Genova soggiornano i più ricchi Banchieri di Europa.*

relativi alla loro eſtrazione, come ſi ſono ritratti da' regiſtri del porto franco.

Nell' anno 1771.

Velluti ſpediti per mare . . .	3499000
per terra	922000
Dommaſchi ſpediti per mare . .	148800
per terra	27900
	4597700

Nell' anno 1772.

Velluti ſpediti per mare . . .	2575000
per terra	743500
Dommaſchi ſpediti per mare . .	168600
per terra	22350
	3509450

A tutte queſte ſomme biſogna aggiungere il conſumo di velluti per uſo della città medeſima. Queſto da alcuni ſi fa aſcendere fino ad un milione; altri pretendono, che appena giunga alla metà di queſta ſomma. Biſogna convenire, che molti in Genova veſtono di velluto anche fra le perſone di ſecondo rango; ma ſiccome un abito potrà durare dieci, o quindici anni, così riunendo tutte le ſomme, il commercio di Genova di velluti, e dommaſchi ſi può in un' annata media calcolare cinque milioni.

Un altro ramo e molto intereſſante del commercio di Genova in manifatture lo forma la carta. Eſſa, è vero, non ha l'apparenza di quella

di Olanda, ma in ricompenſa ha molte altre buone qualità, che la rendono preferibile a queſta preſſo coloro, i quali apprezzano la realtà delle coſe. Non va ſoggetta ad eſſer roſa da' vermini, ed allorchè ſi brucia, eſala un odore niente ſpiacevole, che forſe l' è particolare. Gl' Italiani, e gli Spagnuoli ne fanno grandiſſimo conſumo, ſebbene queſti ultimi abbiano da poco tempo in quà ſtabilite molte cartiere in Catalogna, donde mandano la carta nell' Indie.

Il commercio de' marmi va tuttavia decadendo; di quello non lavorato ſe n' eſtrae pochiſſimo, perchè lo ſcavo delle miniere coſterebbe moltiſſimo, e gli artefici di Genova, ancorchè ſiano molti, pure non lavorano con molta finezza di guſto. Il maggior conſumo ſi fa per gli edifizj di Genova ſteſſa, o da qualche artefice eſtero, che ſovente vi ſi va a ſtabilire per eſercitare i ſuoi talenti.

Quella fra tutte le arti meccaniche, in cui hanno forſe i Genoveſi fatto miglior riuſcita, è il lavorio d' ebano. Eſſi fanno in queſto genere coſe molto delicate, e ſolide, ed ancorchè non ſiano per lo più che buoni imitatori, moſtrano tuttavia moltiſſimo guſto.

Tra i prodotti naturali del Genoveſato conſiderabile è quello dell' olio, di cui ſi fa traffico in Diano, e Porto Maurizio principalmente per la Francia. Come il prodotto di queſta derrata è alternativo, in dieci anni non poſſono eſſervi che cinque raccolte, le quali nelle due Riviere danno un totale di 360. a 400. mila barili (1).

(1) *È una miſura, che corriſponde a* 116. *fino a* 120. *libbre di Francia, peſo di marco.*

Di essi se ne estraggono per mare 250. mila, quali danno un prezzo comune di 14,500,000. lire di Genova: il resto si consuma nel paese, ed in buona parte della Lombardia.

I cedri, gli aranci, l'acqua di fiori d'arancio formano un oggetto considerabile di estrazione, particolarmente a S. Remo, Vintimiglia, ed altri luoghi adjacenti della Riviera di Ponente, dove questo ramo di commercio è più particolare. In entrambe le Riviere danno un fruttato di circa 470. mila lire di Genova, o 94. mila ducati di Napoli.

La pesca del tonno si esercita in Sardegna dagli abitanti di Alascio, città della Riviera di Ponente. V' impiegano circa 20. brigantini, e più di mille marinari. Tali bastimenti trasportano questo tonno preparato a Livorno, a Marsiglia, a Genova, in Alascio, donde passa nel Piemonte, e nella Lombardia. Questo commercio può valutarsi circa 200. mila lire di Genova, o sia 40. mila ducati Napoletani.

La pesca del corallo è particolare agli abitanti di S. Margarita, luogo situato sulla Riviera di Levante. Viene esercitata sulle costiere della Sardegna, essendo esaurite le sorgenti in quelle della Corsica, e della Francia. Questo ramo d'industria è oggi negletto, per esser poco felice. Sono circa 30. i battelli detti *coralline*, che sono impiegati in questa pesca. Partono ogni anno di primavera, e ritornano dopo sei mesi. Ciascuna *corallina* porta sei marinari, ed un novizio. Prima di partire prende in prestito una somma di 1100. lire, o sia di 220. ducati di Napoli, per fare le spese. Il prodotto della pesca

Digitized by Google

di ogni *corallina* si divide in 9. porzioni, di cui ognuna si valuta nell'anno comune 120. lire. Colui, che somministra il danaro, ha una porzione e mezza, oltre il rimborso: ciascun marinajo ha una porzione, un' altra ne ha la *corallina*, mezza il novizio. Questa industria rende per conseguenza a S. Margarita 32400. lire, o 6480. ducati in ogni anno.

De' funghi si fanno due ricolti l' anno, nella primavera, e nell' autunno, e quantunque il consumo, che se ne fa nel paese, in tali stagioni fosse immenso, pure il superfluo rende allo Stato circa 500. mila lire l' anno, o 100. mila ducati. Questi funghi secchi, o ridotti in polvere, o preparati in olio, si trasportano in tutta l' Italia, nella Spagna, nel Portogallo, e poi fino nell' America Spagnuola.. Diamo ora un' idea più distinta del commercio, che Genova esercita colle altre nazioni.

Commercio di Genova col Piemonte.

Genova gli somministra zucchero, caffè, cacao, nocemoscada, cannella, pepe, offi di balena, pelli di vacche della Russia, cuoi conciati, cocciniglia, indaco, tabacco, salsapariglia, sciarappa, sapone, zafferano, rabarbaro, gomma, pastello, tè, mandorle, cera, legno da tinte, chincaglie, allume, stagno, piombo, rame, ferro bianco, amido, pinocchi, cottone, lavori di tarsia, salumi, funghi secchi, confetture, campeggio, incenso, e paracqua.

Digitized by Google

Commercio del Piemonte con Genova.

Genova tira dal Piemonte ſeterie lavorate, e grezze, veli, canape, lino, riſo, vino, biade, legumi, ed altre derrate. Ritrae ancora dal Piemonte, e da Luca de' buoi, e ſalami pel conſumo dello Stato.

Commercio di Genova colla Lombardia.

Queſto ſi riduce a' medeſimi generi, che ſomminiſtra al Piemonte.

Commercio della Lombardia con Genova.

Genova ritrae dalla Lombardía cottone, ſeta lavorata, e grezza, fioretto, droghetto, nitro, tele groſſolane per involgere balle, lino, canape, canne di ſchioppo, biade, legumi, tavole, legno per lavori, cappelli per ſoldati, una quantità prodigioſa di uccellame, e di volatili di ogni ſorte, ed una immenſità di uova.

Commercio di Genova con Venezia.

Genova le ſomminiſtra zucchero, caffè, cacao, lana, zafferano, vaniglia, rabarbaro, ed ogni ſpecie di droghe, legno da tinte, intarſiature, cotone filato di Levante.

Commercio di Venezia con Genova.

Venezia le reſtituiſce lavori di criſtallo, ſpec-

Digitized by Google

chi, vetri, biade, chincaglierie, tele per vele, ferrerecce di Breſcia, e ferro.

Commercio di Genova con Roma, e Romagna.

Eſſo non è diverſo da quello colla Lombardía.

Commercio di Roma, e Romagna con Genova.

Genova ricava da Roma una quantità di allume, di biade, di pelli di montone: Ancona, Ferrara, e Bologna le ſomminiſtrano molto canape: la Romagna ſete, lana, biade, canape, e legni da coſtruzione.

Commercio di Genova con Napoli, e Sicilia.

Viene ſomminiſtrato a queſti regni da Genova zucchero, caffè, cacao, cocciniglia, indaco, legni da tinte, lavori di tarſia, cuoi in peli, e conci, pelli di vacche della Ruſſia, teleríe, tabacco, piombo, ſtagno, ſalumi, funghi ſecchi, e confetture.

Commercio di Napoli, e Sicilia con Genova.

Genova ne ritrae gran quantità di ſeta, manna, ſoda, molte biade, e frumenti, legumi, olj, e vini.

Commercio di Genova col Levante.

I Genoveſi vi portano piombo, ſtagno, ſtoffe di ſeta, cocciniglia, legno da tinte, drogherie d' ogni ſorte, pepe, caffè, zucchero, cannella, mandorle, indaco, manna, ferro di Svezia, carta.

Digitized by Google

Commercio del Levante con Genova.

Il Levante le forniſce ſeta grezza, indiane fine, ed ordinarie, tele tinte, cotone, lana, biade, cera, fichi, ed uve ſecche, rame, cuoi marrocchini, olio, tabacco, butirro, qualche ſorta di droghe.

Commercio di Genova colle Reggenze di Barbaria.

Genova loro ſomminiſtra tele, e ferro, ed a Tuniſi lana di Spagna, che impiega nelle ſue fabbriche di berrette per il Levante.

Commercio delle Reggenze di Barbaria con Genova.

Eſſe ſomminiſtrano a Genova biade, e frumenti, lane, datteri, ed olj comuni.

Commercio di Genova colla Spagna.

Genova provvede la Spagna di velluti di ogni qualità, di raſi, dommaſchi, ed altre piccole ſtoffe di ſeta di ogni ſpecie. Queſti articoli nella maggior parte paſſano da Cadice nell' America Spagnuola per mezzo de' Negozianti Spagnuoli. Prima che il Re Cattolico Carlo III. aveſſe ſtabilito nella Spagna le manifatture di carta, i Genoveſi facevano di queſto genere un grandiſſimo ſpaccio anche per l' America Spagnuola, ma oggi è ſenſibilmente ſcemato. I Negozianti Franceſi di Marſiglia ſpacciano a conto de' Genoveſi nella Spagna naſtri di ſeta di diverſe qualità,

Digitized by Google

ſete torte di Napoli, coralli lavorati a Genova, e peſcati in Sardegna, e nel Baſtione dell' Affrica, tele ordinarie, funghi ſecchi, e confetture.

Commercio della Spagna con Genova.

La Spagna forniſce a Genova circa 2000. caſſoni di zucchero per anno, che ſi poſſono valutare 640000. lire di Francia, che ſono circa 140800. ducati di Napoli, caffè, cacao, cannella, vainiglia, pepe, ed ogni ſorta di droghe, cuoi dell' Avana, pelli, rame del Meſſico, e del Perù, ſtagno, piombo, mele, zafferano, mandorle, uve ſecche, olive, pinocchi, ſciarappa, legni per tintura, tabacchi di Siviglia, e dell' Avana, vini, lane *ſurges*, e *lavees*, lane di Vigogna, che Genova adopra nelle ſue manifatture di panni, e di berrette, ed il di più lo traſporta a Tuniſi, Venezia, ed Alemagna, ſoda, marrocchini, e canne di fucili.

Commercio di Genova col Portogallo.

Genova ſomminiſtra al Portogallo gli ſteſſi generi di commercio, che alla Spagna, ma lo ſpaccio delle piccole ſtoffe, come tabì, e raſetti non è sì conſiderabile come lo era altre volte, eſſendoſi ſtabilita a Lisbona una manifattura regia di ſeterie, che ricava da Genova le ſete onde ha biſogno. Queſta piazza ſomminiſtra ancora al Portogallo carte, delle quali vi ſi fa un gran conſumo, naſtri di ſeta di differenti qualità, ſete torte di Napoli, calze di fioretto, e di filo, che quindi ſono traſportate in America, ſete grezze,

Digitized by Google

che essa ritrae da altri luoghi, e che fa lavorare ne' suoi filatoi, manna, e qualche droga del Levante, coralli lavorati a Genova, che da Lisbona passano a Goa, e questo articolo si fa a conto de' Genovesi, funghi secchi, e confetture.

Commercio del Portogallo con Genova.

Il Portogallo fornisce Genova di una prodigiosa quantità di zucchero, di cui questa città fa un grandissimo consumo in confetture, e dolci, che manda in altri paesi, il resto di tal zucchero passa in Lombardía, ove il consumo ne è considerabile. Si fa conto, che Genova riceve da Lisbona circa 7000. cassoni di zucchero, che possono valutare 3460 000. lire di Francia, o sia circa 761200. ducati di Napoli. Gli altri generi, che Genova riceve dal Portogallo, sono cacao, pepe, vainiglia, cocciniglia, china-china, ed ogni sorte di droghe, pelli, e cuoi in grandissima quantità, che Genova manda a Napoli, in Sicilia, in Alemagna, in Lombardía, ed in Ancona, legni di tinture, indiane fine, e grossolane, mosseline, e cottoni.

Commercio di Genova colla Francia.

La Francia ritrae da Genova velluti neri, e cremisi, calze di seta, di fioretto, e di filo, che da Marsiglia passano in America, paste, acque di fior di arancio distillate, cedri, una prodigiosa quantità di olj, che passano a Marsiglia, Bourdeaux, Nantes, Havre de Grace, e Roano, ferro, ancore per bastimenti mercantili,

Digitized by Google

una immenſità di cerchi di legno per botti, mattoni, de' quali la Corſica fa un gran conſumo, carte ordinarie, tonno marinato, che ſi porta a Marſiglia, e queſt' ultimo articolo ſi può valutare un anno per l' altro 30000. lire di Francia, che ſono circa 6600. ducati di Napoli.

Commercio della Francia con Genova.

La Francia le ſomminiſtra ſtoffe di ſeta liſce, e lavorate, ſtoffe di cotone, merletti di ſeta, veli, panni ſopraffini, barracani, ſaje, ed ogni altra ſorte di tali ſtoffe, berrette, tele ordinarie per tavola, cappelli fini, e groſſolani, acquavite, chincaglierie fine, ed ordinarie, indaco meno ricercato di quello di Spagna, ſpecchi, pelli, cuoi, tabacco, majolica, uve ſecche, peſci ſalati di ogni ſorte in gran quantità, caffè, miele, zucchero, di cui paſſano ogni anno da Francia in Genova circa 1000. botti, che devono valere 560000. lire di Francia, che ſono circa 123200. ducati di Napoli. Marſiglia ſomminiſtra del corallo, che viene dal Baſtione dell' Affrica; la Provenza, la Linguadocca, il Roſſiglione, la Corſica una gran quantità di vini ordinarj, qual articolo ſolo ſi può valutare da 7. a 800. mila lire, che ſono da 154. a 176000. ducati circa di Napoli, e qualche volta i Genoveſi ritraggono delle biade da Nantes, e da Dunkerque. La Corſica forniſce lo Stato di Genova di legname per fuoco, e per lavori, di una prodigioſa quantità di mirto, che s' impiega nelle concerie, di tavole, di legumi, di peſci ſalati, ed in ſalamoja, di caſtagno, di formaggio.

Commercio dì Genova coll' Inghilterra.

Genova le ſomminiſtra olj, ſeterie, ſete lavorate del Piemonte, e di Novi, manna, marmi lavorati, cotone di lana, carta ordinaria.

Commercio dell' Inghilterra con Genova.

L'Inghilterra le ſomminiſtra alcuni panni fini, ed una prodigioſa quantità di panni ordinarj, baracani, ſaje, droghetti, velluti di cotone ec., fazzoletti di ſeta, indiane fine, ed ordinarie, ſtagno, una grandiſſima quantità di piombo, acciajo, cappelli fini, e groſſolani, chincaglierie fine, ed ordinarie, ſpecchi, pelli, e cuoi, pelliccerie del Canadà, majolica, pippe, peſci ſalati di ogni ſorte, denti di elefanti, pepe, cannella, caffè, e qualche altra droga.

Commercio di Genova coll' Olanda.

L' Olanda riceve da Genova olj, riſo, ſeterie, cedri, eſſenza di cedri, e di bergamotto, ſommacco, mandorle, marmi lavorati, manna, e carta ordinaria.

Commercio dell' Olanda con Genova.

Genova tira dall' Olanda tele fine, zucchero, caffè, cacao, vainiglia, cannella, biade, metalli, pepe, noce moſcada, ed altre droghe, e ſalami.

Commercio coll' Alemagna , e li Svizzeri.

Genova vi manda vini di Spagna , cedri , aranci , eſſenze , e tutte quelle mercanzie , che fa paſſare nel Piemonte.

Commercio dell' Alemagna , e degli Svizzeri con Genova.

L' Alemagna , e li Svizzeri la provvedono di molte tele , il cui beneficio è in gran parte per le caſe Tedeſche , e Svizzere ſtabilite in Genova, d' indiane fine , ed ordinarie , di tele di cottone, moſſoline , tele per ſervizio di tavola , vaſi di vetro , e di criſtallo , majolica , biade di Trieſte , argenti *haché* , canne di fucili , fucili montati , berrette , chincaglierie , una quantità di cuoi provenienti da Amburgo , e da Breslavia.

Commercio di Genova colla Svezia.

Vi manda qualche ſeteria.

Commercio della Svezia con Genova.

Genova ne ricava ferro , peſce ſalato , rabarbaro , olio di peſce , pece , rame , tavole , e legname da far alberi di nave.

Commercio di Genova colla Ruſſia.

Genova ſomminiſtra alla Ruſſia olj , riſi, aranci , cedri , ſale , vini roſſi di Firenze.

Digitized by Google

Commercio della Ruſſia con Genova.

Genova ricava dalla Ruſſia biade, lino, canape, legno per coſtruzione, tavole, alberi di navi, cuoi, cera, peçe, ferro, rabarbaro, ed alcune pellicerie.

Commercio di Genova cogli Stati uniti d'America.

Somminiſtra ad eſſi vini di Francia, e di Spagna, acquavite, aceto, mandorle, uve ſecche, fichi, cedri, dolci, acciughe, olive, capperi, ſiroppi, e liquori, feterie, ſeta per cucire, fazzoletti di ſeta, cammini, e tavole di marmo, carte, majolica.

Commercio degli Stati uniti dell' America con Genova.

Eſſi forniſcono a Genova biade, e tabacco.

Porto franco.

Le mercanzie, che giungono nel porto di Genova, ſono depoſitate in un ricinto, che contiene una quantità conſiderabile di magazzini, che i Negozianti prendono a pigione dalla caſa di S. Giorgio. Le mercanzie non pagano alcun dritto per eſſere ammeſſe al porto franco, dove ſi poſſono tenere per un anno intiero, e di là traſportarle per mare: ſe però ſi vogliono introdurre in città, o venderſi in terra ferma, vanno ſoggette ad una conſiderabile gabella. Maggiore è

Digitized by Google

la franchigia del porto franco di Livorno. I dritti di ſpedizione per gli ſtranieri ſono mediocri, e proporzionati alle loro qualità: ſi chiamano dritto di tranſito.

Per render compiuto il quadro, che abbiamo dato del commercio di Genova, eſporremo ſotto gli occhi del lettore una liſta di tutti i legni entrati nel ſuo porto dal 1. ſettembre 1786. ſino all' ultimo di agoſto 1787.

Baſtimenti Carrareſi	33	Barche	14
Daneſi	34	Bombarde	1
Franceſi	328	Brigantini	92
Geroſolimitani	23	Checce	41
Greci	3	Corvette	2
Idriotti	13	Feluche	311
Imperiali	64	Fregate	2
Ingleſi	112	Galeotte	1
Malteſi	22	Golette	1
Di Mentone	1	Gozzi	34
Napolitani	443	Liuti	609
Nazionali	781	Navi	304
Olandeſi	28	Navicelli	44
Ottomani	1	Palandre	4
Raguſei	83	Pinchi	439
Romani	9	Polacche	215
Ruſſi	5	Scialuppe	3
Sardi	33	Sciabecchi	9
Spagnuoli	149	Schuner	11
Svedeſi	48	Speronare	20
Toſcani	78	Tartane	180
Veneti	47	Trabacchi	1
	2338		2338

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Descrizione della città di Genova.

GENOVA *Genua*, o *Janua*, città Arcivescovile, fu capo della Liguria, ed oggi lo è della Repubblica, che porta il suo nome. È una delle più antiche d'Italia, e chiamasi con tal nome per esser attribuita la sua origine a Giano Re d'Italia. Questo però è molto incerto, e solo può dirsi di sicuro, che anticamente era una delle città della Liguria, che per 80. anni si difesero contro la tirannía de' Romani (1).

È situata sulla spiaggia Settentrionale del Mediterraneo al grado 44. 25. di latitudine, e 26. 37. di longitudine, in mezzo alle due *Riviere*, che per la loro rispettiva situazione una si chiama di *Levante*, l'altra di *Ponente*. Una parte della città si estende sul piano, quasi al livello del mare, rivolta a Mezzogiorno, ed a Ponente; il resto è sulle colline, e nel pendío de' monti, che la circondano (2).

Dopo Costantinopoli, e Napoli presenta la più bella veduta, che si possa immaginare, massimamente a chi la riguarda dalla parte del mare un miglio lungi dal porto, o dalla lanterna, o

(1) *Dall'anno 241. fino all'anno 162. prima di G. C.*

(2) *Tale situazione la rende scomoda per la sua ineguaglianza, ma innalzando le sue case in forma di anfiteatro forma una brillante prospettiva.*

Digitized by Google

dalla ſommità delle montagne (1). Dalla parte di terraferma è cinta di doppie mura, dette *nuove*, e *vecchie*, che la circondano in forma di triangolo; principiando dalla parte del molo, e proſeguendo fino a quella di S. Tommaſo, a guiſa di una continua loggia girano tutto il porto, e ne formano l'interna difeſa con frequenti fortificazioni; indi ſi ſtendono ſulla montagna, ove dividonſi in due rami, e nel punto di diviſione ſi ſono fabbricate le fortificazioni, che formano la punta Settentrionale del triangolo chiamata lo *Sperone*, un miglio e mezzo diſtante da' *due Fratelli*, ed un miglio e mezzo al Mezzodì del *Diamante*. Dalla parte di Levante principia il muro dal luogo detto *Strega di Carignano*, e va ad unirſi allo *Sperone*. Queſto gran recinto ha poco più di 10. miglia di circuito, ed 8. porte; tre dalla parte di Ponente chiamate di *Granarola*, degli *Angioli*, e della *Lanterna*, e cinque dalla parte di Levante, tra le quali quella della *Pila*, e di *Biſagno*, oſſia *Romana* ſono aſſai belle: le altre tre ſono ſul monte, dette di *S. Bernardino*, di *Montalto*, e delle *Chiazzozze*. Gli ſcogli, che dal mare s'innalzano, han dato occaſione di formarvi varj baſtioni, de' quali in alcuni luoghi ve ne ſono fino a due, e tre, l'un dietro l'altro, che riunendoſi alla porta di S. Tommaſo formano il recinto *delle mura vecchie*, che è il recinto interiore, e comprende in un circuito di cinque

(1) *L'altezza delle ſue caſe, e la decorazione de' ſuoi palazzi, le hanno fatto dare il nome di* ſuperba, *e di* magnifica.

miglia incirca il corpo principale della città. Questo recinto ha cinque altre porte in miglior forma munite, e sono di *S. Tommaso*, e dell' *Albergo* a Ponente, del *Portello*, e dell' *Acquarola* a Tramontana, e dell' *Arco* a Levante. Le fortificazioni sono munite di 250. pezzi di cannone di 4. fino a 24. libbre di palla. Presso al molo del porto vi è la fonderia dove si fabbricano i cannoni, ed un cittadino della casa *Giustiniani* ha lasciato un fondo alla Repubblica per fonderne due in ogni anno.

Le strade di Genova sono strette, tortuose, e montuose, ma pulite, e lastricate. Le strade però l' una detta *Nuova*, l' altra *Balbi* in magnificenza, e bellezza forse non hanno le simili in Europa: esse sono larghe, e lunghe in linea retta 550. tese Parigine, e sono fiancheggiate da superbi palazzi. È difficile ritrovare una città così dovizioſa di marmi, come Genova. La nobiltà, che non isdegna il commercio, e che perciò ne ritrae tutte quelle ricchezze, che esso promette, ed il non esservi in tutti gli stati della Repubblica terreni molto atti a coltivarsi, e capaci di assorbirle, sono cagioni, che la renderanno sempre più adorna. I palazzi più riguardevoli per la loro architettura sono il palazzo del Duca Turſi, i due palazzi *Brignolo*, cioè il *palazzo rosso*, ed il *palazzo bianco* nella strada *nuova*; quello di *Pallavicini di Castellazzo* all' angolo della medesima strada, e di piazza *Negroni*, l' altro del *Duca di S. Pietro Spinola* presso la porta dell' *Acquarola*, i due palazzi del Duca *Balbi* nella strada *Balbi*, quello di *Marcellone Durazzo* accanto al collegio degli

eſtinti Geſuiti nella ſteſſa ſtrada, l' altro di *Marcellino Durazzo* rimpetto al detto collegio de' Geſuiti, il palazzo *Gentili* preſſo la *loggia de' Banchi*, ed il palazzo di Andrea Doria preſſo la porta di S. Tommaſo. I palazzi, che per gli ornamenti interni, e per gli arredi prezioſi meritano maggior attenzione, ſono quelli di *Marcellino Durazzo*, *della Rovere* preſſo S. Cattarina, *di Brignolo* chiamato palazzo roſſo, di *Carrega* nella ſteſſa ſtrada, e di Saluzzo preſſo la piazza *Giuſtiniani*. Le caſe generalmente ſono ben fabbricate, e nella parte eſteriore ſono quaſi tutte dipinte. Eſſe ſono molto alte, avendo per lo più otto piani, con tetti nella maggior parte piani, ſu de' quali vi è un giardino, o almeno un terrazzo. Le perſone di una certa diſtinzione di ſtate abitano il terzo piano per goderci più freſco. Il palazzo del Doge, o per meglio dire della *Signoria*, che i Genoveſi chiamano *palazzo Ducale*, è poſto nel centro della città, ed è un edifizio di pietra vaſto, ed antico, ma di un eſteriore molto improprio. Nel cortile ſopra la ſcala ſi veggono due ſtatue di marmo bianco più grandi del naturale, erette in onore di Andrea, e di Giovanni Andrea Doria come liberatori, e difenſori della patria, e ſono rappreſentati colle corazze Romane. Sonovi in queſto palazzo due ſaloni, ove radunaſi il maggiore, e minor conſiglio, che ſoffrirono un incendio a' 3. novembre 1777.: il primo, che è uno de' più belli, e più ornati d' Italia, ne fu più danneggiato. Oggi ſi rifanno con maggior guſto, e magnificenza, e già ſe n'è terminata la facciata eſteriore, che forma proſpettiva nella piazza, e

che è abbellita di varj fregj, e colonne di marmo. La capella è tutta dipinta a freſco (1). Nell' armería, che ſi vuole eſſer capace di armare 34. mila uomini, vi ſono armi di ogni ſpecie, e fra eſſe meritano attenzione il cannone di corame preſo ſotto Chioggia a' Veneziani, che ſi pretende di eſſere ſtato il primo, o almeno uno de' primi per antichità dopo l' invenzione di sì terribile ſtrumento, ed un antico roſtro di metallo terminato a teſta di cignale, che vedeſi ſulla porta, e che credeſi l' unico avanzo di tal genere di antichità (2). Conſervanſi pure alcune corazze con intagli, geroglifici, e ſigle, fatte per quelle valoroſe donne Genoveſi, che ſi pretende eſſer andate nel 1301. a guerreggiare in Terra Santa ſotto il Pontificato di Bonifacio VIII., di cui vi ſi veggono le lettere ad eſſe dirette.

Il ſuperbo palazzo Doria cotanto vantato da' foraſtieri per la magnificenza de' ſuoi arredi, è poſto nella più bella ſituazione, che ſi poſſa deſiderare. Ha un piccolo giardino al lido del mare, ornato di una peſchiera, nel cui mezzo elevaſi

(1) *Vi ſi vede Colombo nell' Indie, Embriaco colle ſue torri ſotto Geruſalemme, l' arrivo in Genova delle ceneri del S. Precurſore, l' eccidio fatto dall' Imperador Solimano della famiglia Giuſtiniani ſovrana dell' iſola di Cipro, ed altri ſanti, e uomini illuſtri Genoveſi.*

(2) *Fu ritrovato nettandoſi il porto di Genova, e ſi congettura poter eſſere ivi rimaſto nella zuffa, ch' ebbero i Genoveſi con Magone Cartagineſe, della quale ci parla Tito Livio.*

un Nettuno di marmo bianco, rappresentante Andrea Doria, e per metterlo al coperto dalla pioggia vi ha una gallería 250. piedi lunga, che lo ripara, senza intanto far perdere il bel colpo d' occhio, che presenta il mare: essa ha la sua sommità in forma di loggia, e dà perciò un comodo passeggio. Presso il palazzo vedesi una casa deliziosa, che n'è dipendente, il di cui giardino si estende fino alla sommità della montagna. In esso si osserva una figura colossale di Giove in marmo, e l'epitaffio di un cane chiamato *Rolando*, cui Gianandrea Doria legò 500. scudi di pensione. Sono pure degni di osservazione la bella fabbrica del seminario de' Chierici, la dogana, ed il banco di S. Giorgio, ove sono gli archivj, i tesori, e le statue di quelli, che han fatto de' legati a favore del Banco.

L' Arcivescovo di Genova ha 294. parrocchie sotto la sua giurisdizione, 276. nel dominio della Repubblica, una detta di *S. Maria di Bonifacio* in Corsica, come antica colonia de' Genovesi, 11. ne' feudi Imperiali, e 6. nelle Langhe del Piemonte. In tutta la città contansi 106. Chiese, 80. nel recinto delle mura vecchie, e 26. in quello delle nuove. Fra queste 44. sono di regolari, 28. di monache, 33. parrocchie, tra le quali 12. de' regolari, 12. conservatorj di donzelle, 2. grandi ospedali, 4. beneficj abbaziali, 20 *casacce*, ossian oratorj di disciplinanti, ed 8. collegj compresovi il seminario, e le scuole pie.

Fra le Chiese distinguesi la cattedrale dedicata a S. Lorenzo. Essa è vastissima, a tre navi, di architettura gotica con una facciata tutta incro-

ſtata di marmi bianchi, e neri. Fra l'altre coſe prezioſe, conſervaſi nella ſagreſtía il celebre catino di figura eſagona di 14. pollici di diametro, che pretendeſi preſentato dalla Regina Saba a Salomone, e che ſia di ſmeraldo: ma il ſignor de la Condamine, che ha avuto occaſione di eſaminarlo da vicino, pretende averci ſcoperto i ſegni di una compoſizione artificiale detta *fluor ſmaragdinus*. Eſſo fu acquiſtato da Guglielmo Embriaco nella preſa di Ceſarea nel 1101., e da lui donato alla cattedrale. *S. Domenico de' Predicatori* è la Chieſa più grande di quante ne ſono in Genova, avendo 40. teſe di lunghezza, ed una corriſpondente larghezza: le ſue cappelle ſono quaſi tutte ornate di marmi, e di buone pitture.

La Nunziata de' Conventuali è un tempio bello, e vaſto, a tre navi, ſoſtenute da 14. colonne di marmo bianco, incroſtate di marmo roſſo: il reſto della Chieſa è riveſtito di marmi roſſi, e bianchi, ornato di pitture, e ſtucchi dorati. *S. Siro* de' Teatini, che fu la prima cattedrale di Genova, è una delle più belle, più vaghe, e più adorne Chieſe, che vegganſi in Italia. La caſa, oſſia il collegio di queſti Religioſi è ſuperbo, e delizioſo (1). *Santa Maria*

(1) *Queſta bella Chieſa, che i ſoverchj ornamenti fanno forſe ſcomparire, è fabbricata in marmo, ed è lunga 225. piedi Parigini in forma di Croce latina a tre navi: viene ſoſtenuta da 16. colonne molto alte di marmo bianco, ed ha 12. Cappelle, ornate anch'eſſe di marmo, ciaſcuna delle quali ha nobili palauſtri, e nell'*

Maddalena è una Chiesa molto antica, ma bella per esser tutta adorna di marmi, e di pitture. *S. Maria delle Vigne* collegiata, è assai vasta, disposta a tre navi retta da 12. alte colonne di marmo bianco con 6. nobili cappelle per parte tutte fregiate di preziosi marmi, e pitture.

Quando dalla piazza Sarzana si sale per andare alla Chiesa di *S. Maria di Carignano* si passa sopra un bel ponte di pietra, che unisce i due colli di Sarzana, e di Carignano, tra i quali eravi un tempo una profonda valle. Questo ponte è composto di un arco piccolo, e tre grandi, ha da 80. a 90. piedi di altezza, 15. di larghezza, e 170. passi comuni di lunghezza. Al disotto di esso vi sono case da 4. fino a 6. piani, sulla cima delle quali si vede una loggia di 10. a 12. piedi. Fu questo ponte fatto nel 1724. a spese di un particolare discendente da' fondatori della Chiesa, che fece una spesa sì esorbitante per andarvi con maggior comodità dalla sua casa. Riguardo alla Chiesa fu cominciata per disposizione di Bendinello Sauli, e fu eretta in collegiata nel 1690. da Gregorio XIII. Sì bell' edifizio è opera dell' architetto Galeazzo Alessi. La Chiesa di S. Ambrogio è anche una

ingresso due gran colonne, e tutto ciò è connesso con una maestosa architettura. Ne accrescono la vaghezza le pitture a fresco della cupola, e delle volte sì delle navi, che della tribuna, delle cappelle, e del coro, e la quantità degli ornamenti d' indorature, e sculture.

delle più più magnifiche (1). Verso il Mezzodì di Carignano trovasi la cava, ove veggonsi le rovine delle case, che distrusse il bombardamento del 1684.: vi si è costrutta una batteria, che ne rende l' accesso più difficile.

Presso l'ospedale grande andando dalla strada *Porteria* alla strada *Giulia* vi è un sito, che si mostra a' forestieri, e che sarà sempre memorabile nella storia di Genova, sito, in cui cominciò la rivoluzione de' 10. dicembre 1746. da un giovinetto per nome *Carbone*, che era domestico della croce bianca, e che morì nel 1762.

Questa città ha un gran porto di forma circolare, che ha 1000. tese di diametro. È chiuso da due moli, forniti di artiglieria, uno detto *molo vecchio* all' Oriente, e l' altro *molo nuo-*

(1) *La sua forma esteriore è quadrata, ed ha una nobile facciata con tre belle statue di marmo, due bei campanili all' estremità, una gran cupola nel mezzo, ed altre quattro minori negli angoli. Nell' interno è disposta in forma di croce greca, lunga 32. tese, larga circa 28. Il piano è ingegnoso, le proporzioni sono belle, bene intese le decorazioni. Oltre i bei pilastri, stucchi, marmi, e quadri, che l' adornano, vi sono 4. statue di marmo di un sol pezzo, alte 13. piedi; le due di S. Sebastiano, e del B. Alessandro Sauli sono del celebre scultore Francese Pietro Puget, denominato in Francia il* Bernino de' Francesi, *l' altra di S. Gianbattista è di Filippo Parodi, e l' ultima di S. Bartolommeo è di Davide dello stesso cognome.*

vo all'Occidente verso *S. Pier d'Arena*, presso del quale vedesi la gran torre del capo del Faro chiamata la *laaterna*, piantata sopra un alto scoglio, e cinta di muro, fosse, rivellini, ed altre fortificazioni. Detta torre faceva parte della fortezza, che Luigi XII. fece costruire a Genova. Sopra di essa accendonsi ogni notte 33. lampioni ad olio per guida di coloro, che cercano il porto. Questo gran porto non può ricevere più di 5. vascelli di linea, e 250. mercantili. Ne contiene un altro più piccolo chiamato la Darsena, dove stanno le galere della Repubblica. Dalla parte di Levante ve ne sta un'altra, dove sono i magazzini di vino. Vi fa bella mostra il *porto franco*, che è un recinto composto di varj edificj, che sebbene servono di magazzini a' negozianti, sono però costruiti come tanti palazzi tutti di eguale altezza, e grandezza, che sembrano formare una piccola, e vaga città. Dal porto franco si passa alla dogana, dove è il famoso carico di S. Giorgio. L'entrata del porto tra i due moli è di 350. tese; ma quantunque ne sia sì grande l'entrata, è tuttavía difficile, e poco sicura per esser soggetta al vento libeccio, che spesso travaglia i bastimenti fin nello stesso porto.

Nel porto sboccano sei canali, che ricevono le acque delle pioggie, e delle fontane. La parte Orientale della città riceve le acque da un acquedotto, che le porta da cinque miglia distante: la parte poi Occidentale è provvista di sorgenti, conserve, e cisterne.

I luoghi più frequentati della città sono il *porto franco*, ed il banco, ossia la *loggia*,

che è un gran ſalone quadrato, ornato al di fuori di marmi, e pieno di botteghe di libraj, e di giojellieri. Ivi ſi radunano ogni giorno i negozianti.

Genova è ſituata in un clima temperato. L'inverno rare volte vi fa ſentire i ſuoi rigori, ma i caldi qualche volta vi ſono inſopportabili.

Borghi di Genova.

Genova ha due bei borghi, uno a Levante detto *Arbaro*, l'altro a Ponente chiamato *S. Pietro d' Arena*. *Arbaro*, oſſia *Albaro*, che dal mare ſtendeſi lungo il torrente *Biſagno*, preſenta la veduta di amene colline, belli edifizj, e delizioſe caſe di campagna. È diviſo in quattro diſtretti detti *Maraſſi*, o *Maracci*, *S. Fruttuoſo*, *Biſagno*, ed *Arbaro*. Vi ſi contano 19. Chieſe, fra le quali 3. parrocchiali, 9. conventi di Frati, ed un monaſtero di Monache di S. Chiara con varj oratorj. Fra le Chieſe diſtinguesi la parrocchiale di S. Margarita di Maraſſi, nelle cui vicinanze veggonſi i nobili palazzi delle famiglie *Mari*, *Centurione*, *Cattanea*, *Imperiale*, *Giuſtiniana*, e *Moranda*, con orti, ville, giardini, e boſchetti delizioſiſſimi. L' oratorio della Madonna del Carmine tutto adorno di belle pitture a freſco, trovaſi alla teſta di un ponte lungo, e comodo detto S. Agata, che traverſa il letto di Biſagno, ed ha 25. archi. Su di una collina detta di *Peverano* evvi il convento de' Padri delle ſcuole pie con Chieſa ornata di belle pitture. Preſſo la Chieſa parrocchiale di s. Fruttuoſo vedeſi il palazzo *Airoli*. Nel luogo

dov' è ſituato il convento de' Minori Oſſervanti, che è molto eminente, il Duca di Boufleurs ſoſtenne quel terribile aſſalto contro gli Auſtriaci, che venivano dall' eminenza de' Camaldoleſi. La Chieſa delle Monache di S. Chiara d' Arbaro tutta dipinta a freſco, e quella di s. Franceſco diſpoſta a tre navi con belle cappelle, e pitture celebri, formano ancora due altri belli ornamenti di queſto borgo. Oltre i molti nobili, e delizioſi caſini di campagna ammirabile è il ſontuoſo palazzo *Giuſtiniani*, per l' eſterna magnificenza del diſegno, inventato dal celebre Michelangelo, ed eſeguito dall' Aleſſi, e quello de' *Saluzzi* detto volgarmente il *belvedere*, o il *paradiſo* a cagione della ſua delizioſa ſituazione, che domina la città, e quaſi tutto il ſuo contorno. Preſſo al mare vedeſi la vaſta fabbrica del Lazzaretto, fatto per opera di Ettore Vernazza, in cui ſi ricevono i viandanti, che venendo per mare ſono ſoggetti alla contumacia.

Il borgo di *S. Pier di Arena* poſto a Ponente è celebre per eſſere quaſi tutto ornato di palazzi di rara magnificenza, che potrebbero abbellire le più rinomate città. Preſe il nome di *S. Pietro* dalla Chieſa di *S. Maria della Cella* de' PP. Agoſtiniani intitolata per lo paſſato S. Pietro, e la denominazione di *Arena* per eſſer ſituato lungo il mare. Egli è rinchiuſo per mezzo di una linea, che principia da un' opera a corno delle mura eſteriori, e che va ſino al mare per impedire i contrabbandi. Ha una Chieſa parrocchiale di S. Martino fornita di ottime pitture, in cui conſervaſi il braccio del Santo titolare dato da Filippo Scotto nel 1364. Vi ſono

Digitized by Google

quattro conventi di Frati, i quali hanno le loro Chieſe arricchite di bei marmi, e pitture. Moltiſſimi ſono i ſuperbi palazzi, che l'adornano, e che ſono quaſi tutti diſabitati: fra eſſi diſtinguonſi quelli di *Spinola*, di *Grimaldi*, di *Croſa*, d'*Imperiale*, che ha una villa oltremodo delizioſa, e vaſta, di *Centurione*, e di *Ambrogio*, e *Giuſeppe Doria*.

CAPITOLO VI.

Deſcrizione della Riviera di Ponente.

Proſpetto de' luoghi abitati.

Abbazia, oſſia iſola di S. Eugenio
Agnetico
Airola
Alaſſio
Albenga
Albiſola Marcheſana
Albiſola ſuperiore
Almo
Alpicella
Andagna
Andora
Aquila
Arentino
Arenzano
Areſſo
Baccilega
Badalucco
Baiardo
Bardino nuovo
Bardino vecchio
Baſſanego
Baſtía
Begato
Berzezi
Bevera
Bialto
Boiſana
Bordighea
Borello
Borghetto della Dioceſi di Ventimiglia
Borghetto della Dioceſi di Albenga
Borghetto d' Acquatorta della ſteſſa Dioceſi
Borgio
Borgo de' Fornari

Borgoli
Bormida
Boſco
Boſcomare
Braſile
Briſana
Bucho
Buſalla
Buſſana
Calderara
Calderina
Calice
Calizzano
Calviſio
Campo, groſſo borgo
Campochieſa
Campomarone
Camporoſſo
Cantalupo
Canzi
Capreno
Capriata
Caprieri
Caramagna
Carbua
Carcare, groſſo borgo
Carena
Cartari
Caſanova della Dioceſi di Genova
Caſanova della Dioceſi di Albenga
Caſanova del Vicariato di Varazze, Dioceſi di Savona
Caſtel bianco
Caſtelfranco
Caſtellaro
Caſtelletto Adorno
Caſtello di Diano
Caſtel vecchio
Celle
Cerendero
Ceriale
Ceriana
Cervo
Ceſe
Cefino
Chiappa
Cipreſſa
Ciſano
Civeſſa
Clavarezza
Cocoleto
Colla
Comago
Conſcente, feudo papale
Cona
Cornigliano
Corte
Coſio
Coſta Baccelega
Coſta di Bomontono
Coſta di Ovada
Coſta di Parodi
Coſta Rainera
Cremeno
Crevari
Deglio

Degna
Diano con 2., parrocchie
Dolcedo
Ellera
Erli
Evigno
Faraudi
Feggino del Vicariato di Finale, Diocesi di Savona
Feggino della Diocesi di Genova
Fiaccone
Finale
Fraſſinelli
Fumeri
Galaneto
Gameragna
Gavenola
Gavi
Gazzo
Gineſtro
Giovi
Givittetrice
Gorra
Incoronata
Iſola
Iſoverde
Langaſco
Langueglia
Lanzari
Larvego
Lecca
Lere
Levene
Leveone
Libbiola
Ligò
Livellato
Luſignano
Magliolo
Magnone
Maneſſene
Marcarolo
Marina di Diano
Marmoreo
Martina
Maſſimino
Maſſona
Meglia
Mele
Mendatica
Mignanego
Moano
Moglio
Mollini di Triora
Moltedo
Mongiardino
Montagna
Mont' alto
Montaneſi
Montecalvo
Monte groſſo
Monte oliveto
Monti
Monticelli
Monticello
Morego

Morta
Nireſca
Noli
Novi
Onzo
Ortovero
Oreo
Oſiglia
Ovada
Pallere
Palmaro
Paravanego
Pareto
Parodi con 2. parrocchie
Paſtorana
Paveto
Peagna
Pedemonte
Pegli
Perrola
Penna
Perti
Piani
Pietra
Pietra bruna
Pieve del Tecco, groſſo borgo
Poggio
Pogli
Polcevera
Pompejana
Porcio
Porto maurizio
Poruaſio
Pratolungo
Quigliano
Ranzi
Ranzo
Rigoroſo
Rivarolo
Ronco
Roſſiglione ſuperiore
Roſſiglione inferiore
Roviaſca
Sales, oſſia Salea
Sanda
S. Biagio
S. Criſtofaro
S. Fedele
S. Remo
S. Stefano
Sarizzola di Scrivia
Saſſello, groſſo borgo
Saſſo
Savona
Segno
Semeno
Senarega
Seraneſi
Serra
Seſtri di Ponente
Siglioli
Soldano
Sottovalle
Spotorno
Stela con 3. parrocchie
Suſſe
Toggia

Digitized by Google

Toirano
Torbi
Torrazza
Torre de' Papponi
Torzorio
Tovo di S. Lorenzo con 2. parrocchie
Tramontana
Triora
Trovaſta
Vado
Vallebona
Valle calda
Vallecroſa
Valle di S. Lorenzo
Valleggia
Vallenzona
Varazzo, oſſia Varagine con 2. parrocchie
Varigotti
Ubaga
Ubaghetta
Vecerſi
Vellego
Vendone
Ventimiglia
Verezzi
Verezzo
Vergagni
Verſi
Veſſalico, o Vaſalico
Vetria
Vezzi
Vignolo
Villa faraldi
Villanuova
Villa S. Bartolommeo
Villa S. Lorenzo
Virzi
Vobbia
Voirè
Voltaggio
Voltri
Vuoſe
Zemignano
Zuccarello

ALASSIO è un borgo marittimo poſto a Levante del *Capo delle Mele*. Eſſo è mercantile, ben popolato, e celebre per la peſca de' coralli. Ha una collegiata, e tre conventi di Frati. Vi ſi veggono belle abitazioni, e nel mezzo una piazza quadrata. In queſto borgo trovanſi a noleggiare barche, e navigli per Genova, e per tutta la Riviera.

ALBENGA (*Albium Ingaunum*, *Albingaunum*) antichiſſima città Veſcovile, 60. miglia lontana

da Genova, tra due torrenti, ſul lido del mare a gr. 44. 3. di latitudine, e 25. 40. di longitudine. È ſituata in una pianura ben coltivata, coperta di olivi, e che produce gran quantità di canapa. L'aria vi è malſana, ſpecialmente ne' tempi, che ſi macera la canapa ne' torrenti, che le ſcorrono vicino, donde n'è nato il proverbio: *Albenga piana ſe foſſe ſana, ſi dimanderebbe Diana.* Nelle ſue vicinanze evvi un piccolo lago detto *Ravenna* abbondante di peſci. Albenga fu ſede Veſcovile fin dai primi ſecoli della Chieſa. Fu ſoggetta all' Arciveſcovo di Milano fino all' anno 1180., in cui fu da Aleſſandro III. ſottopoſta a quello di Genova, il quale però non vi eſercitò la ſua giuriſdizione che nel 1213. ſotto Innocenzo III. Fra i ſuoi antichi Veſcovi ſi trova memoria di *Quinzio*, o *Quirizio*, che nel ſinodo provinciale celebrato nel 451. in Milano, ſoſcriſſe alla lettera del metropolitano Euſebio al Pontefice S. Leone, e di Gaudenzio, che intervenne al concilio Romano, tenuto l' anno 465. ſotto Ilario. Il ſuo Veſcovo ha 175. parrocchie ſotto la ſua giuriſdizione, 122. nel dominio della Repubblica, e 53. nel Piemonte.

Pretendono i ſuoi cittadini, che queſta città ſia ſtata edificata al tempo del gran Pompeo. Altri ſull' autorità di Livio traggono la ſua origine dagli antichi Liguri Ingauni, a' quali, giuſta il racconto del detto ſtorico, ſi unì Magone fratello di Annibale, e fece poſcia il trattato di pace con P. Elio conſolo Romano. Fu in ſeguito ſoggettata all' Impero Romano; ma ſotto i Ceſari preſe forma Repubblicana, ed in vigore di privilegj ottenuti dagl' Imperadori batteva moneta, e governavaſi colle proprie leggi.

Digitized by Google

Sotto il pontificato d' Innocenzo IV., che n'era ſtato già Veſcovo, queſta città ſi ſoggettò volontariamente al governo di Genova. Ella è piccola, è onorata col titolo di contea, e gode il privilegio di eleggere fra la nobiltà Genoveſe, i pretori, i vicarj, ed i giudici, che la governano. Fu ſaccheggiata, e bruciata da' Piſani nel 1175., ma fu quindi coll' ajuto de' Genoveſi riſtorata. Vi è il duomo, e ſei conventi di Frati.

Veggonſi in queſta città alcune lapidi antiche, e molti monumenti di antichità Romana. Uno di queſti è il famoſo *Ponte lungo*, così detto per la ſua eſtenſione di 22. archi doppj, tutto fabbricato di marmi bianchi di maeſtoſa architettura. Poco lungi da queſto ponte ſi trovano le rovine di un tempio, che ſi vuole eſſere ſtato una volta dedicato a Diana. Non è da trafandarſi il *Batiſterio*, ch' è un piccolo tempio rotondo, ſoſtenuto da colonne di granito di Egitto. Gloriaſi queſta città di aver data la naſcita all' Imperador Procolo, e può anche gloriarſi di Elio Pertinace, il quale nacque nella villa di Marte 4. miglia diſtante da Albenga.

L' iſoletta *Gallinara* è ſituata due miglia al Sud-Oveſt di Albenga, e vien chiamata dalla gente del paeſe *iſoletta di Albenga*. Il ſuo perimetro è poco meno di un miglio, e non conſiſte, che in una piccola montagnola tutta coperta di verdura. Vi ſi vede un' antica torre.

ALBISOLA, o ALBIZZUOLA, luogo picciolo, 28. miglia diſtante da Genova, ſulla ſponda del mare, rimarcabile per le delizioſe ville delle famiglie Durazzo, e Rovere. In quella della Madonna della Concordia ſi vede la bella cappella

Digitized by Google

di S. Carlo Borromeo, tutta dipinta a fresco da Gio. Andrea Angaldi. Vi si trovano pure un monastero di Monache Agostiniane, ed una buona fabbrica di porcellana.

La BOCCHETTA, che nella guerra del 1746. e 47. divenne famosa, è una catena di monti Appennini, sopra de' quali per varj giri passa la strada, che dalla Lombardia conduce a Genova. Sull' erta cima del più alto monte, donde scopresi Genova, ed il mare, più non si vede quella strada cotanto stretta, ove appena potevano passare tre persone; ma presentemente è larga, e spaziosa, in modo che possono passarvi due carrozze di fronte. Questo passaggio, che propriamente chiamasi la bocchetta, può riguardarsi come la chiave della città di Genova. Infatti per essersene impadroniti gli Austriaci nel 1746., si aprirono il libero passaggio alla città. Dalla parte verso Campomarone ha una rapida discesa, alla di cui metà vi è una catena di ferro, che attraversa la strada, nel quale luogo i viaggiatori, che trovansi in vettura, sono in obbligo di pagare un paolo per ciascuna ruota della vettura; qual imposizione dicesi, che serva per lo mantenimento della superba strada tutta ben selciata, e ben mantenuta per lo spazio di 22. miglia da Novi fino a

CAMPOMORONE, che comunemente pronunciasi *Campomarone*, è un piccolo villaggio, situato sul pendio, e quasi a' piedi della montagna della Bocchetta, 8. miglia lontano da Genova. Viene così detto a motivo della quantità de' gelsi, e *marroni*, che si trovano ne' suoi contorni. Le sue case sono tutte coperte di lavagna,

che è una ſpecie di pietra nera, e molle; come pure lo ſono quelle della valle di Polcevera, e faſſene un gran uſo nella ſteſſa città di Genova. Quì principia la grande ſtrada *Cambiaſi*, unita all'anzidetta della Bocchetta, fatta con gran diſpendio ſul pendío della montagna, e ſpalleggiata di tratto in tratto di forti mura per ſoſtenerla. Lungo eſſa, dove trovaſi praticabile, ſi ſono fabbricate, e vanno tuttogiorno fabbricandoſi belle caſe: di modo che ſino a Genova, da cui, come ſi diſſe, è diſtante 8. miglia, ſembra già quaſi una continua contrada. Viene così detta ſtrada Cambiaſi, perchè fatta principiare nel 1773. dal Doge Gio. Battiſta Cambiaſi, e terminata a proprie ſpeſe con grandiſſimo diſpendio di queſta famiglia, cui diceſi coſtare più di due milioni di lire Genoveſi. Ciò ci moſtra a quale opulenza giungano i ſudditi di queſta Repubblica; ma tali eſempj di virtù, che non hanno altro ſcopo, che il pubblico bene, non ſogliono ritrovarſi, che nelle Repubbliche. La ſola Grecia ha veduto naſcere i Milziadi, gli Ariſtidi, i Temiſtocli, i Focioni, i Cimoni. Mediante queſta ſtrada non ſi veggono più i viandanti eſpoſti al pericoloſo, e qualche volta impraticabile torrente di Polcevera, quale erano prima obbligati di paſſare, e ripaſſare facendo viaggio.

Gavi piccola città, 5. miglia diſtante da Novi, in luogo baſſo, e circondata da monti vicino al fiume, o piuttoſto torrente Lemo. Ha un convento di Minori Oſſervanti, e ſopra un alto dirupo un forte caſtello, edificato nel 1401., che ne difende il paſſo. I ſuoi abitanti ritraggono un picciol profitto dall'aſſiſtenza, che preſtano

a' viandanti, che ſono a piedi per varcare il Lemo, che ſerpeggiando traverſa quella ſtretta valle.

LOANO groſſo borgo ſul mare.

NOLI, *Naulum*, piccola città marittima ſituata in una pianura 8. miglia lungi da Savona a gr. 44. 12. di latitudine, e 25. 51. di longitudine. È Veſcovile, e diceſi fabbricata dai Genoveſi. Il ſuo Veſcovato eretto nel 1239. è ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Genova, ed ha 10. ſole parrocchie nella ſua giuriſdizione, una delle quali è nel Piemonte. I ſuoi abitanti, che per lo più ſono peſcatori, godono molti privilegj. Ha un piccolo porto, difeſo da un caſtello piantato ſopra uno ſcoglio. Evvi ancora un convento di Frati Conventuali. Queſta città era per lo paſſato molto più conſiderabile; ma nelle turbolenze di Genova fu più volte danneggiata, perchè ſervì di rifugio a' Fregoſi, ed agli Adorni ſcacciati da Genova. Ebbe pure a ſoffrire il ſacco da Alfonſo Re di Puglia. Non lungi da queſta città è il *Promontorio di Noli*, che è un monte, che ſi alza a perpendicolo nel mare, ed in varie parti è ſcavato dalle acque, che vi battono con violenza.

NOVI città poſta al di là della *Bocchetta*, 30. miglia da Genova lontana a gradi 44. 50. di latitudine, e 26. 5.° di longitudine, in una triſta ſituazione a piè di una gran montagna, dalla quale ha ricevuto il nome. Ella è piccola, e cinta di mura, non è bella, ſebbene vi ſi veggano bei palazzi di nobili Genoveſi, che vengono a paſſarvi l' autunno (1). Ha due belle contrade,

(1) *Queſti palazzi ſono de' Doria, de' Baldi,*

una vaga piazza, tre Chiese parrocchiali, fra le quali una collegiata, e due conventi di Frati (1), un tempo vi fu un collegio de' Gesuiti. Vi si celebrano quattro famose fiere all' anno, che sono una specie di banco. Il porto di Livorno ha nociuto a Novi, perchè quì prima si portavano le mercanzíe di Levante, per indi trasportarsi in Lombardía. Contuttociò vi si fa ancora qualche poco di commercio, che sparge qualche ricchezza nella città, la quale ha circa 6000. abitanti. Fu presa da' Piemontesi in Giugno del 1746. Ha un borgo, che viene difeso da un castello ben fortificato dalla naturale sua situazione.

Pegli borgo sul mare, sei miglia all' Occidente di Genova, con varj bei palazzi, ed amene ville (2). Ha due Chiese parrocchiali, tre

de' Centurioni, degli Spinola, de' Negroni, e de' Durazzo. Essi sono tutti magnifici, ma fra tutti distinguesi il palazzo Brignolo presso la Chiesa di S. Pietro, che è il più bello della città: prima era della casa Lomellino. Nella maggior parte questi palazzi sono dipinti in verde, ed in rosso al di fuori, secondo il costume del paese.

(1) *Nella Chiesa de' Frati Minori si osserva una bella pittura del Salvatore del* Sarzana, *o come altri vogliono del* Cappuccino.

(2) *Si distinguono quelli del Principe Doria, di Agostino Lomellino, e di Pierfrancesco Grimaldi. È degno di esser veduto il palazzo del Principe Doria, nella cui villa vedesi il famoso lago, con una isoletta in mezzo, fatto da* Galeazzo Alessi, *e descritto dal* VASARI *col*

conventi di Frati, ed un monaſtero di Monache Agoſtiniane. Vi è una bella ſtrada carrozzabile fatta nel 1635., che va ſino a Voltri.

PIEVE del Tecco detta *Pieve di Albenga* dal territorio ov'è ſituata, è un groſſo borgo con intorno alcuni villaggi, diſtante 12. miglia dalla città di Albenga, e dal mare. Ha due conventi di Frati, ed un monaſtero di Monache della Nunziata, con una Chieſa di buona architettura. Vi è un caſtello, che nel 1625. fu preſo, e ſaccheggiato da' Savojardi.

POLCEVERA è una valle tutta ſparſa a dritta, ed a ſiniſtra di belle caſe di campagna, fra le quali porta il vanto quella di Marcellino Durazzo. Abbonda queſta valle di cedri, di limoni, di aranci, e di altri alberi fruttiferi. Viene irrigata dal torrente dello ſteſſo nome, che va a perderſi nel mare preſſo Cornegliano. Ha 4. Chieſe parrocchiali, e vi ſi trova belliſſimo marmo verde, e roſſo.

PORTO-MAURIZIO, piccola e forte città ſituata ſopra un promontorio, 75. miglia diſtante da Genova a gradi 43. 49. di latitudine, e 25. 30. di longitudine. Ha una bella collegiata, due conventi di Frati, ed un monaſtero di Monache di S. Chiara. Il ſuo porto è buono, ma per piccoli legni. Nel 1625. fu aſſediata, ed eſpugnata dall'armi Savojarde. Un piccol golfo la divide da Oneglia.

ROSSIGLIONE è un piccolo forte.

S. REMO, città, che col ſuo territorio è

nome di fonte del sig. Adamo Centurione, che allora n'era il padrone.

feudo dell' Impero, e si governa colle proprie leggi. Il *parlamento*, che è un consiglio di 100. persone, prese dalle principali famiglie del paese, vi esercita il supremo potere. Il *consiglio*, composto di 14. persone, invigila sulla *polizia*, ed è sottoposto al parlamento. Il capo del tribunale detto *Pretore*, o *Potestà* fin dal 1359. vi è eletto dalla Repubblica di Genova; ma viene obbligato con giuramento di giudicare secondo le leggi del paese. Vi risiede ancora un Commissario Imperiale col titolo di consolo. Genova sottomise S. Remo nel 1130., ma l' Imperador Corrado III. la rimise in libertà, e nel 1199. fece anche alleanza con Genova. S. Remo ha la sua milizia particolare regolata ad arbitrio del parlamento. Dopo la morte di Carlo VI. venne in animo a' Genovesi di possedere S. Remo in piena potestà. I Sanremesi ricorsero all' Imperatore; ma i Genovesi bombardarono la città, la presero, distrussero le fortificazioni, spogliarono i cittadini de' loro privilegj, vi piantarono una cittadella, e si portarono da vincitori ineforabili, e crudeli. L' Imperatore in seguito ha fatto restituire agli abitanti i loro antichi privilegj, ma la cittadella sussiste ancora, domina il porto, e tiene in soggezione la città.

Essa anticamente chiamavasi *Matasia*, poi acquistò il nome di S. Remo, e propriamente quello di *S. Romulo* da un suo Vescovo, che così chiamavasi. È situata sul mare al pendìo di una vaga collina 90. miglia lungi da Genova, ai gradi 43. 45. di latitudine, e 25. 20. di longitudine. Essa è una delle più belle città della costa Ligure, e la sua prospettiva dal mare è

molto vaga. Viene divisa in città vecchia, e città nuova, ambedue fornite di be' palazzi, fra i quali distinguesi quello della famiglia Doria, che è ornatissimo, e dicesi vasto a segno di aver tante finestre quanti giorni ha l' anno. Ha due conventi di frati, ed uno di monache Salesiane, le quali hanno una piccola, ma bella chiesa fornita di tre altari del più bel marmo. Vi era pure un collegio de' Gesuiti. Il suo porto non è che una spiaggia, che non ha fondo bastante per li gran vascelli. La popolazione di questa città si fa ascendere a circa 12000. abitanti, i quali fanno qualche commercio.

Il territorio di S. Remo stendesi per lo spazio di 10. miglia lungo il mare, e per 11., o 12. miglia dentro terra. È circondato da monti, ed è oltre modo fertile, ed ameno. Una catena di colline vi forma diverse piccole valli, e tanto queste, che quelle sono coperte di palme, di fichi, di ulive, di mandorle, di limoni, aranci, viti, ed altri alberi fruttiferi. Il suo olio è ricercato fino nella Provenza, e nella Linguadocca; anzi il più bell' olio riputato Provenzale è del territorio di S. Remo. I suoi cedri sono i migliori dell' Italia. Le palme colle loro varie foglie abbelliscono i giardini, sebbene non producano frutto come nell' Affrica a cagione del clima più freddo. Gli abitanti di S. Remo da lungo tempo godono il privilegio (oltre del traffico, che ne fanno cogli altri paesi) di somministrare a Roma le palme, delle quali si fa uso la domenica innanzi Pasqua, detta delle palme. Essi sono obbligati di farvene passare tutti gli anni un carico, e mancando di adem-

Digitized by Google

piré a queſta obbligazione, perderebbero il loro dritto. Nel territorio di S. Remo ſono i borghi di *Colla*, *Poggio*, e *Verezzo*.

SAVONA città veſcovile, il cui Veſcovo è ſuffraganeo dell'Arciveſcovo di Milano, ed ha 49. parrocchie ſotto la ſua giuriſdizione, cioè 42. nel Genoveſato, e 7. nel Piemonte. È ſituata 30. miglia lungi da Genova, poco diſcoſto dalle rovine dell' antica *Subbatia*, che ſi veggono ancora nel golfo di Vado, a gradi 44. 18. di latitudine, e 26. 56. di longitudine. Dopo Genova ella è la migliore città del Genoveſato; è grande, e popolata. Ha be' palazzi, tra i quali merita oſſervazione quello fatto fabbricare da Giuliano della Rovere, che fu poi Papa Giulio II., col diſegno di *Giuliano da Sangallo* nel 1500. Eſſo preſentemente ſerve di monaſtero alle Monache di s. Chiara, nè di eſſo ſi vede altro, che la facciata eſteriore, che è una delle meglio inteſe de' tempi moderni. In queſto palazzo ſi ricoverò Giuliano della Rovere per isfuggire la perſecuzione di Aleſſandro VI., unitamente co' Cardinali Giovanni, e Giulio de' Medici, quali furono l'uno dopo l' altro tutti e tre Romani Pontefici. Poco lungi da S. Ignazio vedeſi un antico, e bel palagio, che già fu de' Gavotti, ove veggonſi belliſſime pitture a freſco dell' Allegrini. Ha quattro chieſe parrocchiali, fra le quali il duomo è pregevole per gli ornamenti, e per le belle cappelle. Sulla piazza del duomo a deſtra miraſi una piccola chieſa detta la *Siſtina*, perchè fatta erigere nel 1482. da Siſto IV. ad eterna memoria di ſe, e di ſua famiglia. Vi ſi vede il ritratto di eſſo Papa, e del Cardinal Giuliano

Digitized by Google

ſuo nipote, ed un bel mauſoleo, che il detto Pontefice fece ergere a' ſuoi genitori. La chieſa parrocchiale di S. Gio. Battiſta è commenda di Malta. Vi ſi contano 12. conventi di frati, e 4. monaſterj di monache. Vi è pure un Oſpedale detto di S. Paolo.

La città di Savona è difeſa da una forte cittadella piantata ſopra un alto dirupo, le cui mura, e foſſe ſono intagliate nel vivo ſaſſo. Nel 1746. la città ſi dovette arrendere alle armi del Re di Sardegna, ma la cittadella non ſi reſe prima del 1747. dopo una lunga, e vigoroſa reſiſtenza. Dopo che fu reſtituita alla Repubblica nel 1748. ne furono corrette le irregolarità, alzate le mura, e profondate le foſſe, di modo che paſſa oggi per ineſpugnabile. Aveva un buon porto, ma fu fatto riempire in buona parte dai Genoveſi nel 1748., per cui non è capace, che di piccoli legni; del qual torto loro fatto i Savoneſi ancora ne mormorano. Queſto porto ha una bella torre.

Vi ſono tre borghi chiamati *Lavagnola*, la *Valle di S. Bernardo*, e *Legine*, fra i quali l'ultimo è pregevole per la ſalubrità dell' aria. Quivi un miglio lungi dal mare vedeſi il romitorio, che ſi coſtruſſe il Chiabrera.

Queſta città è ſtata dominata da varj Signori, da' *Viſconti*, e dagli *Sforza* di Milano, da' Franceſi, ſi è per qualche tempo retta da ſe in forma di Repubblica, ed ora è dominata da' Genoveſi, il giogo de' quali mal volentieri ſopporta. È memorabile queſta città per l' abboccamento ſeguitovi tra Luigi XII. Re di Francia, e Ferdinando il Cattolico. Eſſa gloriaſi di aver dato la naſcita

Digitized by Google

a' Papi Sisto IV., e Giulio II. della Rovere, ai Duchi di Urbino della stessa casa, a Leon Pancaldo scopritore delle Molucche, al Chiabrera, e, secondo molti, anche al tanto celebre Cristofaro Colombo. I contorni di questa città sono fertili, e ben coltivati. Producono frutta squisite, agrumi, ed olio. Di questi articoli vi si fa commercio, come pure di confetture, e di manifatture di seta, per le quali oltre le sete del paese, se ne proveggono dalle Sicilie, dal Levante, e dal Piemonte.

Circa cinque miglia distante da Savona dalla parte settentrionale trovasi il Santuario della Madonna di Misericordia, il quale per la divozione, per la ricchezza delle gioje, de' vasi, e degli arredi sagri, vien posto da' Genovesi pel primo dopo quello di Loreto. La chiesa è di bella struttura a tre navi, tutta dipinta a fresco da *Bernardo Castello*. Nelle cappelle meritano particolar riguardo la presentazione al tempio del Domenichino, ed il bassorilievo rappresentante la visitazione della Madonna con varj ornati del Cavaliere Bernini, che è una delle migliori sue produzioni. Questa chiesa ha ancora una bella facciata con varj ornamenti, e statue di marmo.

Sestri di ponente, borgo grande sul lido del mare 5. miglia distante da Genova. È pieno d' amene ville, e be' palazzi di campagna, fra i quali distinguesi quello di Spinola. Ha una vasta piazza, tre conventi di frati, ed uno di monache Agostiniane. Vi è un porto ben fortificato. Nel suo territorio si trova bellissimo marmo mischio, detto pure alabastro di Sestri.

Taggia, o Toggia piccola città tra S. Re-

mo, e Porto Maurizio alla destra del torrente di simil nome, tre miglia dentro terra a' gradi 43. 48. di latitudine, e 25. 25. di longitudine. Ha un duomo di buonissima architettura, che fu fatto a spese del Cardinal Castaldi nativo di questa città, e due conventi di frati.

Vado anticamente *Vada Sabatia*, o *Vadum Sabatum*, borgo situato nel golfo dello stesso nome, che vi forma un buon porto difeso da un piccolo forte 7. miglia lungi da Savona. In mezzo al golfo, che è ammirabile per la sua naturale struttura, e situazione, veggonsi ancora le rovine dell' antica *Sabatia*.

Ventimiglia *Albintimilium*, o *Albium Intimilium*, è una piccola città con un castello di mediocre difesa sul mare, 100. miglia lungi da Genova a' gradi 43. 44. di latitudine, e 25. 12. di longitudine. È sede vescovile soggetta all' Arcivescovo di Milano, ed ha 34. parrocchie nella sua giurisdizione, delle quali 14. sono nel dominio Genovese, 18. nel Piemonte, e 2. nel principato di Monaco. Fin dal settimo secolo si ritrova, che Giovanni Vescovo di questa città intervenne al sesto concilio generale tenuto l' anno 680. La cattedrale è di antichissima, ma vaga struttura, e da un antico frammento rilevasi, che una volta era un tempio di Giunone. Oltre la cattedrale ha due conventi di frati. Si pretende, che il suo nome derivi dall' esser 20. miglia lontana da Nizza, ma piuttosto esso è il suo antico nome alterato, e corrotto (1). Nel prin-

(1) *Questa era una florida città in tempo dei Romani.*

cipio del XIII. ſecolo queſta città tentò di ſottrarſi dal dominio della Repubblica; ma dopo una lunga reſiſtenza ritornò all' obbedienza nel 1222. Nel 1746. il ſuo caſtello fu preſo dalle truppe Sarde, e nel 1747. i Genoveſi lo ripreſero coll' ajuto de' Franceſi. Queſta città col ſuo diſtretto è un feudo imperiale (1).

VOLTRI paeſe popolato 10. miglia lontano da Genova, notabile per la purità dell' aria, che vi ſi reſpira, per cui andò più volte eſente dal contagio, che inferociva in Genova, e luoghi vicini. Celebre è la carta, che quì ſi fabbrica, di cui ſi fa grande ſpaccio, per non eſſer ſoggetta al tarlo, il che ſi ſuppone, che derivi dall' acqua, e dall' aria. In queſto lavoro impiegaſi un gran numero di operaj. Nel convento degli Oſſervanti riformati vi ſono due pitture del Tintoretto, e del Carmelli, ed in quello de' Cappuccini la pittura della Vergine è una delle più belle opere del Sarzana. Vi è anche un convento di Carmelitani. Da Voltri fino a Genova paſſando per Pegli, Seſtri, Cornegliano, e S. Pietro d' Arena vi ha una bella ſtrada fiancheggiata di palazzi, e di caſe, in modo che ſembra una ſola contrada lunga 10. miglia.

ZUCCARELLO borgo dentro terra 8. miglia da Albenga, con un forte caſtello, e col titolo di Marcheſato. Eſſo è ſtato il pomo di diſcordia tra la caſa di Savoja, e la Repubblica, perchè ad ambedue è vantaggioſo. La caſa del Carretto

(1) *I Conti di Ventimiglia poſſeggono il territorio della città, e prendono il titolo di Marcheſi* delle Alpi marittime.

n' era padrona, la quale ne riceveva l' inveſtitura dall' Imperatore: Genova s' impadronì in appreſſo di queſto dritto, che eſercitò per lo ſpazio di 200. anni. In ſeguito la caſa del Carretto ſi ſottraſſe dall' alto dominio di Genova, e ſi ſottopoſe ora all' Imperadore, ora al Duca di Savoja. Scipione del Carretto nel 1566. in un accomodamento fatto colla Repubblica le reſtituì gli antichi dritti, e le diede il dritto proſſimo della compra in caſo di vendita. Non oſtante queſta convenzione nel 1568. egli vendette il Marcheſato al Duca di Savoja: ma l' Imperatore ne preſe il poſſeſſo, e nel 1624. lo vendè al maggior offerente, per cui venne in potere de' Genoveſi. Ne nacque perciò una guerra tra la Repubblica, ed il Duca di Savoja, e nella pace del 1631. reſtò alla prima. Il Duca ſe ne impadronì nuovamente nel 1672., e 1746., ma ſolamente per qualche tempo.

Del Marcheſato del Finale.

È ſituato tra Albenga, e Noli nel centro della Riviera di Ponente, e ſi ſtende lungo il mare per lo ſpazio di circa ſei miglia. Eſſo è fertile, ameno, e popolatiſſimo. Per lo paſſato apparteneva alla caſa del Carretto. Uno di queſta caſa, avendo fatto delle ſcorrerie ſul territorio della Repubblica nel 1342., fu fatto prigione, e coſtretto a cedere il ſuo Stato alla Repubblica. I Carretti rientrarono in appreſſo nel poſſeſſo del Marcheſato, ma ebbero continue controverſie con Genova, per cui nel 1590. vendettero il Marcheſato con certe riſerve alla Spagna. L'Im-

perator Rodolfo II. non volle ſul principio acconſentire a queſta alienazione, ma infine cedè nel 1602., e queſto paeſe fu unito al ducato di Milano, ſeguitando ad eſſere feudo dell' Impero. Dopo la guerra della ſucceſſione di Spagna, il Finale reſtò col Milaneſe all' Imperator Carlo VI., il quale nel 1713. lo vendè alla Repubblica di Genova con tutti i dritti, e regalíe come lo poſſedevano i Re di Spagna, a condizione però, che eſſo, e i ſuoi ſucceſſori aveſſero libero ſempre il paſſaggio pel Marcheſato, e porto del Finale; che preſidiaſſe i luoghi forti non con altre truppe, che colle proprie; che manteneſſe agli abitanti i loro privilegj, ed eſenzioni, ed in caſo che queſti foſſero contrarj alle leggi della Repubblica, che ſi veniſſe ad un accomodamento amichevole; che il prezzo del ſale rimaneſſe come prima ec. I Genoveſi obbliando queſti patti vollero imporre nuove gravezze a' ſudditi del Marcheſato; ma queſti portarono i loro lamenti all' Imperatore, la cui ſentenza fu loro favorevole. Irritati perciò i Genoveſi tentarono venderlo alla Spagna, ma fu ciò loro impedito dall' Imperatore. L' Imperatrice Maria Tereſa nel trattato di Worms del 1743. cedè al Re di Sardegna tutti i dritti, che le potevano competere ſul Finale, con patto, che foſſero rimborſati i Genoveſi del denaro della compra, e che Finale foſſe porto franco. Coſtretti i Genoveſi di ſoſtenere i loro dritti colle armi, ſi collegarono colla Francia, colla Spagna, e colle Sicilie, quale unione loro tirò addoſſo infiniti mali. Le dette Potenze però loro fecero reſtituire quanto poſſedevano avanti la guerra, e per conſeguenza il

Digitized by Google

Finale, allora ridotto in peſſimo ſtato. La pace gli ha reſtituito la priſtina floridezza.

La città del Finale detta *Finalium* in latino, e *Finario* nel XVI. ſecolo, è poſta ſul mare 40. miglia lungi da Genova a' gradi 44. 9. di latitudine, a' 25. 47. di longitudine. Ella è aſſai forte, ed è diviſa in tre borghi, uno de' quali detto S. Biagio giace in un monte, il cui acceſſo è dominato da due batterie, e cinto di forti mura, ed ha un caſtello ben munito. Vi è una Collegiata. L' altro detto la *Marina*, per eſſer poſto ſopra un ſeno di mare, con un comodo porto, difeſo da due fortini, ha una bella collegiata, che pretendeſi architettata dal Cav. Bernini. Il terzo borgo detto *Pia* trovaſi un poco diſcoſto a levante, ed ha tre chieſe parrocchiali, e quattro conventi di frati. I ſuoi abitanti ſi fanno aſcendere a circa 8000. Fu bombardata nel 1745. dagl' Ingleſi, ma ne fu quaſi niente danneggiata, per non eſſervi cadute, che pochiſſime bombe. Il Re di Sardegna ſe ne reſe padrone nel 1746. Ne' contorni di queſta città creſcono molti ulivi, ed altri frutti, fra i quali ſono da notarſi i *pomi cani*, che ſono ottimi.

Il borgo di *Carbua* con trenta altri villaggi, e luoghi piccioli appartengono a queſto Marcheſato.

CAPITOLO VII.

Descrizione della Riviera di Levante.

Questa provincia abbraccia buona parte della *Lunigiana* da Levante fino alla distrutta città di Luni posta all' oriente del golfo di Spezia. La Riviera di ponente generalmente è molto più fertile di questa. Vi si raccolgono tuttavia, specialmente nella Lunigiana Genovese, vini eccellenti, olj delicati, e vi si fa grande industria di seta. Pochissimi poi sono i terreni buoni a sementarsi. Ne' luoghi vicini al golfo della Spezia vi si cavano marmi veramente superbi. La spiaggia del mare da Lavagna fino a Porto Venere è composta di una nuda roccia spogliata delle erbe le più comuni. Gli abitanti, che stanno lungo essa, ritrovano nella pesca il loro sostentamento. La Lunigiana Genovese è bagnata dal fiume Magra, che sarebbe navigabile se il suo corso a traverso di frequenti scogliere fosse meno precipitoso, e dal Vara, che sbocca nella Magra quattro miglia lontano dal mare. Quest' ultimo dà la denominazione alla valle della Vara, o Varese luogo molto popolato, i cui abitatori però sono molto poveri. Essi passano in grosse partite nella maremma Toscana, impiegandosi in opere di mietere, e seminare per procacciarsi il vitto. La Magra, e la Vara sono abbondantissimi di pesci, che suppliscono ai bisogni di gran parte de' vicini abitatori.

Digitized by Google

Luoghi abitati.

Accero
Aggio
Ameglia
Anteſſo
Apollinare
Apparizione
Arcola
Argeno
Avegno
Bagnola
Barazi
Barcola
Bargagli
Bargone
Baſezza
Bavari con 2. parroc.
Bergagnana
Bergazana con 2. parr.
Beverino
Biaſſa
Boaſi
Bogliaſco
Boilano
Bonazzola
Bonifacio
Borghetto
Borgo novo
Borſonaſca
Borzone, abbadia
Boſco
Bozolo
Brugnato
Buto
Buzonengo
Calavia
Calvari
Camedone
Caminata
Camogli
Campegli
Campodeſaſco
Campoſaſco
Canepa
Canevale
Canna
Caperana
Capolongo
Caranza
Caraſco
Cardeni
Carpena
Carro
Carrodano ſuperiore
Carrodano inferiore
Caſale
Caſamaveri
Caſanza
Caſſana
Caſſine
Caſtagna
Caſtagnola
Caſtel maggiore

Digitized by Google

Caſtel minore
Caſtello con 2. parr.
Caſtel nuovo
Caſtiglione
Celeſia
Cembrano
Centaura
Ceparana
Ceppo
Ceri
Certenoli
Chiama
Chiappa
Chiavari
Chicchero
Chieſa nuova
Chiuſola
Chiuſura
Cicagna
Codarino
Codeggia
Cogorno
Communeglia
Coreglia
Corlano
Cornia
Cornice
Corniglia
Corogna
Corrivie
Coſta
Coſta di Rapallo
Coſtano
Coſtola
Crovara
Davagna
Degio o ſia Debio
Deiva
Fabiano
Fagina
Falcinello
Fatto
Favale
Foce
Foggia
Fontana
Fontaneggi
Forca
Forno
Foſſato
Framura
Fraſcati
Gadano
Gallona
Garibaldo
Gattorna
Giarre
Gineſtra
Grano
Graveglia
Greppo
Groppolo
Indorgia
Iſola
Lago
Lavaggio roſſo
Lavagna
Legna

Digitized by Google

Legnara
Leivi
Lemeggio
Lerici
Lerſo
Levaggi
Levanto
Liſſa
Lorſega
Loto
Lumarzo
Luni
Lupara
Magiano
Maiſſana
Manarola
Mangia
Mara
Maraſſi
Marenna
Marola
Marſiglia
Maſſo
Mattarano
Mazaſco
Merizzo
Mezanego
Mezema
Migliarina
Miſſano
Mitiliano
Moconeſi
Molaſana
Moneglia
Montà
Montal di Varreſe
Montaretto
Monte Marcello o Marcello
Montemoggio
Monteroſſo
Monteſignano
Montoggio
Moranego
Naſche
Naſcio
Nè
Neirone
Nervi
Nicola
Noceto
Novella
Nozarego
Ogno
Oro
Ortonuovo
Oſſegna
Pagana
Paggi
Panneſi
Paſten primo
Paſten ſecondo
Pegazzano
Pian de' Preti
Piazza
Pieve
Pieve di Mabbia
Pieve di Montale

Digitized by Google

Pieve di Sori
Pignone
Pignone di Crovara
Pino
Polaneſi
Ponzano
Ponzò
Porcile
Porto fino
Porto venere
Porzioraſco
Poſta
Poſto
Prato
Premanego
Premaziana
Prero
Pugliola
Quarto
Quezzi
Quinto
Rapallo
Recco
Repia
Retromora
Riccò
Ridacolo
Rig
Rio
Rio Maggiore o Rimazò
Rocca tagliata
Roſſo
Roveretto
Rupinaro
Ruta
Salata
Salino
Salto
S. Benedetto
S. Giorgio
S. Lorenzo
Santa Maria
Santa Margherita
S. Stefano
S. Terenzo
S. Venerio
Sarzana
Sarzanello
Saſſella
Saſſetolo
Sconia
Scortabò
Semorile
Sero
Serza
Seſſa
Seſta
Seſtri di Levante
Socogna ſoprana
Socogna ſottana
Soglio
Solare
Sori
Spezia
Staglieno
Stroppo
Sturla
Stutale

Digitized by Google

Taſſo
Tavarone
Teiraſca
Tegli
Telaro
Temoſſi
Terrile
Teſtana
Teviggio
Tivegna
Tollo
Tono
Torcata
Toretto
Torpiana
Torſano
Torracca ſoprana
Torracca ſottana
Traſo
Trebiano
Tregoſa
Tribbio
Tribogna
Valerano
Vallebona
Valle gioncata
Valletti
Vara
Vareſe
Vaſſora (ambidue nella
Vaſſora (Valle di Zignago
Velva
Verici
Vergaſſora
Vernazza
Vergi
Vezzano ſuperiore
Vezzano inferiore
Vici
Vicina
Vico
Viganega
Vignale
Vignana
Vigna ſoprano
Villagrana
Urri
Uſcio
Zoagli
Zerega
Zerli

Arcola antica, e nobile terra poſta in uno de' più ameni, e fertili territorj della Lunigiana Genoveſe, e popolata di circa 450. fuochi. Fu queſta terra ne' tempi antichi poſſeduta da' Veſcovi di Luni, poi paſsò ſotto il dominio de' marcheſi Malaſpina, da' quali fu venduta alla Repubblica di Genova. Di queſto luogo era *An-*

tonio Maria Visdomini, il quale nel 1494. compilò, e corresse gli *Statuti* vecchi di Genova. Poco distante da Arcola il fiume Vara sbocca nella Magra.

BRUGNATO piccolissima città Vescovile, che non ha più di 70. fuochi, situata a piè dell' Appennino alla sinistra della Vara a gr. 44. 19. di latitudine, e 26. 41. di longitudine. Fu prima badía, poi fu eretta in Vescovato da Innocenzio II. nel 1133., quando fece Arcivescovato Genova, di cui fu fatto suffraganeo. Ha 33. parrocchie sotto la sua giurisdizione, 26. delle quali sono nel dominio della Repubblica, 2. ne' feudi Imperiali, 2. nel Piacentino, e 3. nel Pontremolese. Brugnato ha un convento di Frati minori. È distante 45. miglia da Genova, e 18. da Sarzana.

CHIAVARI città edificata col suo castello da' Genovesi nel 1167. sulle rovine dell' antica *Claverum*, o *Claverinum*. È situata sul golfo di Rapallo 25. miglia distante da Genova a gr. 44. 22. di latitudine, e 26. 35. di longitudine. Questa città, che è di molto traffico, e che è stata la patria d' Innocenzio IV., ha un magnifico duomo, e quattro conventi di frati.

CINQUETERRE. Si dà questo nome alle terre di *Monterosso*, *Vernazza*, *Corniglia*, *Manarola*, e *Rio maggiore* detto volgarmente *Rimazò*, a causa della loro vicinanza. Sono situate fra Levante, e Ponente alle radici di altissimi, e disastrosissimi monti, che sono pieni di vigne, per coltivare le quali, siccome anche per vendemmiare è necessario, che gli uomini si calino dalle rupi legati nel mezzo del corpo con una

Digitized by Google

corda. La coltivazione delle viti è singolarissima, ed assai semplice: i *magliuoli* delle viti si ficcano solamente in quella poca terra, che lasciano le commettiture delle pietre, nè loro si fa altro governo, lasciandole crescere a guisa de' *capperi*. Spandono intanto per quelle balze i loro tralci rigogliosi come se fossero coltivate ne' più ubertosi campi, e producono vini delicatissimi, e già da gran tempo rinomati. Del vino detto *amabile delle Cinqueterre* parlava Plinio, quando disse, che fra i vini più pregiati, che si bevessero in Roma, *Hetruriae luna palmam habet*, giacchè questo tratto di paese allora apparteneva all'antica città di Luni, ed era tanto accosto al di lei famoso porto. La sola terra di Vernazza raccoglie nel suo distretto più di 30000. barili di vino. Le Cinqueterre hanno una popolazione di circa 500. fuochi. Monterosso è distante 48. miglia da Genova, e sopra di esso nel monte detto *Sorico* vi è S. Maria Maddalena, monastero abitato da' monaci bianchi. Vi è anche un convento di Cappuccini. Nella marina di queste terre si pesca molto tonno, ed acciughe.

LAVAGNA borgo, che gli antichi hanno conosciuto sotto il nome di *Lavania* e *Lebonia*. Ha il titolo di contea, ed è posto all'imboccatura del fiume dello stesso nome 25. miglia da Genova. Nel suo territorio vi ha una gran cava di *lavagna*, che è una pietra nera sciffile, e tenera, di cui fassi gran uso per coprire i tetti delle case non solo di questi contorni, ma anche di tutta la valle di Polcevera, e di Genova. Se ne fanno anche delle tavole di due piedi quadrati.

Digitized by Google

LERICI borgo ſulla coſta orientale del golfo della Spezia con più di 300. fuochi, e con un buon porto, che ſi crede eſſere l' antichiſſimo *Erycis*. Quando il caſtello di Lerici venne in potere de' Piſani, eſſi per aſſicurarſi queſta importante conquiſta, vi fecero fabbricare il borgo accanto al caſtello circondandolo con mura, e foſſi, e quivi fu conchiuſa la pace fra eſſi, ed i Genoveſi nel 1212. Paſsò quindi nuovamente in mano de' Genoveſi, e de' Piſani, ed anche di Alfonſo Re di Puglia. La *Torre della Fortezza* poſta ſopra un alto ſcoglio, che ſi avanza nel mare, fu fabbricata da' Piſani. Vi è un convento di Cappuccini, e ſulla ſpiaggia dello ſteſſo golfo trovaſi il convento di *Maralonga* degli Agoſtiniani, due miglia da Lerici. Nella montagna di Lerici trovaſi una cava di alabaſtro criſtallino, ed in quella di *Monte Marcello* più al mezzo giorno ve ne è un' altra di alabaſtro ſimile all' *orientale*.

LEVANTO terra grande ſulla ſpiaggia del mare in un piccolo ſeno a 43. miglia da Genova, che fu già ſoggetta alla famiglia di *Paſſano*. I ſuoi abitatori ſono addetti alla marineria. La Repubblica vi manda per governarla un capitano, cui è ſubordinato il podeſtà di Monteroſſo. Vi ſi trovano due conventi di frati, e fra Levanto, e Monteroſſo s' incontra il convento di *S. Antonio del Meſco* di Agoſtiniani. Il tratto di paeſe tra Levanto, e Porto Venere è montuoſo, e trarupato: tuttavia è aſſai popolato.

LUNI città un tempo famoſiſſima, ora diſtrutta, e di cui ſi vedono gli avanzi tre miglia diſtante da Sarzana. È ſtata ſempre controverſia

tra gli eruditi, se Luni sia stata città Etrusca, o Ligure: ma ciò è derivato dall' essere stata una medesima nazione in origine i Liguri, e gli Etruschi, come lo mostra Monsignor Guarnacci. Questi ultimi però avendo il vantaggio di abitare un terreno più ameno, e fertile, divennero ben presto culti; quindi ad essi si deve attribuire la fondazione di Luni, e l' aver saputo profittare nel commercio del celebre porto vicino, del che non potevano aver idea i salvatichi Liguri abitanti di quelle alpestri montagne. I monumenti antichi, che presentemente si trovano in Luni, appartengono tutti al tempo de' Romani, de' quali fu colonia. Vi si osservano le vestigia di un' antica rocca, gli avanzi di un magnifico anfiteatro, il cui diametro interno è di 200. palmi, e quelli di un superbo teatro, oltre una infinità di statue, colonne, ed iscrizioni, che sono state per la maggior parte o guastate, o trasportate altrove. Luni nell' antica età doveva avere due porti, uno grande, che è il presente golfo di Spezia, l' altro più piccolo vicino la città, ora rinterrato dal mare, che da esso si è scostato per lo spazio di un miglio. Lo stesso fiume *Magra*, secondo tutte le apparenze, doveva passare molto più vicino a Luni di oggidì. Lucano ci descrive *Luna* come deserta al suo tempo. Ma da altri si ha che anzi in quel tempo sussisteva nobilmente. Fino da' primi secoli della chiesa fu vescovato, ed ebbe una vasta diocesi, che si estendeva per lo spazio di 50. miglia di lunghezza, e 40. di larghezza. I suoi vescovi erano immediatamente soggetti al papa, avevano il titolo di principi, e conti della *Lunigiana*,

della maggior parte della quale erano padroni, e potevano anche battere moneta. Le incursioni de' barbari, specialmente de' Saraceni, distrussero a poco a poco questa città. L'ultimo suo sterminio si deve ripetere dall'aria cattiva, che vi cagionarono le deposizioni del Magra, che rinterrò il porto formando diverse lame, e padulette. Circa il 1207. il vescovato passò a Sarzana. Della città di Luni si trova memoria fino al 1325. Dopo questo tempo ha dovuto essere a poco a poco abbandonata. Questa città ha dato i natali a S. Eutichiano Papa nel 275., e ad A. Persio Flacco poeta satirico, sebbene ciò siagli contrastato da Volterra.

PORTOFINO, detto anticamente *Portus Delphini*, luogo piccolo nell'entrata del golfo di Rapallo, con un porto tra due monti. Quivi vicino è *Capofino*, che è un lungo, e sterile scoglio, nella cui punta orientale è piantato un castello, che difende ancora il porto.

PORTOVENERE, detta da Tolommeo nella geografia *Portus Veneris*, è una deliziosa terra di 200. e più fuochi, situata sul pendío di una collina all'entrata del golfo della Spezia. Ha un porto con una fortezza piantata nella parte occidentale dell'ingresso del porto. Nel 1113. i Genovesi vi condussero una colonia per la difesa del porto, il quale le diede il nome. Ha questo borgo per dodici volte rintuzzato gli assalti di varie armate marittime, specialmente de' Pisani, de' Veneziani, e degli Aragonesi. Ha sempre prodotti bravi piloti, de' quali sono stati soliti valersi diversi potentati per regolare il corso delle loro armate navali nel Mediterraneo. È governata

da un podestà mandatovi dalla Repubblica, ed ha un convento di osservanti riformati.

La fortezza reale di *S. Maria*, una delle più riguardevoli, che abbia la Repubblica dopo quella di Savona, è situata mezzo miglio al settentrione di Porto Venere, sopra un eminente scoglio, che s' inoltra nel mare. Fu fabbricata da' Genovesi nel 1569. per difendere il golfo dall' ingresso de' legni nemici.

Più al settentrione del forte *S. Maria* evvi un monastero di Olivetani, detto la Madonna delle Grazie.

Rapallo piccola città 26. miglia lontana da Genova posta sopra un piccolo golfo, al quale comunica il suo nome, come anche ad una vicina valle, con varj casali. Il suo suolo è elevato, e le sue case formano una specie di anfiteatro quadrangolare. Vi sono tre chiese parrocchiali, un convento di Agostiniani, e l' altro di Minori Osservanti.

Sarzana, *Sergianum*, forte città vescovile presso il fiume *Magra*, ne' confini del Genovesato a gr. 44. 8. di latitudine, e 27. 4. di longitudine, tre miglia distante dall' antichissima città di Luni, colle cui rovine crebbe Sarzana. È posta all' imboccatura della valle della Magra in un sito delizioso, di aria salubre, circondato da fertili, ed amene campagne, con davanti una estesa veduta di pianura, e di mare, e di dietro una corona di Appennini. Ha un miglio di circuito, e più di 5000. anime. La città è divisa in 4. quartieri detti *S. Francesco*, *S. Domenico*, *S. Maria*, e *S. Andrea*. Gli edificj sono per lo più all' antica, e pochi hanno del

Digitized by Google

moderno, e del magnifico. Ampie ſono le ſtrade, e le piazze. La cittadella vi fu eretta nel 1488. dal magnifico Lorenzo de' Medici, nel ſito, dov' era un' antica fortezza fabbricatavi già da' Piſani l' anno 1262. Carlo VIII. Re di Francia, cui fu ceduta Sarzana con Sarzanello da Pietro de' Medici, contro il volere della ſua Repubblica, la fece di molto ampliare. Nuove fortificazioni vi aggiunſero i Genoveſi, quando ricuperarono Sarzana nel 1496., che l' hanno reſa molto forte. Il duomo è una fabbrica grande, e magnifica, fatta nel XIII. ſecolo, adorna di belle cappelle. Quella, fra le altre, dove ſi conſerva l' ampolla del ſangue di Gesù Criſto, è ornata di vaghiſſimi marmi, eccellenti ſtatue, e belliſſime pitture del Fiacella. Vi ſono due conventi uno di Minimi, l'altro di Domenicani, un monaſtero di monache di S. Chiara, l'oſpedale di S. Bartolommeo, e tre oratorj. Fuori la città ſi trovano due altri conventi, quello di S. Franceſco fondato dall' iſteſſo ſanto, e l'altro di Cappuccini. Nella chieſa, e ne' palazzi ſi ammirano varie eccellenti pitture di autori celebri, ſpecialmente del Fiacella. Nel palazzo Caſoni vi è una rara raccolta di diſegni originali, e di pitture del Fiacella, del Solimena, di Luca Giordano, e di altri. Il veſcovo di queſta città è immediatamente ſoggetto al papa, e gode varj altri privilegj. Egli prende il titolo di *Lunenſe Sarzanenſe*, perchè anticamente era a Luni; ma ridotta queſta città in peſſimo ſtato, Gualterio veſcovo di Luni unitamente col capitolo de' canonici eleſſero con indulto di Innocenzio III. nel 1207. per cattedrale Sarzana, allora

ſolamente terra. Ha 312. parrocchie ſotto la ſua giuriſdizione, delle quali 84. ſono nel dominio della Repubblica. Sarzana ſi regge con un Parlamento compoſto di tre ordini di perſone, cioè di nobili, di artigiani, e di uomini del contado. Genova ogni anno vi manda un governatore col titolo di commiſſario, e capitano, il quale è obbligato di regolarſi ſecondo gli *Statuti di Sarzana* ſtampati in Parma nel 1525. in un volume in foglio. Nel 1624. vi furono fatte alcune riforme, e cambiamenti. Ha queſta città un collegio di dottori, di medici, e di notari, il quale trovaſi aver avuto anticamente il privilegio di decidere controverſie a guiſa delle Ruote, e di creare pubblici notari. I Granduchi di Toſcana hanno delle forti pretenſioni ſopra queſta città. Coſimo I. ne moſſe a tal oggetto lite avanti l'Imperatore, ma reſtò indeciſa, ed i Genoveſi per geloſia hanno maggiormente fortificata queſta frontiera colla Toſcana (1). È ſtata la patria di Domenico Fiacella, detto perciò il *Sarzana*, di tre Romani Pontefici, e di varj illuſtri perſonaggi.

In diſtanza di un tiro di moſchetto ſopra Sarzana vedeſi in una vaga, ed amena collina la terra, e fortezza di Sarzanello con 240. fuochi. La fortezza fu edificata da Caſtruccio di Lucca

(1) *In queſta città nel* 1353. *fu tenuto un congreſſo, e vi fu conchiuſa la pace tra Giovanni Viſconti Arciveſcovo, e Principe di Milano, i Fiorentini, i Perugini, ed altre Repubbliche, e Principi d' Italia Guelfi, e Ghibellini.*

nel 1314. Questa terra ha sempre seguito il destino di Sarzana. Dal sito dove sta la fortezza si gode una delle più estese, ed amene vedute, che vi possano essere. Si scopre un gran tratto del mar Tirreno con Pisa, Livorno, l' isola di Capraja, ec. Reggesi questa terra con statuti particolari fatti nel 1401.

Sestri di Levante così detto per distinguerlo dall' altro, che è ad Occidente, è un antico borgo ben popolato, situato in un promontorio sul mare, nel luogo dov'era l' antica *Zigulia*, e perciò si chiama latinamente *Segesta Tiguliorum*. Egli è molto delizioso, ed in esso fa la sua residenza il Vescovo di Brugnato. Ha una collegiata, tre conventi di Frati, ed uno di Monache. Nelle Chiese si osservano varie belle pitture. In questo borgo, che viene anche difeso da un castello, si fa un gran commercio, specialmente colla Lombardia. È distante 30. miglia da Genova.

Spezia, *Spedia*, ricca, e nobile terra piena di bellissime fabbriche, di popolo, e di delizie. È situata nel fondo del golfo, cui ha dato il suo nome. Gli ameni colli, ed i vaghi giardini pieni di agrumi, e di squisitissimi frutti, che la circondano, formano agli occhi de' passaggieri un' altra *Tempe*. La sua origine è ignota, ma non è molto antica, mentre Flavio Biondo al principio del XV. secolo la chiama *novum oppidum*. Vi sono 4. conventi di Frati, ed uno di Monache Agostiniane. È governata la Spezia da un nobile Genovese col titolo di Capitano, la cui giurisdizione criminale si estende su tutte le podestarie circostanti, ed è questo uffizio uno

de' tre *Vicariati* principali di Genova. Sovraſtano alla terra due fortini, oggi abbandonati. Eſſa è ſtata la patria di *Bartolommeo Facio* Segretario di Alfonſo Re di Puglia, del P. Oldoini, e di altri valentuomini. È poſta al grado 44. 8. di latitudine, e 26. 57. di longitudine, 55. miglia diſtante da Genova.

Il golfo della Spezia ha 5. miglia di lunghezza dal borgo di Portovenere fino alla Spezia, ed altrettante, o ſecondo altri 6. miglia, da Portovenere alla terra di Lerici. Queſto golfo era noto agli antichi col nome di *Portus Lunae*. Infatti oltre all' eſſere il porto più grande, ed uno de' più ſicuri del Mediterraneo, è anche uno de' più vaghi, e delizioſi luoghi, che ſi poſſano ideare. Le iſolette Palmaria, Tiro, e Tiretto lo difendono da' venti del mezzogiorno, ed il *Monte Caprione* dal Levante, e Greco. Dal lato di Mezzogiorno, oltre altiſſimi monti, e rupi vi ſono molte lingue di mare profondiſſime, e larghe, ſicuriſſime da' venti. Di eſſe otto ſono le principali dette l' *Oliva*, la *Caſtagna*, *S. Gioanni*, *l' Iſola Grande*, *Verignano*, il *Monaſtero*, così detto dalla Badía della Madonna delle grazie degli Olivetani, *Marola*, e *Pare*. Queſte oltre a Lerici, Portovenere, e le vicine iſolette, ſono i diverſi porti, che al riferire di Strabone col loro aggregato formavano il grandioſo *Porto Lunenſe*. È ſtato un gran danno pel genere umano, che un porto tanto ſingolare ſia ſituato in una delle più montuoſe porzioni del littorale d'Italia. Intorno a queſto golfo ſi numerano da 15. ameni borghi, e caſtelli, ed è cinto di verdeggianti

colline, coperte di ogni ſorte di ſquiſiti frutti, e di ulive. L'olio di queſta contrada paſſa pel migliore d' Italia, ed è noto ſotto il nome di olio di Lucca.

All' ingreſſo del golfo della Spezia vicino Portovenere giace l' iſola Palmaria, che è molto ben coltivata, ſebbene nella parte ſua meridionale ſia totalmente dirupata, ed inacceſſibile. Ha tre miglia di circuito, e contiene varie cave di marmi prezioſi. Il fortino *della ſcola* è piantato in un piccolo ſcoglio iſolato a Settentrione dell' iſola Palmaria, poco da eſſa lontano. Dopo l' iſola Palmaria dalla parte di Mezzogiorno vi è l'iſola del Tiro di un miglio di circonferenza, e ſeparata dalla prima da uno ſtretto canale. Vi è una cava di *miſchio nero*, *e color argentato*. Lo ſcoglio del *Tiretto* rimane lungi dal Tiro poco meno di un tratto di ſaetta.

Dell' iſola Capraja.

Era anticamente nota queſt' iſola col nome di *Capraria*, e *Capraſia*. Si pretende, che ripeta tal nome dall' abbondanza delle capre. Ne' primi tempi del Criſtianeſimo fu abitata da' Monaci. Giacomo de Maro, che n'era padrone, ne fu ſpogliato da' Genoveſi nel 1507., e. queſti da' Corſi nel 1767., i quali ne accrebbero le fortificazioni, e migliorarono il porto. I Franceſi ſe ne impadronirono nell' anno ſeguente. L' iſola è montuoſa, ed il terreno ſecco, e ſaſſoſo. È circondata da rupi, che la rendono inacceſſibile, ed è aperta in un ſol luogo formando un buon porto. Al diſopra di queſto è la città, che con-

tiene tutti gli abitanti dell' iſola, che ſono 2000. Eſſi ſono robuſti, e bravi marinaj. Le donne vi coltivano le campagne. L' iſola ha circa 12. miglia di circuito, ed è poſta al Nord-Eſt dell' iſola della Corſica, quaſi in eguale diſtanza da eſſa, e dall' Elba.

DESCRIZIONE

DELLO STATO

DELLA REPUBBLICA DI LUCCA.

CAPITOLO I.

Saggio della ſtoria di Lucca.

La città di Lucca è tanto antica, che ſe ne ignora l' origine. È pertanto ſicuro, che veniva numerata fra le principali città della famoſa Repubblica Etruſca diſtrutta da' Romani. Queſta città fu in ogni tempo celebre, e ſe non fu una delle dodici città principali della Repubblica Etruſca, almeno fu una delle più riguardevoli. Infatti anche dopo eſſere ſtata ſoggiogata da' Romani ſeguitò ad eſſere in uno ſtato florido: godeva molti privilegj, ed una ſpecie di libertà, governandoſi colle proprie leggi. Nell' anno 577. di Roma divenne colonia Romana. In queſta città fu fatta la famoſa lega del triumvirato fra Ceſare, Pompeo, e Craſſo, quando queſti tre ambizioſi ſi diviſero l'Impero di Roma 53. anni avanti G. Criſto. Appiano ci fa ſapere, che in

tale occasione ci vennero tutti i magistrati di Roma, e si viddero fino a 200. senatori davanti la porta di Cesare. Per Lucca passava l'antica *via Cassia*.

Ne' primi tempi della Chiesa Lucca doveva essere ancora una città riguardevole, mentre S. Pietro ne fece una sede Vescovile, secondo si pretende. Dopo la distruzione dell'Impero Romano cadde con tutta l'Italia sotto il dominio de' Goti. Quando l'Imperatore Giustiniano distrusse il regno di costoro per mezzo del valore di Narsete, questo generale tenne per sette mesi assediata Lucca, i cui abitanti furono costretti a rendersi per mancanza di soccorsi. Sotto i Longobardi, ed i nuovi Imperatori di Occidente fu soggetta alle stesse rivoluzioni, che soffrì il resto della Toscana, della quale finalmente divenne la capitale. Prima ebbe i suoi conti particolari; ma Bonifacio II. Conte di Lucca essendo stato, secondo il Muratori, il primo Marchese della Toscana circa l'830., Lucca divenne così la residenza de' Marchesi, e de' Duchi della Toscana, di cui n'era ancora la città più riguardevole. Uno de' più celebri Marchesi di Lucca, e della Toscana fu *Adalberto* II., detto il *Ricco*, che viveva nel 917. Da costui il Muratori fa discendere le case di Este, e di Brunswik Hannover. Vicino alla porta della cattedrale di Lucca vedesi ancora il suo sepolcro. La celebre Contessa Matilde fu l'ultima de' Signori di Lucca, poichè dopo la sua morte avvenuta nel 1115. cominciò a governarsi in forma di Repubblica, conservando però una certa dipendenza dall'Impero Tedesco.

Queſta Repubblica fu per lo più del partito de' Guelfi. Nel 1263. ſoffrì molto da' Ghibellini, nel cui partito fu coſtretta entrare, ma ben preſto ritornò al primo partito. I Fiorentini, anche eſſi Guelfi, ritraſſero ſovente grandi ajuti da queſta Repubblica.

Caſtruccio Caſtracani, celebre capitano Ghibellino, ſe ne fece padrone nel 1316., e l'Imperatore Lodovico di Baviera lo dichiarò Duca di Lucca, di Luni, di Piſtoja, e di Volterra. Queſti ebbe molte guerre, ſpecialmente co' Fiorentini, ſopra i quali guadagnò la battaglia di *Altopaſcio* nel 1325. A Caſtruccio ſucceſſe il ſuo figlio primogenito Errico, il quale fu ſpogliato de' ſuoi dominj dallo ſteſſo Imperatore Lodovico nel 1329., e Lucca paſsò nelle mani di Franceſco Caſtracani cugino di Caſtruccio, mediante lo sborſo di 22. mila ſcudi. Fu quindi ſoggetta a varj padroni fino al 1369., in cui ricomprò la ſua libertà da Carlo IV. pagando 200. mila ſcudi. Nel 1400. Paolo Guinigi ſi reſe padrone di Lucca, ma dopo 30. anni di ſignoría fu imprigionato da' proprj cittadini. Dopo tal tempo ſi è mantenuta ſempre libera. L'Imperator la riguarda come feudo dell'Impero, ma nel fatto non è meno indipendente di Venezia, e di Genova.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Stato naturale.

Lo ſtato della Repubblica di Lucca, che abbraccia porzione delle provincie dette Garfagnana, e Lunigiana, ha 45. miglia di lunghezza, 30. di larghezza, e 170. di circonferenza. È poſto tra il mar di Toſcana, il Granducato, e lo ſtato di Modena, ed alcune ſue piccole porzioni ſono totalmente cinte da queſti due.

Il terreno per la maggior parte è montuoſo, o paludoſo. I monti più alti del Luccheſe ſono gli Appennini di Montefegateſe, e di Corveglia, l'Appennino di S. Pellegrino, quello di Pietra Pania, nome corrotto da *Petra Apuana*, e l'altiſſima montagna quaſi conica detta *Monte di Gragno*. Di queſti ultimi una parte è compreſa nel Luccheſe, ed un'altra negli ſtati confinanti. La pianura vicina al mare è quaſi tutta paludoſa. Le pianure coltivabili ſono aſſai riſtrette. Il terreno delle colline è per lo più di tufo groſſolano, e di natura ſua poco fertile. Intanto è una maraviglia come da ſiffatti terreni i Luccheſi poſſano ricavarne tanto frutto. Queſti ſono i ſoliti prodigj della libertà, e della neceſſità. Nelle pianure coltivabili ſi coltiva con grandiſſima induſtria ogni ſorte di biade, e legumi, ricavandone fino al 15. e 20. per uno. Le colline ſono tutte coperte di ulivi, di vigne, di gelſi, di caſtagni, e vi ſi trova fino qualche campicello per biade. Gli Appennini, quantunque ſembrino inacceſſibili, ſono gremiti di popo-

Digitized by Google

lazioni distribuite in certe vallatelle, e ripiani esposti al meriggio. Questi montanari ritraggono dalle castagne il loro principale nutrimento. Vivono nella semplicità, e conoscono pochi bisogni. Quelle parti degli appennini, che non sono occupate da castagneti, sono boscaglie di cerri, e faggi, o praterie, dalle quali gli abitanti ricavano gran profitto per li pascoli di estate. Nella spiaggia marittima si nudrisce molto bestiame, per cui i latticinj vi sono abbondantissimi.

La floridezza dell' agricoltura nel Lucchese si deve ripetere dalla divisione de' territorj in piccolissimi poderi. È stato necessario di ciò fare a cagion della gran popolazione, e della scarsezza de' terreni coltivabili a biade. Come una famiglia di coltivatori dal suo picciolo territorio deve ricavare il suo sostentamento, adopera una industria tale, che in un anno ne cava un frutto uguale a quello, che ne tira un Fiorentino da un podere sei volte maggiore. Di più i contadini nel Lucchese sono livellarj, ed affittuarj quasi perpetui, cioè sintantochè pagano al padrone del suolo l'annuo canone anticipato. Quindi considerano quel terreno come proprio, ed impiegano tutta l' industria, ed attenzione acciò frutti il più che sia possibile. Questo articolo di economia deve necessariamente render florida l' agricoltura dove viene praticato.

Gli Appennini del Lucchese sono composti di pietra arenaria. Il monte però di S. Pellegrino è di pietra calcarea, e la Pania è tutta di marmo. Nella montagna di *Gello* sopra *Valottavo*, e di Montefegatese si trova in abbondanza il diaspro simile a quello di Barga. Vicino Monti-

Digitized by Google

grosso si trovano marmi misti, e bianchi (1). In tutta la valle del Serchio ritrovasi carbon fossile. Il ferro, la marcassita, ed altre produzioni naturali si scavano in più parti del Luccheſe (2). Vi sono anche diverse acque minerali: le più celebri sono *i bagni di Corsona* 16. miglia distanti da Lucca, e molto frequentati dagli stranieri.

La descritta qualità del terreno di questo stato parte montuoso, e parte pianura, o coltivata, o paludosa, deve farvi sentire, sebbene abbia un piccolo spazio, le varietà di tutti i climi fra li gelati Appennini, e le calde maremme. Generalmente l'aria vi è salubre, in specie nelle montagne, e nella pianura mediterranea.

Il *Serchio* è il principal fiume del Luccheſe. Nasce nell' Appennino di S. Pellegrino, e dopo aver camminato per un tortuoso fossone in alcuni luoghi dirupato, e tagliato quasi a perpendicolo, ch' esso medesimo si è scavato a traverso delle montagne, arriva assai grosso nella pianura, ov' è posta Lucca, cui passa vicino. Scorrendo da Settentrione a Mezzogiorno entra nello stato Granducale, e passa per la foce di Ripafratta, ma poco dopo ad Avane voltasi verso Ponente, e mette nel mare. Questo fiume detto anticamente *Anser*, sboccava prima secondo riferisce

(1) *Nelle pendici de' monti Pisani compreſe nel Luccheſe, particolarmente in quella di S. Maria del Giudice, sono ampie cave di marmo bianco assai bello.*

(2) *A* Vorno *vi è una miniera di ferro, che si cava con molto profitto.*

Digitized by Google

Strabone nell' Arno vicino Pisa. Infatti il moderno corso del Serchio sembra essere stato dall' arte voltato verso Ponente, mentre la natural pendenza delle acque sarebbe verso Pisa, per cui vi è bisogno di sterminati argini per mantenerlo nella direzione datagli ad Avane verso Ponente. Si congettura, che i Pisani abbiano fatto tal opera verso il XII. secolo pel danno, che faceva alle loro campagne. Il Serchio riceve molti piccoli fiumi, fra i quali il principale è la Lima, che ha la sorgente nelle montagne di Pistoja. Porta un volume di acqua quasi uguale a quello del Serchio, per cui non si distingue quale sia propriamente quello, che riceve l'altro. Sul Serchio vi sono molti ponti, che meritano esser ricordati. Il ponte a Moriano, così detto dal castello vicino, è composto di due soli archi di larghezza, e lunghezza smisurata. Poco dopo l' unione del Serchio colla Lima si trova il ponte della Maddalena, e più innanzi il ponte *Calavorno* ambedue di un sol arco di sorprendente grandezza. Generalmente i ponti dello stato di Lucca sono assai belli, e bizzarri (1). I fiumi del Lucchese sono abbondanti di pesci specialmente di trote squisitissime. I laghi principali sono quelli di Macciuccoli, o Massacciuccoli, e di Sesto, o di Bientina, come lo chiamano i Fiorentini. Essi sono compresi parte nello stato

(1) *I Lucchesi usano tenere stretti i letti de' fiumi per acquistar terreno da seminare: ma agevolano così le inondazioni, che recano danni gravissimi.*

di Lucca, parte in quello del Granduca (1). Il lago di Macciuccoli ha nell' intorno vasti marazzi, pieni di altissime piante palustri, e che nell' estate rimangono asciutti. Questo lago scola l' avanzo delle sue acque nel mare a Viareggio per mezzo di vari fossi. Sono stati fatti molti lavori per diseccarlo, ma inutilmente. Del lago di Sesto si parlerà nella descrizione del Pisano.

CAPITOLO III.

Stato politico.

Il governo di Lucca è aristocratico, e se si ha riguardo alla popolazione, all' abbondanza, ed alla felicità, che regna in questo piccolo stato, bisogna dire, che sia la più moderata di tutte le aristocrazie (2). Le famiglie nobili registrate nel *libro d' oro* sono le sole, che partecipano del governo. La nobiltà è ereditaria, ma qualche volta si concede al merito personale, oppure al denaro. Quantunque non vi si facci distinzione alcuna fra la nobiltà antica, e moderna, come a Genova, si usa però di dare le prime cariche dello stato a' discendenti delle principali famiglie.

Il potere legislativo è presso il senato, o *consiglio*, composto di tutti i nobili, che hanno 25. anni, il cui numero è di circa 200. I

(1) *Questi laghi sono talmente abbondanti di pesce, che se ne trasporta nelle provincie vicine.*

(2) *Vedi* Esprit des loix, *liv. II. chap.* 3.

ſuoi decreti non hanno vigor di legge, ſe non vi ſono almeno 80. nobili radunati, oltre i principali magiſtrati, e ſe non ſono formati almeno con tre quarti de' ſuffragj.

Il potere eſecutivo riſiede preſſo il gonfaloniere, gli anziani, e le altre magiſtrature, che tutte ſi provveggono dalla claſſe de' nobili. La loro carica dura un anno ad eccezione del *ſupremo magiſtrato* compoſto del gonfaloniere, e degli anziani, che ogni due meſi ſi cambiano.

Il gonfaloniere è il capo della Repubblica. Prende il titolo di *Principe*, e di *Sereniſſimo*, i ſenatori quello di *Eccellentiſſimi*; abita nel palazzo della città, ov' è mantenuto a ſpeſe dello ſtato; ha una guardia di 70. Svizzeri, e gode di tutti gli onori di un Sovrano. Ma la ſua autorità ſi riduce a nulla, conſiſtendo ſoltanto nel proporre gli affari nel ſenato, e nel conferire certe piccole cariche. Il ſuo veſtimento è una toga ducale di color cremiſi con una veſte di velluto gallonato.

Dopo il gonfaloniere i nove anziani occupano il primo luogo, in unione di quello rappreſentano la Repubblica, e formano il magiſtrato ſupremo, oſſia la *ſignoria*. Delibera queſta ſugli affari da proporſi in ſenato, riceve, e ſpediſce gli ambaſciatori, convoca il ſenato, ed ha tutta l'autorità ſopra i foreſtieri, ma non ſopra i cittadini. Gli anziani riſiedono anch' eſſi nel tempo della loro carica nel palazzo della Repubblica, e veſtono una toga di color nero con una veſte roſſa.

Il *conſiglio piccolo* è compoſto di 36. ſenatori, la cui autorità è poco conſiderevole. Eſſo elegge alcuni magiſtrati.

Tre senatori formano il magistrato de' segretarj di stato. Questi uniti col gonfaloniere esercitano un' autorità simile a quella degl' inquisitori di stato a Venezia.

Le altre magistrature di Lucca sono l' *ufficio dell' abbondanza*, delle *differenze*, delle *entrate*, ed altre poco considerevoli. Per mezzo de' suoi magistrati la Repubblica prende la cura di tutto. Nelle malattíe epidemiche si mandano i medici nelle campagne, e vi si stabiliscono spedali. La Repubblica impresta il danaio a chi ne ha bisogno, per sostenere il commercio. In tempo di carestía si distribuisce il pane al popolo pel prezzo ordinario. È proibito di fare il pane in casa. Tutti i forni appartengono alla Repubblica, e l' *uffizio dell' abbondanza* invigila, perchè stiano sempre provveduti. Sebbene l' agricoltura sia nel più gran fiore nel Luccheſe, tuttavía la Repubblica è obbligata a procacciarsi le biade da fuori, per la sua gran popolazione.

L' amministrazione della giustizia è affidata a cinque *auditori*, il primo de' quali chiamato *podestà* giudica le cause criminali, e gli altri quattro le civili. Essi debbono essere forestieri, e la loro carica non dura più di tre anni. Le decisioni del podestà possono esser moderate, o annullate dal solo senato, specialmente in causa di morte; ma se per qualche accidente il senato non potesse radunarsi, niuno v' è, che possa impedire, che abbia corso la decisione del podestà. Quando questi va in abito di cerimonia porta una verga d' argento lunga un piede, sulla quale sta scritto il motto *libertas*, ed alla sua estremità evvi una pantera simbolo della forza. È

cosa da notarsi, che Lucca non avendo galere, manda i suoi condannati alle galere di Genova, dove sono ricevuti senza difficoltà.

Lo stato di Lucca viene diviso in 14. *Vicariati*, quali sono Capannori, Compito, Nozzano, Viareggio, Camajore, Pescaglia, Coreglia, Borgo, Bagno, Villa Basilica, Gallicano, Castiglione, Minucciano, e Montignoso. Al governo di ciascuno di questi si manda un patrizio col titolo di *commissario*. Egli però non può condannare più che alla corda, e dalle sue decisioni nelle cause civili si può appellare alla Rota di Lucca.

La popolazione del Luccheſe è di circa 120. mila abitanti. Questo numero è grandissimo per un paese quasi tutto paludoso, e montuoso. Le tasse non vi sono esorbitanti, e le rendite della Repubblica non arrivano a 300, 000. scudi. Vi si gode la più gran sicurezza e nella persona, e ne' beni, perchè le ingiustizie vi vengono severamente punite. Non deve dunque recar maraviglia, se questo piccolo stato sia tanto popolato.

Le forze militari di questa Repubblica dipendono da certi nobili detti i commissarj dell' ordinanze. Le milizie esercitate, ed in istato di prendere le armi per qualunque bisogno ascendono a circa 18 mila, le quali sono divise in 12. reggimenti. In tempo di pace mantiene soli 600. uomini di truppe regolate, una compagnia di bombardieri, e 70. Svizzeri per la guardia del palazzo della Repubblica.

Il capo del corpo ecclesiastico è l'Arcivescovo di Lucca, la cui diocesi contiene 300. parrocchie, ed abbraccia tutto lo stato di Lucca, ad

eccezione di poche comunità ſoggette all'Arciveſcovo di Piſa, o al Veſcovo di Sarzana. Egli porta il titolo di Principe, e Conte dell'impero, ed ha anche il titolo di molti feudi. Nelle funzioni eccleſiaſtiche gode il privilegio di uſare il berrettino roſſo come i Cardinali. Il ſenato nomina tre ſoggetti preſi per lo più dall'ordine patrizio, ed il Papa ne ſceglie uno in Arciveſcovo. È coſa degna da notarſi, che queſta Repubblica mai ha ſofferto ne' ſuoi Stati nè l'inquiſizione, nè i Geſuiti.

Il commercio di Lucca, ſebbene ſia molto decaduto dall'antica ſua floridezza, è tuttavía conſiderevole, avendoſi riguardo alla picciolezza dello Stato. I nobili l'eſercitano ſenza derogare al loro carattere. Uno de' ſuoi principali oggetti è l'olio, che paſſa per lo migliore d'Italia, ed è aſſai ricercato. Se ne raccolgono circa 40. mila *barili* all'anno (1), de' quali circa 12. mila ſe ne conſumano nello Stato, ed il reſto ſi traſporta fuori, ſpecialmente nell'Inghilterra. Le manifatture della capitale l'hanno fatta chiamare *l'induſtrioſa*. I ſuoi dommaſchi, ed altre ſtoffe di ſeta, anche preſentemente ſono molto ſtimate. La raccolta della ſeta ſuole eſſere di circa 30. mila libbre all'anno, parte della quale viene lavorata nello Stato. Le manifatture di ſeta di Lucca erano una volta un capo di commercio molto riguardevole. Nel ſecolo XIV. i Luccheſi erano quaſi i ſoli, ed i più eſperti lavoratori di drappi di ſeta (2). La diſperſione degli artefici di Lucca

(1) *Del peſo di 76. libbre di marco.*

(2) *L'arte della ſeta fu introdotta nell'Italia*

he' tempi di Castruccio quando *Ugoccione della Fagliola* saccheggiò Luca nel 1315., contribuì a' progressi de' lavori di seta in Italia, ed alla propagazione de' bachi da seta. Sono pure in credito le manifatture di lana di Lucca. Le mercanzíe di questo piccolo Stato passano nella maggior parte a Livorno per terra, ed in parte a Viareggio piccolo porto di mare.

In Lucca si è fatta la seconda edizione dell' Enciclopedía Francese, ma fu superata da quella che poi se ne fece in Livorno. Tuttavolta in Lucca si sono date belle edizioni di varie opere.

Le misure, di cui si fa uso nello Stato di Lucca sono il *braccio*, che vale 1. piede, 9. pollici, e linee 9. 112. di Francia; la *pertica* composta di 5. braccia, o siano circa 9. piedi; il *coltere*, che contiene 460. pertiche quadrate di superficie, o siano 1053. tese quadrate; il *barile*, che pesa 110. libbre di Lucca, e 76. libbre di peso di marco. Le monete, che vi corrono presentemente, sono la doppia d'oro del valore di tre scudi, lo scudo di argento, il cui valore è quasi quanto quello dello scudo di Firenze, il terzo di scudo, ed il quinto di scudo, che si chiamano comunemente *S. Martino*. Vi è anche la lira, che vale 20. soldi, il *barbone*, che ne vale 12., ed il *grosso*, che ne vale 6. Oltre le monete di argento ve ne sono altre di rame.

da Ruggiero Re di Sicilia circa il 1148. *I Lucchesi l' impararono da' Siciliani. I filatoi di seta si pretendono invenzione de' Lucchesi.*

Si è veduto, che i Lucchesi sono accorti, ed industriosi, ed è maravigliosa la loro attenzione in profittare de' menomi luoghi per la coltivazione. I loro costumi sono semplici, e poco vi è conosciuto il lusso, il che contribuisce molto a rendere così popolato questo piccolo Stato. I poveri, e gli sfaccendati vi sono assolutamente ignoti. Il popolaccio però ha una certa ferocia, ed è portato a prender vendetta della menoma offesa, per cui vi è severamente proibito portar armi. Chiunque è sorpreso con armi addosso è condannato subito alla galera. La nobiltà d'ambi i sessi quando dimora in città, è obbligata a vestir di nero, eccettuato il carnovale. È proibito di portar la spada in città, e da qualche tempo in quà si permette usarla solamente a' forestieri. In questa Repubblica non vi sono Conti, nè Marchesi, poichè non vien permesso il baronaggio. Si suole dare ad alcuni nobili il titolo di Conte, o di Marchese quando escono dallo Stato per girare il mondo, senza però mai permettere i feudi. La nobiltà è molto illuminata, ed amante d' istruirsi; ed in generale i Lucchesi coltivano con successo le lettere. Hanno molti talenti naturali, e molta finezza di mente. Le arti piacevoli, specialmente la musica, sono assai coltivate a Lucca. Nella domenica dopo Pasqua si usa di fare in Lucca una gran festa detta *della libertà* destinata a mantenere nel popolo la memoria di essa.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Luoghi abitati dello Stato di Lucca.

I. *Vicariato di Capannori.*

Aquilea
Annunziata
Antraccoli
Arancio
Camigliano
Cammari di ſopra
Cammari di mezzo
Cammari di ſotto
Capanno
Capannori
Carraja S. Margarita
Ceciana
Chieſa Capannori
Chieſa Lunato
Ciglian Lunato
Cocomera
Deccio di Brancoli
Faquiano
Gattajola
Gigniano di Brancoli
Gragniano
Guamo
Immagine
Immagine Capannori
Mammoli
Marlia
Maſſa
Maſtiano
Meati
Monte S. Quilico
Muguſano
Ombreglio di Brancoli
Paganico
Palmata
Pareſſana
Petroguſano
Piazza di Brancoli
Picciorana
Pieve a S. Paolo
Pieve di Brancoli
Pieve Marliana
Ponte S. Pietro
Ponte tetto
Porcari di ſopra
Porcari di ſotto
Pozzuolo
Pulia
Saliſſimo
Saltocchio
S. Aleſſio
S. Andrea in Caprile
S. Angelo in Campo
S. Anna
S. Caſciano a Mariano
S. Caſciano a Vico

Digitized by Google

S. Colombano Contrada
S. Colombano di Segromignio
S. Concordio a Mariano
S. Concordio Contrada
S. Donato
S. Donnino
S. Filippo
S. Gemignano al ponte
S. Giusto di Brancoli
S. Jacopo Contrada
S. Ilario di Brancoli
S. Lorenzo a Vaccoli
S. Lorenzo a Mariano
S. Lorenzo di Brancoli
S. Lunardo Contrada
S. Maria del Giudice
S. Martino Marlia
S. Michele a Mariano
S. Pancrazio
S. Pietro a Guamo
S. Pietro a Marcigliano
S. Pietro Maggiore
S. Pietro a Vico
S. Ponziano Contrada
S. Quirico a Mariano
S. Quirico in Pretolio
S. Stefano a Mariano
S. Stefano a Verciano
S. Vincenzo a Verciano
S. Vito
Segromigno di sopra
Segromigno di sotto
Sesto
Sorbano del Giudice
Sorbano del Vescovo
Tassigusano
Tempigusano di Lunata
Tofari
Tramonte di Brancoli
Turingo
Valgiano
Vico pelago

II. *Vicariato di Compito.*

Badía di Cuntigniano
Ceftelvecchio di Compito
Colle di Compito
Colognora di Compito
Compito
Cofelli
Maffa Macinaja
Ruota
S. Gineſe di Compito
S. Giuſto di Compito
S. Lunardo di Compito
Yorno

III. *Vicariato di Nozzano.*

Arliano
Arfina
Balbano
Buſdagno

Caſtagnori
Ceraſomma
Cereto di Torre
Cerignano
Farneta
Forci
Greco
Guercia di Torre
Gugliano
Maggiano
Montecatino
Montuolo
Mutigliano
Nozzano
Piazzano
Pieve a S. Stefano
Pieve di Torre
S. Lorenzo alla Capella
S. Macario in Monte
S. Macario in Piano
S. Maria a Colle
S. Martino in Vignale
Stabbiano
Torre di ſotto Formentala
Vecoli

IV. *Vicariato di Viareggio.*

Bargheggio
Bozzano
Campignano
Caſtiglionello
Chiatri
Chieſa
Corſanico
Fibbialla
Gualdo
Maciuccoli
Maſſaroſa
Mommi
Montegicino
Pieve a Elice
Ricetro
Stiava
Viareggio

V. *Vicariato di Camajore.*

Antignana
Boſanello di Monſagrati
Camajore
Caſciano
Caſori
Fibbiano Montanino
Gambitelli
Migliano
Montemagno
Monteggiori
Nocchi
Paroſi
Pedona
Pieve di Camajore
Ponte Maſſori
S. Giorgio Orbicciano
S. Lorenzo Orbicciano

Digitized by Google

S. Lucia in Vegliatoja
S. Martino in Freddana
S. Michele a Colle
Senſana di Monſagrati
Scilivano
Torciglianello
Valpromaro

VI. *Vicariato di di Peſcaglia.*

Anſana
Battone
Colognora di Val di Loggio
Convalle
Dezza
Fiano
Fondagno
Frenello
Gielio
Loppeglia
Montrone
Paſcoſo
Peſcaglia
Piegaglio
Torciglianello
Veltriano
Villa Aroggio

VII. *Vicariato di Coreglia.*

Coreglia
Chivizzano
Lucignano
Terreglio
Viziano

VIII. *Vicariato di Borgo.*

Anchiano
Borgo
Cerreto di ſopra
Cerreto di Sotto
Chifenticune
Corſagna
Decimo
Domaſſano
Fornoli
Granaſola
Gioviano
Lugliano, e Bugnano
Monti di Villa
Oneta
Partigliano
Pieve a Mozzano
Rocca
Tempognano di Valdottavo
Valdottavo

IX. *Vicariato di Bagno.*

Bagno
Benabbio

Bandeglio
Caſa Baſciana
Caſori di Val di Lima
Cociglio
Graſciana
Limano
Lucchio
Lugliano
Montefegateſe
Palleggio
S. Caſciano di Controne
S. Gemignano di Controne
Vicopanarolo

X. *Vicariato di Villa baſilica.*

Aramo
Boveglio
Collodi
Cologmora di Valdriana
Fibbialla di Medicina
Medicina
Pontito
Priana
S. Gennaro Borgo
S. Gennaro Caſtello
S. Martino in Colle
S. Quirico di Valdriana
Stioppa
Villabaſilica

XI. *Vicariato di Gallicano.*

Bolognano
Cardoſo
Fiattone
Gallicano
Perpoli
S. Romano
Vorno

XII. *Vicariato di Caſtiglione.*

Ariana
Caſtiglione
Gramolazzo
Metra
Minacciara
Minucciano
Pieve a S. Lorenzo
Puglianello
Sermezzana

XIII. *Vicariato di Montignoſo.*

Montignoſo
Lupinaja
Trepignana

Digitized by Google

XIV. *Vicariato di Minucciano.*

Agliano
Albiano
Caſtagnora
Cugliatica
Golfigliano.

Deſcrizione di Lucca, e de' luoghi principali.

LUCCA capitale della Repubblica di queſto nome, è ſituata in una fertile, ed amena pianura, poco diſcoſto dal fiume Serchio a' gradi 28. 10. di longitudine, e 43. 50. di latitudine. Veduta da lontano raſſomiglia ad un alto boſco, in mezzo al quale ſi eleva un campanile. Ciò naſce per eſſere le mura, ed i baloardi ornati di varie file di grandi alberi, che formano un delizioſo paſſeggio a piedi, ed in carrozza, tanto di eſtate, che d' inverno. La città è ben fortificata, ed ha undici baſtioni. Le antiche fortificazioni, delle quali ſi veggono ancora gli avanzi, erano di minor periferia delle moderne. Queſte furono terminate nel 1620. I foſſi vengono bagnati da un ramo del Serchio. Fra la porta a *Pon S. Pieri*, e quella a *Pon S. Quirici* ſi oſſervano grandiſſimi avanzi della cittadella fabbricata dal famoſo Caſtruccio. Il circuito di Lucca è di circa 3. miglia, e quantunque non contenga alcun edifizio di gran conſiderazione, nel generale è ben coſtrutta. Le caſe ſono molto alte, e ben fatte, e le ſtrade larghe, e ben laſtricate, ma ſono però poco regolari. Sopra tutte le porte della città ſi vede ſcritta a lettere d' oro la parola LIBERTAS, il che s' incontra ſimilmente quaſi in ogni ſuo cantone. Il numero degli abitanti è di circa 24. mila, fra i quali vi

Digitized by Google

ſono moltiſſimi artigiani, e lavoratori di ſeta. La metropolitana fu terminata, e conſegrata nel 1070. da Aleſſandro II., che era nello ſteſſo tempo Veſcovo di Lucca. È molto grande l' eſteriore, e cattivo, ma l'interno quantunque gotico è bello. Vi ſi trovano be' quadri, e belle ſtatue; ma la coſa più riguardevole, che contiene, è il *Volto Santo*. È queſto un Crocifiſſo di legno, che ſi pretende fatto da Nicomede, di cui ſi fa menzione nel Vangelo, e ſu di eſſo ſi ſpacciano infiniti miracoli. È ripoſto in una ricca cappella, dove ſi venera con grandiſſima divozione, e 46. groſſe lampadi di argento vi ardono notte, e giorno. Le chieſe di Lucca ſono moltiſſime: la maggior parte ſono del ſecolo X., e de' due ſeguenti. Quaſi tutte, ſpecialmente le moderne, ſono adorne di ricchi marmi, e di belle pitture, ma nulla hanno di ſingolare. Cinque ſono le chieſe collegiate, 20. le parrocchiali, dieci i conventi di frati, e dodici i monaſterj di monache. Il palazzo della Repubblica detto *palazzo pubblico* è la fabbrica più riguardevole della città: è aſſai vaſto, ed ha due belle facciate. Quando vi ſi dà qualche feſta ſi parano tutti i ſuoi apparamenti di velluto cremiſi. In queſto palazzo è poſto l' *arſenale*, ove fra molte altre armi, ſono 20000. (altri dicono 30. mila) fucili aſſai ben ordinati. Sulla piazza pubblica detta ancora di S. Michele ſi vede la *loggia del Podeſtà*, che è un portico mal fatto. Il teatro nulla ha di bello: ha quattro ordini di palchi, di 16. ciaſcuno, ſenza contarvi quello di mezzo deſtinato pel Gonfaloniero. Ne' palazzi di molti nobili ſi conſervano prezioſe pitture, che meri-

tano essere osservate (1). Vicino l' antichissima chiesa di S. Frediano edificata nel VII. secolo, si osservano gli avanzi di un antico anfiteatro di figura ovale. Le reliquie meno deformate di esso sono quelle dove ora sono i magazzini del sale (2). L' aria di Lucca è molto umida, a cagion della bassezza della sua situazione, e delle acque, che da' monti scorrono ne' piani. I monti essendo oggi tutti coltivati, le acque portano al piano con più empito molta terra, e molte deposizioni, di modo che la pianura di Lucca fra poco tempo si renderebbe una palude se non si usasse somma diligenza in regolare il corso delle acque. La pianura di Lucca è coltivata con molta industria, ed è coperta di villaggi, e di ville. Nelle colline, che posano addosso alle falde dei monti, che cingono la pianura, si trovano le deliziose ville della nobiltà Lucchese.

Lucca è stata la patria di moltissimi uomini illustri, di 4. Papi, e di 2. Imperatori.

Bagno è il capo del Vicariato di questo nome, che deriva da' celebri bagni detti di Lucca, o di Corsona vicino al fiume Lima, e 16. miglia a settentrione di Lucca. È luogo molto popolato.

Borgo grossa terra divisa in più villaggi, e molto mercantile. È situata vicino al Serchio poco dopo che questo ha ricevuto la Lima. Poco discosto da questa terra è posto il ponte della

(1) *Nel palazzo di Francesco Fiorentini si trova un bel museo di antichità con una copiosa libreria.*

(2) *Nel VII. tomo de' viaggi di* Targioni Tozzetti *se ne trova una veduta incisa in rame.*

Maddalena di saldissima fabbrica, e che ha un arco solo. È la residenza di un Commissario.

Camajore grossa terra capitale di un Vicariato, e residenza del Commissario. La sua popolazione è di 5000. anime, ed è posta in mezzo ad una valle, o pianura, che ha un circuito di monti. Questi sono coperti di bellissimi oliveti, e la pianura è coltivata a semente, a viti, a frutti con un' industria, che non si può figurare maggiore, sicchè pare un giardino.

Castiglione è una fortezza sui confini del Modenese poco distante dall' Appennino di S. Pellegrino. È posta nella Garfagnana.

Coreglia capitale di un Vicariato, e residenza del Commissario. Questa terra è molto antica, e fu più volte occupata da' Fiorentini nel XIV. secolo. L' Imperatore Carlo IV. l' eresse in contea nel 1355. in favore di Francesco Castracane; ma poi venne in potere de' Lucchesi. È posta sopra un monte a' confini della Garfagnana Modenese, ed ha una forte rocca.

Decimo castello, che ritiene il nome antico dal latino *ad decimum lapidem*, per essere quivi la decima colonna milliare di un' antica strada, che da Lucca conduceva in Lombardía. Questo castello era anticamente la capitale di una contea, che apparteneva a' Vescovi di Lucca.

Maciuccoli, o Massacciuccoli, villaggio sul lago del medesimo nome. Vi si veggono le rovine di un magnifico antico edificio, che da alcuni viene creduto un tempio di Ercole, ma Targioni Tozzetti lo stima piuttosto una villa di qualche ricco Signore.

Minucciano capitale di un Vicariato, e mar-

Digitized by Google

chesato nella Lunigiana, e residenza del Commissario. Questa parte è totalmente staccata dal resto del Lucchese. È posta tra lo Stato di Massa, di Modena, e la Lunigiana Granducale. Quivi ha origine il Serchio.

MONTIGNOSO castello nella Lunigiana posto sopra una sterile, e dirupata montagna, soggetto per lo spirituale al Vescovo di Sarzana. È Vicariato cinto per ogni parte dal Ducato di Massa, e dal Capitanato di Pietrasanta.

SALLICANO vicino al Serchio, Villabasilica, Collodi, Lucchio, ec. sono castelli fortificati.

VIAREGGIO borgo sul mare con un piccolo porto, ed una terra fortificata 10. miglia distante da Lucca. Ha circa 2000. abitanti. La pianura vicina è più bassa del mare. Era prima coperta da una macchia, e tutta paludosa; ma è stata molto migliorata. Si è tagliata la macchia, si sono arginati i terreni, e con molta spesa si è proccurato di dare, per quanto è stato possibile, scolo alle acque stagnanti, coll' acquisto di molte terre.

TORINO

DALLA STAMPERIA FEA.

Con permissione.

00567862 6

Digitized by Google